



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.67

lunedì 4 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

I giocatori del Treviso sono scesi in campo dipinti di nero per solidarietà col nigeriano



Omolade, insultato dai razzisti. «Hanno scelto il colore della vergogna», dice

il sindaco Gentilini, Lega Nord, partito di Bossi e di Maroni.

## Israele, fuga verso il peggio

Sharon vuole stroncare Hamas che si fa scudo dei palestinesi  
L'azione militare senza diplomazia e senza politica non porterà pace

### IL ROBUSTO SEME DELL'ODIO

Il primo ministro israeliano Rabin e il presidente egiziano Sadat sono morti invano. Le mani assassine hanno raggiunto lo scopo. Non c'è la pace coraggiosa che Rabin voleva offrire ai palestinesi, la terra in cambio del riconoscimento reciproco. Non serve più la garanzia che Sadat, e poi Mubarak (e il generoso re Hussein di Giordania) hanno offerto a nome del mondo arabo agli israeliani, nessuno vi ricaccerà in mare. E ai palestinesi: ci sarà il vostro Stato.

Molte questioni restavano in sospeso, Gerusalemme capitale, per esempio. O il ritorno in terra palestinese dei milioni di cittadini che adesso vivono lontani. Grandi questioni, ma non più grandi di altre che la storia ha risolto quando pazienza e lavoro continuo hanno creato le condizioni.

Ciò che è accaduto è come il precipitare delle condizioni di salute in un corpo debole aggredito improvvisamente da un virus. Il virus è quello del fondamentalismo, la cui predicazione si oppone alla ragione e non vuole sentire ragione. Il fondamentalismo ha infettato entrambe le parti. Da una visione del sionismo che non vuole più separare la fede assoluta dai limiti del possibile, sono nati gli insediamenti, sempre più estesi, sempre più densamente popolati, che hanno cominciato a pesare pericolosamente nel rapporto faticoso fra i due governi e i due popoli. La guerra santa islamica ha scalfato con furore l'autorità e la credibilità di Arafat e la sua inclinazione a trattare e a discutere. Ha scardinato tutti gli equilibri interni dello stato nascente palestinese.

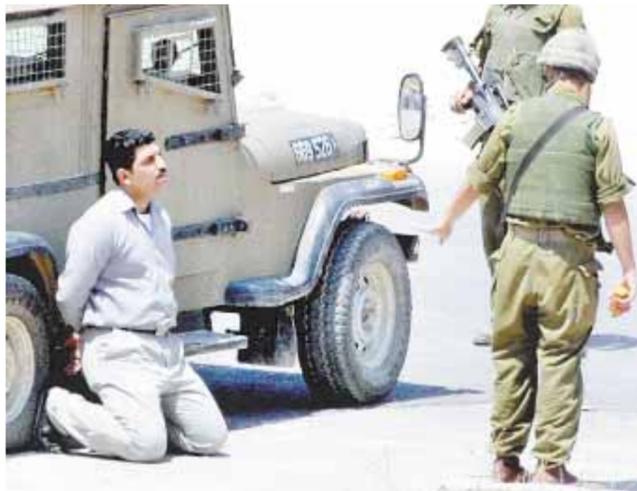
La differenza è che Israele è uno Stato democratico, dove si può misurare la quantità di cittadini che si oppongono al fondamentalismo, scelgono la convivenza e vogliono trattare su tutto.

Arafat, il suo governo, sono molto più fragili. Hanno rischiato di perdere il controllo fin dal primo momento, quando erano i ragazzi a tirare le pietre. Ma ben presto sono accadute altre cose terribili: le uccisioni reciproche di bambini e il linciaggio dei soldati israeliani.

Se ci fosse stato un contesto internazionale, una presenza responsabile del resto del mondo, forse il governo israeliano avrebbe trovato il coraggio di non gettarsi nella trappola della rappresaglia continua. Diventa la inesorabile spirale del peggio.

Ma intanto ha fatto irruzione in modo sistematico l'ombra nera della guerra santa, dei «martiri» suicidi che vanno a piazzarsi fra i coetanei per ucciderli e fare tutto il male possibile. Se tentate di andare a cercare ragioni, le ragioni che trovate non hanno niente a che fare con quelle di Arafat e del suo governo. La guerra santa intende cancellare tutto e uccidere tutti, la sua rivendicazione è totale e non cerca radici nella storia o argomenti nella politica, cerca la cancellazione degli israeliani.

La situazione si avvia nell'assurdo. Con lo strumento militare gli israeliani cercano il tremendo nemico e trovano case e villaggi e vite palestinesi, spingendo anche tanta gente che cerca pace a saldarsi con l'ombra nera del fondamentalismo religioso che li minaccia e tenta di sottrarli. I due popoli hanno un nemico comune ma tentano di distruggersi a vicenda per sradicarsi. E' questa la tragedia a cui stiamo assistendo, mentre il resto del mondo - salvo poche frasi di circostanza - finge di non sapere.



Umberto De Giovannangeli

Israele ha il dito sul grilletto. E ha già messo a fuoco gli obiettivi da colpire. Ma quel «dito» non è stato ancora premuto. La guerra psicologica è iniziata, per quella sul campo sembra ormai questione di ore. Il problema non è «se» ma quando e con quale intensità Israele affonderà i suoi colpi nei Territori palestinesi. La vera risposta alla strage di Tel Aviv, sottolineano i più stretti collaboratori di Ariel Sharon, scatterà «quando la sua operatività sarà fattibile», aggiungendo che, «se necessario», verranno colpiti anche obiettivi dell'Anp, non limitandosi più a «edifici evacuati».

Ed è contro «membri» dei movimenti integralisti di Hamas e della Jihad che l'esercito israeliano ha ricevuto ieri dal governo l'ordine di intraprendere «azioni». Ed è per evitare un'escalation di guerra che potrebbe investire l'intero scenario mediorientale che gli Stati Uniti hanno moltiplicato i loro sforzi diplomatici, garantendo un «profondo impegno». «Questo è il momento della prudenza, perché se si dovesse aprire una nuova spirale di violenza finiremo sull'orlo di un baratro», dichiara il segretario di Stato Colin Powell.

A PAGINA 3

Il candidato Guardasigilli annuncia seccato: «Sono costretto a farmi da parte»

## Ministri fantasma, Maroni rinuncia Continua la saga del governo che non c'è

### Tre vittime dei fulmini a Milano e Belluno



LACCABÒ A PAGINA 7

ROMA Pensava di fare il presidente della Camera, ha dovuto farsi da parte per far posto a Pierferdinando Casini. Gli avevano promesso: andrai ad occupare la poltrona da ministro in via Arenula. E lui, Roberto Maroni, già si sentiva ministro della Giustizia. Nuovo Guardasigilli del secondo governo Berlusconi, nonostante da giorni sul suo nome fossero circolati dubbi e resistenze nella stessa Casa delle libertà. Per giorni la Lega ha minacciato fuoco e fiamme. Ieri, però, Maroni ha gettato la spugna: «Non farò il ministro della Giustizia», perché «intorno al mio nome si sono create complicazioni che rischiano di rendere più difficile la formazione del governo». Maroni abbandona via Arenula ma Umberto Bossi - che sacrifica il suo braccio destro - avvisa gli alleati: quel ministero è nostro.

CASCELLA A PAGINA 4

Una studentessa liceale trovata morta a Frosinone, due ragazze di 17 e 13 anni subiscono violenze di gruppo

## Non c'è pace per le donne, omicidio e stupri

Uccise o violentate, sempre indifese. Ancora tre episodi di cronaca brutale: vittime le donne. Una studentessa di diciotto anni, assassinata a Frosinone, nel modo più orrendo; due ragazze minorenni stuprate dal branco a Oristano e a Torre del Greco. Tutte seviziate, senza pietà. La ragazza uccisa a Frosinone è stata trovata in un bosco, dopo una giornata di ricerche, per caso. Era uscita di casa la mattina presto per recarsi in ospedale a fare una radiografia. L'hanno vista diverse ore dopo, in un ristorante, aveva comprato quattro pizze da portar via. Il resto è buio. L'hanno trovata ieri sera, le mani e i piedi legati con il filo di ferro e una busta di plastica sulla testa. Nessuna traccia di

violenza sessuale. Il medico legale ha chiarito come è morta. Dopo esser stata legata e accata con la busta di plastica, qualcuno l'ha picchiata con un

bastone sulla testa fino a sfondarle il cranio. Nessun sospetto per ora, i carabinieri indagano. A Oristano, invece, dieci persone sono state identificate e

indagate per lo stupro di gruppo ai danni di una minorenne. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato nella borgata marina di Torregrande. Qui sarebbe stata portata una diciassettenne, conosciuta da un gruppo di giovani in una discoteca nella zona di Mogoro. Ha subito la violenza del branco. Un'altra ragazza è stata sequestrata all'uscita dalla scuola, a Torre Del Greco. Erano in quattro e da tempo - ha raccontato la giovane - la prelevavano all'improvviso, per strada e la portavano in un campo per stuprarla. L'ultima volta, ieri, la ragazza ha denunciato i suoi aguzzini: ha appena 13 anni.

A PAGINA 6

### Ultim'ora

Morto Anthony Quinn Aveva 86 anni



### Treviso

## Giocatori antirazzisti Gentilini li insulta



DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Entrano in campo scuri in volto. Non per la C che gli alita sul collo, questa è la solidarietà con l'amico Akeem. Hanno la faccia dipinta, un colore lucido, marron scuro. Per un'ora e mezza, tutta di «negri» la squadra di Treviso: i giocatori, i e riserve, il massaggiatore, l'allenatore Sandreani. Il pubblico, almeno quello delle tribune, applaude. Dalla curva qualche fischio isolato. Oggi gli ultras, quelli che domenica scorsa a Terni hanno arrotolato gli striscioni e se ne sono andati appena è entrato in campo col numero 26 il diciottenne nigeriano Akeem Omolade, non sono venuti. Per ulteriore protesta? Per pressioni della società? Per sfuggire allo scalpore sollevato in tutta Italia? Poco importa, non ci sono ed è

meglio così. Per il Treviso è un giorno triste, alla fine pareggia ma è matematicamente retrocesso. Contemporaneamente è il suo giorno più bello: uno scatto di orgoglio dei giocatori, una scelta di campo per la civiltà, ed un gol di Akeem, il primo della sua carriera.

SEGUE A PAGINA 9

### Calcio

Con Torino e Piacenza vanno in A  
Chievo e Venezia  
NELLO SPORT

## Frigo e Simoni, i due ex gregari infiammano il Giro d'Italia

SALÒ Dario Frigo primo nella prova contro il tempo Sirmione-Salò, 55 chilometri e mezzo, ma Gilberto Simoni conserva la maglia rosa per quindici secondi. Ormai è un appassionante duello tra due ex gregari che infiammano le strade del Giro d'Italia. I celeberrimi campioni - a cominciare da Marco Pantani - sono indietro, a distanza di minuti e minuti. Anche ieri i due ciclisti italiani si sono superati. Il vincitore Frigo ha dato un distacco superiore al minuto a specialisti come Olanò e Gonchar, di due minuti e mezzo al sorprendente portoghe-

se Azevedo e ai cronoman Velo e Peron. L'unico che gli ha resistito è stato proprio Simoni, che è tutto fuorché uno specialista della cronometro: sul traguardo di Salò è arrivato secondo a 29 secondi dal vincitore. Evidentemente avere addosso la maglia rosa fa miracoli.

L'ultima settimana del Giro inizia così con i due praticamente appaiati. Ma Simoni appare il favorito: in salita è superiore, e nelle ultime tappe le montagne non mancheranno.

SALA e PIVETTA NELLO SPORT

**che giorno è**

È il giorno della speranza che si spegne in Medio Oriente. Le fazioni politiche palestinesi annunciano che proseguiranno la rivolta contro Israele. Non ci sarà dunque la tregua annunciata da Arafat. Il governo israeliano ha già ordinato all'esercito di riprendere le operazioni offensive contro le organizzazioni estremiste della Jihad e di Hamas, che proprio ieri ha rivendicato la strage di ragazzi nella discoteca di Tel Aviv. Questa volta - fanno sapere i portavoce di Sharon - «non saranno colpiti solo edifici vuoti». La guerra è a un passo.

È un giorno di ordinaria violenza contro le donne. Anzi, contro le ragazze. Aveva 18 anni Serena Mollicone, studentessa liceale, trovata morta ai bordi di una strada nei pressi di Frosinone. Aveva la testa coperta da una busta di plastica, mani e piedi legati con un filo di ferro e nastro adesivo. Hanno addirittura 17 e 13 anni altre due ragazze, vittime di due stupri di gruppo in Sardegna e in Campania. Una violenza che non ha mai fine.

È il giorno della rinuncia di Maroni. Ennesimo ministro fantasma del governo Berlusconi, il numero due della Lega fa sapere che «è indisponibile a ricoprire l'incarico di ministro della Giustizia» per superare «le complicazioni» attorno al suo nome. A chi tocca adesso?

È il giorno dei fulmini. La morte arriva dal cielo per una ragazza turca di 17 anni colpita da un fulmine mentre assieme ad altri connazionali partecipava ad una festa all'Idroscalo di Milano: feriti altri 20, fra cui numerosi bambini. Nel bellunese, sono morti invece un uomo e una donna durante un'escursione in montagna.

È il giorno dell'ennesima vergogna razzista del sindaco Gentilini. A Treviso tutti i giocatori della squadra di calcio vanno in campo con il volto tinto di nero per protestare contro gli atteggiamenti razzisti dei tifosi ultra. Un gesto nobile e civile, purtroppo raro nel mondo del calcio, che dovrebbe inorgoglierne la città e chi l'amministra. Non Gentilini, però, sindaco notissimo alle cronache di razzismo. Che infatti così reagisce: «Hanno scelto il colore giusto, il nero della vergogna». Sì, la sua.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30**

**i tg di ieri**

Nei titoli di testa la crisi in Medio Oriente, i fulmini killer e il «ritorno» del Papa buono						
<b>I Palestinesi: no alla tregua. Sharon ordina di attaccare</b> Il Medio Oriente a un passo dalla guerra.	<b>Maltempo che uccide</b> Lutto e paura al centro-nord: due donne straccate da fulmini killer a Milano e a Belluno	<b>A un passo dal baratro</b> I gruppi palestinesi rifiutano la tregua proposta da Arafat. Sharon ordina di attaccare gli estremisti islamici	<b>Medio Oriente sull'orlo della guerra aperta</b> Il governo israeliano ha lanciato un ultimatum ad Arafat perché imponga il cessate il fuoco	<b>"No" palestinese alla tregua. Israele pronto a colpire</b> Salite a 20 le vittime dell'attentato suicida di Tel Aviv. I leader palestinesi sconsigliano Arafat	<b>Temporale sul picnic</b> Venti feriti, fulminata una ragazza. Il picnic domenicale all'Idroscalo di Milano finisce in tragedia	<b>La morte dal cielo</b> Milano, una tragedia durante il picnic. Una ragazza muore folgorata da un fulmine, numerosi i feriti
<b>Tutti in fila per il Papa buono</b> Le spoglie di Giovanni XXIII esposte in San Pietro in una teca di cristallo	<b>È sfida a Israele</b> Precipita la situazione in Medio Oriente: niente tregua. Arafat isolato	<b>Il ritorno del Papa buono</b> A 38 anni dalla morte la salma di Papa Giovanni esposta in San Pietro	<b>Una ragazza di 17 anni uccisa da un fulmine</b> La disgrazia durante un violento nubifragio che si è abbattuto su Milano nel primo pomeriggio	<b>Uccisa da un fulmine durante il picnic all'Idroscalo</b> Vittima una ragazza di 17 anni, una ventina i feriti	<b>Morire in motorino</b> Tre sedicenni travolti da un'auto. Tornavano a casa dopo una serata al pub	<b>Israele manda l'esercito contro gli integralisti</b> Ore convulse in Medio Oriente. Stato d'allerta nei territori.
<b>Fulmine all'Idroscalo</b> Morta una ragazza, 25 feriti. Un'altra vittima nel bellunese	<b>Già pellegrinaggio</b> Ecco il Papa buono, l'urna di cristallo prima in piazza San Pietro e poi in Basilica. Decine di migliaia di fedeli in fila	<b>Fulmini killer</b> Morti e feriti per violenti temporali con fulmini e trombe d'aria. La sciagura più grave all'Idroscalo di Milano	<b>Il Papa buono torna a San Pietro</b> A Giovanni XXIII il privilegio di essere sepolto nella Basilica	<b>Auto travolge un gruppo di motorini</b> Morti tre ragazzi di 16 e 17 anni in provincia di Bergamo	<b>Senza tregua. E Israele parte all'offensiva</b> «Sì, siamo stati noi». Hamas rivendica l'attentato alla discoteca di Tel Aviv	<b>Il Papa buono torna a San Pietro</b> Folla in Vaticano per il trasferimento delle spoglie di Giovanni XXIII
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

# G8, la destra soffia sul fuoco

Livia Turco: «Guardano all'appuntamento di Genova con paura, non cercano il dialogo»

Enrico Fierro

**ROMA** Vertice del G8 di Genova, la contestazione prossima ventura innescata uno strano gioco allo scaricabarile tra gli schieramenti politici. Le parole di Franco Frattini, l'esperto di 007 di Forza Italia, "l'errore del governo Amato è stato quello di considerare il problema dell'ordine pubblico durante il vertice come un problema tecnico-militare e non come invece politico", irritano Livia Turco, ex ministro alla Solidarietà sociale e "anima dialogante" dei Ds verso il complesso movimento anti-G8. «Frattini dice cose false. Certo, mi fa piacere sentir dire proprio da lui che il problema del controvertice G8 non è solo di natura tecnico-militare, ma respingo in modo netto le critiche rivolte all'azione del governo Amato».

**Vi accusa di non aver capito e soprattutto di non aver saputo dialogare con quel mondo.**

È ridicolo che questa accusa venga da chi fa parte di una maggioranza dove c'è di tutto, finanche i fascisti di Pino Rauti, che non mi sembrano proprio dei campioni del dialogo. Ma lasciamo perdere. Io sono testimone diretta del lavoro fatto in questi anni. Un esempio è la conferenza di gennaio sulla lotta alle droghe, ci fu una forte contestazione dei centri sociali, dura ma assolutamente pacifica, che si concluse con un dialogo fecondo. Anche per quanto riguarda la preparazione del G8, non è affatto vero che il governo di centrosinistra non si sia posto il problema di creare percorsi e spazi alternativi per i manifestanti, e soprattutto voglio testimoniare l'impegno personale di Giuliano Amato per fare in modo che il vertice di Genova affronti misure concrete per la lotta contro la povertà nel mondo e per far sì che si affronti il tema drammatico della grande povertà minorile. Ho un ricordo preciso anche dell'attenzione internazionale alle nostre posizioni. Quando al vertice preparatorio della Conferenza mondiale sui diritti dell'infanzia, che si terrà a settembre, la presidente dell'Unicef esprime pubblicamente parole di apprezzamento per il governo italiano nella preparazione del G8 e in particolare per l'impegno affi-



Proteste antiglobalizzazione a Bologna e in basso a Milano

“ Frattini usa argomenti falsi per accusare il governo di centrosinistra

ché il vertice affrontasse il tema della povertà minorile.

**La maggioranza di centro-destra teme che a Genova si possa ricreare un clima simile a quello del luglio 1960, gli scontri di piazza che provocarono la caduta del governo Tambroni. Genova fa paura.**

E con la paura non si costruisce nulla. Sono loro a vedere solo l'aspetto militare e di ordine pubblico di

una vicenda che è ben più complessa. Frattini, quindi, eviti di aprire polemiche infondate. Ma voglio dire due cose: il diritto al dissenso è un diritto che deve essere garantito. Dobbiamo creare le condizioni perché chi vuole contestare in modo pacifico abbia gli spazi per farlo. Che ci sia un governo talmente autorevole e capace di dialogo da poter essere certo che coloro che manifesteranno lo faranno ripudiando ogni forma di violenza. Ovviamente dubito che il governo che verrà sia in grado di esprimere questa capacità. Ma questo rafforza ancora di più la responsabilità di chi manifesta a farlo nelle forme pacifiche. In quel mondo ci sono tante persone con le quali in questi anni non solo ho dialogato, ma ho anche lavorato e collaborato. Alcuni di loro, anche quelli che esprimono i linguaggi e le forme più estreme di lotta, sono persone che hanno discusso con me al Ministero della Solidarietà sociale.

“ La violenza? È interesse del movimento non farsi coinvolgere

**Non si può negare che l'uso delle parole in un clima del genere pesi molto. Sentire Luca Casarini leggere la sua dichiarazione di guerra è inquietante.**

Certo, infatti credo che il dibattito che si è aperto all'interno del movimento sia molto interessante, ma voglio dire che è loro interesse non essere strumentalizzati. Per essere presi sul serio devono avere la capacità di garantire in modo netto il massimo

di non violenza. Se daranno queste garanzie il movimento potrà esigere e ottenere che anche all'interno del mondo politico tradizionale ci siano interlocutori.

**Onorevole lei conosce il mondo dell'antiglobalizzazione, che l'opinione pubblica vede prevalentemente attraverso le immagini degli scontri trasmesse dalla tv. Cosa si agita all'interno di questi gruppi e delle varie sigle?**

Guardi, bisogna distinguere: nel movimento che esprime una politica di forte critica ai processi di globalizzazione, che si adopera perché ci sia anche la globalizzazione dei diritti, e che si batte contro la povertà nel mondo, ci sono tantissime anime. Molte sono ultrapacifiste, cattoliche, impegnate ogni giorno nella lotta alla povertà. Guai a pensare che il movimento del G8 sia un movimento che si possa ridurre ai centri sociali. Ma anche all'interno di questo mondo, e non da oggi, c'è una dialettica vivace tra coloro che ritengono di doversi dare delle forme pacifiche che escludono nettamente la violenza, e altri che invece ritengono che questo non possa avvenire. Ricordiamo il grande movimento di gruppi cattolici durante il Giubileo per l'abbattimento del debito dei paesi poveri. Io voglio rivendicare che il governo di centrosinistra, il governo D'Alema, aveva fatto il disegno di legge per l'abbattimento. E' stata una delle leggi più significative. Mi auguro che questo movimento riesca a far parlare dei loro contenuti, e soprattutto dei loro progetti concreti su come aiutare i paesi più poveri. Solo così il movimento riuscirà ad essere produttivo. Se faranno questo nessuno a sinistra potrà esimersi dal confronto con loro. Se invece la contestazione al G8 sarà egemonizzata da forme di violenza e se sarà un gioco al loro interno su chi avrà più visibilità, si isoleranno e perderanno una grande occasione.

**Onorevole lei ci sarà al G8?**

Certo, sto già lavorando per costruire rapporti e legami con quel movimento, spero di non essere solo. Perché credo che i Ds debbano cercare il dialogo con questo complesso mondo.

## Naomi Klein a Roma

**ROMA** Naomi Klein a Roma per il suo libro e per discutere del G8. La scrittrice canadese sarà alla libreria Feltrinelli, in via del Babuino a Roma, alle 13.15.

Nel pomeriggio, alle 17, è in programma un incontro con il Centro sociale Corto circuito. L'appuntamento è in via Filippo Turati, 57. All'incontro, promosso dalle Tute bianche, parteciperanno Fausto Bertinotti, Giorgio Cremaschi (Fiom Cgil), Tom Benettolli (Arci), Andrea Alzetta, Beppe Caccia. Coordina: Geraldina Colotti. La disponibilità manifestata all'altro ieri su «Liberazione» da Fausto Bertinotti ad un confronto attorno ad un tavolo di discussione per salvaguardare sia il Vertice G8, sia il diritto alla protesta contro la globalizzazione, è contestata dalla sinistra interna al Prc. Nove componenti della direzione nazionale, primo firmatario Marco Ferrando, esprimono «profondo dissenso» rispetto alla disponibilità data da Bertinotti che ieri, sul quotidiano del Prc, conferma che sarà a Genova nelle giornate di mobilitazione contro le politiche «liberiste portate avanti dai Paesi più potenti del mondo» e ciò per «criticare la natura stessa di quella riunione che realizza un governo del tutto a-democratico nei processi di globalizzazione senza nessun potere di controllo da parte dei popoli».

## La Rete Lilliput per la non violenza

**MASSA CARRARA** La contestazione del vertice dei G8 di Genova si colora dei toni della non violenza proclamata ieri dalla Rete Lilliput. L'area eco-equo-pacifista-femminista, che fa riferimento anche a Rete Lilliput, a conclusione del meeting nazionale di due giorni di Marina di Massa - che ha riunito 150 persone dei 50 nodi della Rete cui fanno riferimento 500 associazioni locali - ha infatti lanciato la sua parola d'ordine basta sulla pacificità delle iniziative, annunciando anche le modalità di mobilitazione e gli obiettivi «qualunque scenario si presenterà nel capoluogo ligure».

La Rete Lilliput punta su questi obiettivi: cancellazione del debito e riconoscimento del credito ecologico e sociale dei paesi del Sud del mondo, applicazione del protocollo di Kyoto, revisione dei principi ispiratori e dell'organizzazione della Wto, tassazione delle transizioni finanziarie. Confermata anche la formazione di 50 gruppi di affinità per l'organizzazione di azioni non violente che non implicano l'invasione della zona rossa e manifestazioni pacifiche (anche a La Spezia, Ventimiglia e Voghera in caso di blocco dei manifestanti lontano da Genova) il 20 e il 21 luglio. La Rete Lilliput prevede anche iniziative a breve a Genova: il 15 luglio, in tutta Italia, la giornata di mobilitazione nazionale «Facciamo la festa al G8».

Inchiesta tra la base del movimento: «Rispetteremo Genova, ma dovremo violare la zona rossa»

# «Abbiamo comunque già vinto» Le Tute bianche, tutti parlano di noi

Giuseppe Caruso

**MILANO** Sono, per molti versi, i protagonisti mediatici della protesta che si sta preparando contro il G8 di Genova. Descritti come violenti, pronti allo scontro, addirittura armati di armi biologiche e di sangue infetto, le "tute bianche", sigla che racchiude i centri sociali di dieci città italiane, non accettano il clima da caccia alle streghe che si sta creando e spiegano le loro ragioni e soprattutto le loro intenzioni, che di violento hanno ben poco.

«Onestamente siamo molto preoccupati da quanto leggiamo sui giornali in questi giorni, sembra quasi che il nuovo governo si auguri lo scontro» ci dice Matteo Jade, portavoce ed animatore del centro sociale genovese Zapata, «per questo motivo è bene fare subito una dichiarazione importante: dalla consulta che noi "tute bianche" abbia-

mo messo in piedi per preparare le tre giornate antiglobalizzazione è emersa nettamente la volontà di rispettare Genova. Quindi niente vetrine rotte, auto sfasciate e quant'altro. Prepareremo a breve un incontro con la stampa per impegnarci ufficialmente in questo senso, cosa che prima non era stata mai fatta».

È la dichiarazione di guerra, fatta qualche giorno fa attraverso un comunicato e che tanto spazio aveva trovato nella stampa nazionale? «Ma nessuno ha capito bene il senso di quel comunicato» ci spiega Luca, rappresentante del centro sociale Leoncavallo di Milano «la nostra voleva essere semplicemente una rivendicazione del diritto alla protesta. Di fronte ad uno Stato che promette addirittura l'esercito e ad esponenti politici della destra che come l'onorevole Frattini non vogliono nemmeno farci entrare in città, abbiamo voluto far capire che noi a Genova ci arriveremo comunque. E questa

posizione è condivisa anche dalle altre componenti del Genova Social Forum, di cui noi "tute bianche" facciamo parte. Quindi la nostra non è una voce solitaria, ma condivisa da tutte le altre associazioni, dalla Lila alle Arci. Saremo in duecentomila a Genova, solo il pensare di non farci entrare rappresenta un grave fatto antidemocratico. Come del resto la creazione della famosa zona rossa, entro la quale non possiamo accedere. Come a dire: chi decide sta dentro, chi non conta niente sta fuori».

«Adesso il problema è il comportamento da adottare» dice Guido Lutraio del centro sociale Cortocircuito di Roma «se scegliere una forma di resistenza passiva oppure no».

«Ma la cosa secondo me peggiore è la grande occasione che Genova sta perdendo» ci spiega ancora Matteo Jade del centro sociale Zapata «il G8 era stato presentato ai genovesi come una grande vetrina per rilanciare la città ed invece si sta rivelando un autentico danno, con una comunità che rimarrà prigioniera ed isolata per alcuni giorni. Dal punto di vista imprenditoriale è stato un vero e proprio fallimento. Anche a livello culturale è tutto fermo: nessuna manifestazione, e così si sta sprestando una grande occasione di incontro tra persone di diverse nazionalità. Addirittura il concerto di Manu Chao sarà gratuito in tutte le città italiane, tranne che a Genova. Il concerto è previsto per i primi di giugno, un mese prima del G8, ma il prefetto ha detto che teme infiltrazioni di elementi sovversivi...pazzesco. Per non parlare di strani individui che si aggirano per la città fotografando tutto o della polizia che vuole sapere quando esco e cosa faccio. Il tutto per una manifestazione. Nessuno invece si preoccupa dell'accoglienza dei duecentomila che arriveranno, solo il comune e la provincia stanno iniziando a fare qualcosa,

mentre la regione si è clamorosamente defilata, forse per assecondare le posizioni del nuovo governo. Eppure per il Giubileo dei giovani o per la festa degli alpini, tutti si affrettano ad organizzare».

«Noi comunque abbiamo già iniziato a prepararci» dice Luca del Leoncavallo «ogni sabato a Milano terremo dei training terrestri ed acquatici, a cui prenderanno parte molte persone esterne ai centri sociali, per poterci muovere con più ordine a Genova. Il 19 luglio, giorno in



cui nel capoluogo ligure sfileranno gli immigrati, i rifugiati ed i profughi, noi saremo pronti».

«E comunque abbiamo già vinto» conclude Guido Lutraio del Cortocircuito di Roma «perché tutti parlano di noi e delle nostre idee, anche se spesso a sproposito ed in modo strumentale, come i giornali della destra, come Panorama ed Il Giornale che si inventano di sana pianta degli articoli, senza averci mai parlato. Ma si sa, sbattere il mostro in prima pagina fa sempre comodo».

lunedì 4 giugno 2001

| oggi

| l'Unità | 3

Il segretario di Stato Colin Powell potrebbe inviare in Medio Oriente il capo della Cia. Hamas rivendica l'attentato alla discoteca di Tel Aviv

# Sharon autorizza l'attacco. Si teme l'ora X

Nel mirino gli estremisti palestinesi che hanno rifiutato la tregua di Arafat. Gli Usa frenano la rappresaglia

Umberto De Giovannangeli

Israele ha il dito sul grilletto. E ha già messo a fuoco gli obiettivi da colpire. Ma quel «dito» non è stato ancora premuto. La guerra psicologica è iniziata, per quella sul campo sembra ormai questione di ore. Il problema non è «se» ma quando e con quale intensità Israele affonderà i suoi colpi nei Territori palestinesi. La vera risposta alla strage di Tel Aviv, sottolineano i più stretti collaboratori di Ariel Sharon, scatterà «quando la sua operatività sarà fattibile», aggiungendo che, «se necessario», verranno colpiti anche obiettivi dell'Anp, non limitandosi più a «edifici evacuati».

«Arafat ha uno o due giorni di tempo», spiega Danny Naveh, uno dei ministri più vicini a Sharon, e se il cessate il fuoco preannunciato l'altro ieri dal leader palestinese non dovesse tradursi in pratica entro la scadenza, Israele «dovrà cessare la sua politica di cautela e trattare l'Anp come un'organizzazione terroristica», alla stregua di «Hamas» e della «Jihad» islamica. Ed è proprio contro «membri» dei due movimenti integralisti che l'esercito israeliano ha ricevuto ieri dal governo del premier Sharon l'ordine di intraprendere «azioni» che, ha sibillantemente reso noto la radio di Stato, «sono già in corso». E un'avvisaglia di questa «caccia al terrorista» è scattata ieri mattina, quando un militante della Jihad islamica, Ahmed Bashar, è sfuggito a un attentato a Tamun, un villaggio nei pressi di Jenin (Cisgiordania), dove secondo «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp, un ordigno è esploso accanto alla sua auto. Altre fonti hanno invece riferito che l'auto sarebbe stata centrata da un razzo sparato da un elicottero israeliano.

La risposta all'ultimatum israeliano viene dal comunicato congiunto dei tredici movimenti che guidano l'Intifada, tra i quali «Al-Fatah», il gruppo maggioritario in seno all'Olp fondato e presieduto da Arafat. «Piu che una risposta è una sfida a Israele. La rivolta proseguirà - recita il comunicato - fino a quando durerà l'occupazione sionista dei Territori palestinesi. E per rafforzare la sfida, con una telefonata alla televisione degli integralisti libanesi «Hezbollah», il braccio armato di «Hamas» ha rivendicato la strage alla discoteca di Tel Aviv (il cui bilancio di morti è salito a 19, dopo che all'alba è deceduta un'altra adolescente, Yael Shalnik, 15 anni), poche ore dopo che si era appresa l'identità del kamikaze: Said Hassan Khudari (22 anni), originario di Qalqilya (Cisgiordania), ma emigrato con la famiglia in Giordania, dove aveva prestato servizio nell'esercito di Amman. E dalla capitale giordana giunge il commento del padre di Hassan al gesto del figlio: «Sono fiero per ciò che ha fatto», esclama davanti alle telecamere della Tv giordana.

Di diverso tenore sono i messaggi lanciati da radio e televisioni palestinesi che per almeno due volte nel corso della giornata, hanno impartito istruzioni per il rispetto del cessa-



te il fuoco annunciato da Arafat. Ma il leader palestinese non si è limitato agli annunci via etere. Ai responsabili militari dell'Anp, afferma una fonte vicina ad Arafat, appositamente convocati a Ramallah «è stato chiarito che scontri a fuoco e attentati suicidi all'interno del territorio di Israele non saranno tollerati». Le forze di sicurezza palestinesi, rivela ancora il collaboratore di Arafat, hanno ricevuto l'ordine di «arrestare chiunque apra il fuoco da zone abitate contro gli insediamenti ebraici o il territorio israeliano». Ma nessuno nei Territori crede in un ravvedimento di Sharon. Gaza e la Cisgiordania sono isolate dal mondo, strette d'assedio dai carri armati e mezzi blindati di Israele, mentre i caccia F-16 con la stella di Davide a più riprese hanno sorvolato minacciosamente la Striscia di Gaza. La pressione psicologica, affermano gli abitanti, è spasmodica. La gente segue con apprensione i consi-

gli impartiti dalla Tv e dalle radio ufficiali palestinesi. Qualora gli israeliani entrassero in zone abitate, viene ricordato, sarà opportuno spegnere la corrente elettrica per creare una oscurità totale. Sarà anche necessario chiudere le tubature del gas. Chi può fa incetta di generi alimentari. Insomma, ci si prepara al peggio, anche da parte di quelle compagnie aeree, come l'Air France, che ieri hanno cancellato, per motivi di sicurezza, i voli per Tel Aviv.

Un «peggio» che potrebbe investire l'intero scenario mediorientale. Ed è per evitare questa sciagura che gli Stati Uniti hanno moltiplicato i loro sforzi diplomatici, garantendo un «profondo impegno» nella ricerca di una via d'uscita al conflitto in corso. Ipotizza anche l'invio del capo della Cia in Medio Oriente e apprezza la moderazione della risposta israeliana all'attentato alla discoteca. «Questo è il momen-

to della prudenza, perché se si dovesse aprire una nuova spirale di violenza finiremmo sull'orlo di un baratro in cui nessuno vuole cadere», dichiara il segretario di Stato Usa Colin Powell in un'intervista alla Cnn. Il capo della diplomazia americana dà credito ad Arafat: «Ha grande controllo sui palestinesi - osserva Powell - anche se non può controllare ogni singolo individuo». Al leader palestinese, gli Usa lanciano un messaggio «diretto e chiaro - ribadisce Powell -: questo è il momento di mettere la violenza sotto controllo».

«Stiamo perdendo solo del tempo prezioso. Dopo il massacro di Tel Aviv, Sharon doveva dare ordine all'esercito di entrare nei Territori per distruggere le strutture operative dei terroristi in divisa al servizio di Arafat. Invece siamo appesi all'ennesima farva congelata da Arafat. Sharon sta tradendo le aspettative di quanti hanno creduto in lui. E incerto, timoroso, la politica del suo governo sta sacrificando la sicurezza degli isra-

eliani e, in particolare, dei coloni sull'altare delle pubbliche relazioni con gli Stati Uniti».

**Ma invadere i Territori vuol dire innescare una nuova ondata di violenze e di sangue.**

«Non abbiamo alternative. Gli arabi ci hanno dichiarato guerra, sostengono militarmente e coprono politicamente i terroristi palestinesi. La sicurezza di Israele sta nella sua potenza militare e nella volontà di usarla ogni qual volta è necessario. Ed oggi in pericolo è la stessa esistenza del nostro Stato e di "Eretz Israel"».

**Ma pensate davvero che esista una soluzione militare alla questione palestinese?**

«Prima che della sorte dei palestinesi m'interessa garantire quella degli ebrei. Conosco molti palestinesi capaci e disponibili a vivere e a lavorare con noi israeliani. Possiamo dare loro la più ampia autonomia amministrativa ma mai uno Stato indipendente. Perché uno Stato palestinese rappresenterebbe un pericolo mortale per Israele».

**Ma in Israele sono in molti a ritenere che un possibile accordo con i palestinesi passi per uno smantellamento delle colonie.**

«Se non sono delle quinte colonne di Arafat in campo ebraico, costoro sono degli illusi. I terroristi non colpiscono solo gli abitanti degli insediamenti ma seminano la morte anche a Tel Aviv. Arafat non si accontenterà mai di riavere l'intera Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr), il suo obiettivo è riprendersi Jaffa, Haifa, di cancellare Israele».

## Il capo dei coloni

«È l'ora di usare la nostra forza contro i terroristi dell'Anp»

«Cosa deve accadere ancora per decidere di usare la nostra forza militare contro i terroristi di Arafat? A quanti altri massacri di civili inermi saremo costretti ad assistere prima di fare giustizia e colpire esecutori e mandanti di atti criminali come quello compiuto a Tel Aviv? Ariel Sharon sta tradendo le promesse fatte in campagna elettorale, dimostrandosi un politicante debole, incerto, timoroso di non scontentare gli americani. Ma a morire massacrati sono i nostri ragazzi e per rendere loro giustizia non dobbiamo attendere il permesso del signor Bush». C'è rabbia e malessere tra i 200mila coloni che si riconoscono nel Movimento degli Insediamenti. Una rabbia che si riversa contro il primo ministro Ariel Sharon.

«L'unica cosa che deve fare è dare la possibilità al nostro esercito di vincere». A sostenerlo è Noam Arnon, uno dei capi del Consiglio dei coloni. «C'è Arafat dietro i gruppi terroristi - sottolinea Arnon - e Israele deve agire con determinazione per annientare l'Anp».

**L'ultimatum di Sharon, l'impegno di Arafat a dichiarare un cessate-il-fuoco. E i coloni?**

«Stiamo perdendo solo del tempo prezioso. Dopo il massacro di Tel Aviv, Sharon doveva dare ordine all'esercito di entrare nei Territori per distruggere le strutture operative dei terroristi in divisa al servizio di Arafat. Invece siamo appesi all'ennesima farva congelata da Arafat. Sharon sta tradendo le aspettative di quanti hanno creduto in lui. E incerto, timoroso, la politica del suo governo sta sacrificando la sicurezza degli isra-

eliani e, in particolare, dei coloni sull'altare delle pubbliche relazioni con gli Stati Uniti».

**Ma invadere i Territori vuol dire innescare una nuova ondata di violenze e di sangue.**

«Non abbiamo alternative. Gli arabi ci hanno dichiarato guerra, sostengono militarmente e coprono politicamente i terroristi palestinesi. La sicurezza di Israele sta nella sua potenza militare e nella volontà di usarla ogni qual volta è necessario. Ed oggi in pericolo è la stessa esistenza del nostro Stato e di "Eretz Israel"».

**Ma pensate davvero che esista una soluzione militare alla questione palestinese?**

«Prima che della sorte dei palestinesi m'interessa garantire quella degli ebrei. Conosco molti palestinesi capaci e disponibili a vivere e a lavorare con noi israeliani. Possiamo dare loro la più ampia autonomia amministrativa ma mai uno Stato indipendente. Perché uno Stato palestinese rappresenterebbe un pericolo mortale per Israele».

**Ma in Israele sono in molti a ritenere che un possibile accordo con i palestinesi passi per uno smantellamento delle colonie.**

«Se non sono delle quinte colonne di Arafat in campo ebraico, costoro sono degli illusi. I terroristi non colpiscono solo gli abitanti degli insediamenti ma seminano la morte anche a Tel Aviv. Arafat non si accontenterà mai di riavere l'intera Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr), il suo obiettivo è riprendersi Jaffa, Haifa, di cancellare Israele».

u.d.g.

L'INTERVISTA. Aziz Abdel Rantisi, uno dei capi di Hamas, si schiera contro la scelta di Arafat

## «Il cessate il fuoco significa arrendersi al nemico sionista»

«Ciò che ci è stato sottratto con la forza potrà essere riconquistato solo con la forza, perché questo è l'unico linguaggio compreso dagli israeliani». La doppia sfida di Hamas. Ad Ariel Sharon e al suo esercito, «che provino a invadere i Territori, per loro sarà l'inferno», e a Yasser Arafat, «dichiarare il cessate il fuoco oggi vuol dire arrendersi al nemico sionista. Il popolo palestinese non lo farà mai». La resa dei conti finale, che porti ad una estensione del conflitto israelo-palestinese, è nei piani di Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. E ciò appare chiaro nelle considerazioni di uno degli uomini-chiave di Hamas: Aziz Abdel Rantisi. Più volte incarcerato da Israele, Rantisi ha subito anche le «attenzioni» della polizia palestinese: «A farmi uscire dalle prigioni dell'Anp - dice - è stata la volontà popolare. La forza di "Hamas" è nella sua intimità alla società palestinese. Invocare come fa il criminale Sharon l'arresto dei "terroristi di Hamas" significherebbe trasformare i Territori in un grande campo di concentramento. Perché è la volontà di un popolo a imporre la lotta armata contro lo Stato sionista».

**Dopo il massacro di Tel Aviv, Israele ha concesso 24 ore ad Arafat per imporre il cessate il fuoco totale e incondizionato alle milizie armate palestinesi e per arrestare i capi dei movimenti integralisti. Qual è la posizione di Hamas?**

«Semplice: l'Intifada proseguirà sino a quando l'ultimo centimetro della Palestina occupata non sarà liberato. Non temiamo gli ultimatum di Sharon. Abbiamo ampiamente dimostrato la vulnerabilità della potente

“ Ciò che è stato sottratto con la forza deve essere riconquistato con la forza

macchina da guerra sionista, così come era avvenuto in Libano da parte degli Hezbollah. Gli israeliani possono bombardare, cannoneggiare la popolazione civile, proseguire nella campagna di eliminazione dei quadri più attivi della rivolta, ma vi sarà sempre un martire della Jihad pronto a sacrificare la sua vita per la causa palestinese».

**Lei chiama «martire» un uomo che decide di stroncare la vita a dei liceali in fila per entrare in una discoteca? Il mondo è inorridito di fronte a questa strage di ragazzi.**

«Ma il suo "mondo" non ha alzato un dito quando i soldati israeliani aprivano il fuoco contro donne e bambini palestinesi e certo non ha versato una lacrima di fronte alla condizione disperata in cui centinaia di migliaia di palestinesi sono costretti a vivere per colpa dell'oppressione sionista. In questa guerra nessuno può considerarsi spettatore».

**Arafat si è impegnato a decretare e far rispettare il cessate-il-fuoco. Israele è scettico, Hamas si è dichiarato contrario. C'è dunque una convergenza d'interessi tra voi e Sharon?**

**Magari per cancellare la leadership di Arafat?**

«Il nostro unico interesse è quello di rafforzare la coesione politica e operativa di tutti i gruppi della resistenza palestinese. Ed è ciò che è avvenuto in questi mesi: le azioni contro il nemico sionista non sono condotte solo dai nostri attivisti ma anche dagli uomini di Fatah. E questa unità è confermata anche in queste ore, con l'unanime rifiuto a sottostare ai ricatti israeliani. Non è nostra intenzione minare l'autorità di Arafat. Ma nessuno leader può contrapporsi alla volontà popolare. Ed è oggi il popolo palestinese, e non solo "Hamas", a chiedere di non subire l'ennesimo diktat israeliano. Centinaia di palestinesi sono morti in questi otto mesi di rivolta, migliaia sono rimasti feriti. Cedere oggi, vuol dire riconoscere che questi eroi sono morti invano. No, non è possibile. Non accadrà mai. Israele ha dichiarato guerra al popolo palestinese ed ora vuole la sua capitolazione. Ebbene, non la otterrà mai».

**Israele ha ventilato una durissima rappresaglia che ha come obiettivi prioritari proprio Hamas e la Jihad.**

«Che si facciano avanti, che mostrino ancora una volta alle masse arabe chi sono. Vogliono invadere di nuovo i Territori, entrare a Gaza o a Nablus? Siamo qui ad aspettarli, di certo non fuggiremo. Ma il prezzo di sangue che pagherebbero non ha eguali nella storia del Medio Oriente. Parlano di pace ma intanto hanno riempito la Palestina di colonie ebraiche, espropriando le nostre terre, cacciandoci dalle nostre case. Non c'è giustizia in questa "pace", non c'è risarcimento per le sofferenze patite.

“ Ci sarà sempre un martire pronto a sacrificarsi per la causa

Avevamo denunciato il fallimento degli accordi di Oslo. I fatti hanno confortato la nostra posizione».

**La vostra sembra essere la politica del tanto peggio, tanto meglio. Ma quale prospettiva potete dare al popolo palestinese?**

«Quella di chi non si arrende e lotta per una causa giusta, con il sostegno di Allah. Per voi europei può sembrare poca cosa, per noi palestinesi e musulmani è qualcosa che riempie la vita. E giustifica il sacrificio più estremo».

**C'è chi sostiene che Hamas sia solo il braccio operativo di una strategia decisa fuori dai Territori.**

«Nessuno può imporci la sua linea. Certo, abbiamo i nostri legami esterni, ad esempio con Hezbollah libanese, sappiamo che nel mondo arabo e musulmano possiamo contare sul sostegno di quei movimenti che non intendono accettare l'occupazione sionista dei Luoghi santi dell'Islam, ma l'obiettivo, la ragione stessa dell'esistenza di Hamas, è la liberazione della Palestina. Ed è per questo che godiamo di un sostegno popolare che nessun Sharon potrà mai recidere».



Due adolescenti piangono i loro compagni di scuola durante i funerali dei giovani morti nell'attentato di Tel Aviv. In alto: un militare israeliano e un lavoratore palestinese ad un posto di blocco

La posta in gioco sono i nuovi equilibri nel mondo arabo e la successione ad Arafat

## Hezbollah, regista dell'Islam radicale

Innalzare il livello dello scontro per trasformare il conflitto israelo-palestinese in una guerra regionale. Provocare una durissima rappresaglia israeliana nei Territori che, in un devastante effetto-domino, determini un coinvolgimento progressivo di altri Paesi arabi, a cominciare da Libano e Siria. E l'obiettivo della nuova offensiva del terrore che ha in Hamas e nella Jihad islamica palestinese i gruppi di fuoco, la manovalanza armata, ma i cui ispiratori vanno ricercati fuori da Gaza, nelle capitali arabe e nella più lontana Teheran. Il rifiuto dei tredici gruppi dell'oltranzismo palestinese di rispettare il cessate-il-fuoco imposto da Arafat non è solo la risposta ad Ariel Sharon ma è anche una sfida lanciata al governo dell'Anp: una sfida che ha come posta in gioco, concordano osservatori indipendenti a Gerusalemme Est, non solo la successione ad Arafat ma i nuovi equilibri di potere all'interno del mondo arabo.

Ed in questo scenario un ruolo decisivo viene svolto da «Hezbollah», il movimento sciita libanese che oggi tira le fila dell'alleanza tra i gruppi dell'Islam radicale armato in Medio Oriente. E dietro il «Partito di Dio» guidato dal giovane e ambizioso Hassan Nasrallah, c'è il sostegno politico di Damasco e il supporto economico e militare dell'ala dura del regime iraniano. Le armi pesanti oggi a disposizione dei gruppi oltranzisti palestinesi provengono dal Libano, e da tempo a Gaza sono operativi esponenti di «Hezbollah» con il compito di addestrare i «soldati di Allah» pronti a sacrificare la loro vita in nome della jihad, la guerra santa islamica. L'escalation militare prevede non solo l'intensificazione del conflitto nei Territori, e nuovi attentati-suicidi nel cuore dello Stato ebraico, ma l'apertura di un secondo fronte di guerra nel nord di Israele, ai confini con il Libano meridionale, roccaforte delle milizie del

«Partito di Dio». Un fronte che «Tshahb», l'esercito israeliano, ha rafforzato nelle ultime settimane con l'invio di reparti di élite e di divisioni corazzate. Un segnale dell'allargamento possibile del conflitto è venuto ieri proprio sul versante israelo-libanese: per la prima volta, infatti, la contraerea dell'esercito di Beirut ha aperto il fuoco contro caccia israeliani in volo «dimostrativo» sulla capitale libanese dove, nelle stesse ore, era in corso un vertice straordinario tra responsabili militari di Beirut e gli alleati siriani. La regionalizzazione del conflitto porta con sé la cancellazione dell'autonomia palestinese garantita, sia pure tra mille contraddizioni, dall'Olp di Yasser Arafat, la cui uscita di scena può trovare una convergenza d'interessi tra la destra israeliana e il fronte del rifiuto arabo che, al di là delle prese di posizione ufficiali, ha sempre visto Arafat come un ostacolo da rimuovere.

u.d.g.

# Annuncio in serata: «Per motivi che mi sfuggono ci sono complicazioni». Bossi: voglio sapere perché lo attaccano. Ma la Giustizia sarà comunque della Lega Maroni si arrende: non farò il Guardasigilli

Pasquale Cascella

ROMA «Non sarò ministro della Giustizia». Roberto Maroni ha gettato la spugna. E non è affatto detto che accetti di ripiegare ancora: gli sarebbe piaciuto tornare al ministero dell'Interno, e fu subito sgambettato direttamente da Silvio Berlusconi; era stato candidato da Umberto Bossi alla presidenza della Camera, e la poltrona gliel'ha sfilata Pierferdinando Casini; come premio di consolazione era stato spostato a via Arenula, e questa volta è stato lo stesso leader del Carroccio a sacrificarlo pur di mantenere alla Lega quel delicato dicastero. Maroni ha dovuto obbedire. Umiliandosi al punto da dover personalmente offrire a Berlusconi la propria

**Pagliarini: «A questo punto è possibile tutto, anche che la Lega non entri nel futuro governo Berlusconi»**

«indisponibilità a ricoprire la carica di ministro della Giustizia» per «consentirgli» di «comporre la squadra di governo in piena serenità». Perché? Qui il numero due della Lega perde la freddezza e stilla parole che tradiscono amarezza se non vero e proprio rancore: «Per motivi che mi sfuggono e che reputo pretestuosi, si sono create attorno al mio nome alcune complicazioni».

Tanto misteriose quelle ragioni non sono. L'ex ministro dell'Interno, ai tempi del primo (breve) governo Berlusconi del '94, non solo ha subito una condanna per diffamazione nei confronti di agenti di polizia nell'esercizio delle proprie funzioni ma è indagato a Verona nientemeno che per attentato all'integrità dello Stato. Si sarebbe, dunque, potuto trovare nella condizione di aperto conflitto

non solo con i magistrati che lo hanno già condannato ma dell'esercizio stesso della giustizia che avrebbe dovuto garantire. Una prospettiva che, in tutta evidenza, non poteva non preoccupare il capo dello Stato, il quale ha anche la responsabilità di presiedere il Consiglio superiore della magistratura. Ma conosciuta sin dall'inizio da Berlusconi, il quale - come ha ingenuamente rivelato in tv Giulio Tremonti - ha avuto sin dall'inizio sul suo tavolo un «dossier» su Maroni. Tant'è che il dubbio di essere stato «usato» l'ha avuto lo stesso Maroni, visto che proprio ieri aveva tentato, in una intervista, una sorta di chiamata di correo: «Allora che dire di esponenti di governo che hanno problemi con la giustizia ben più gravi del mio?». Non solo.

Per rendere ancora più evidente che la fida sulla sua designazione alla Giustizia era tutta interna alla cosiddetta Casa delle libertà, Maroni aveva chiamato in causa tanto Berlusconi, affermando che «non esiste alcuno che abbia poteri costituzionali per impedirlo, tranne il futuro presidente del Consiglio», quanto lo stesso Bossi ricordandogli di aver detto «chiaro e tondo» che «non esiste» una candidatura alternativa.

Invece, proprio mentre Maroni si sfogava, Bossi e Berlusconi si incontravano segretamente per trattare il sacrificio di Maroni. Non senza tensioni. Il leader del Carroccio è scattato appena l'uomo di Arcore ha accennato a uno «scambio» di ministeri: «Allora è un veto sulla Lega, non un problema su Maroni». Si è calmato solo quando il capo del Polo gli ha assi-



L'esponente della Lega Nord Roberto Maroni; in basso inondazioni e siccità un problema per i Grandi del mondo

curato che la Giustizia sarebbe rimasta alla Lega. Per chi? Forse Luciano Gasperini, che è avvocato difensore di Maroni. Più probabilmente Roberto Castelli, sempre che non si voglia ricompensare Giancarlo Giorgetti della perdita delle Politiche sociali. Tornato pienamente nella disponibilità della Lega, per essere destinato proprio

domani. E non è il solo a pensarla così. Nella Lega è scattato un coro di indignazione e di ribellione. Con Giancarlo Pagliarini a dare il «la» dicendo «certo che Ciampi non c'entra niente» e adombrando l'abbandono della maggioranza. Tant'è che, per coprire le grida dissenzienti, Bossi ha dovuto a sua volta alzare la vo-

ce: «La Lega non rinuncia al ministero della Giustizia. Il problema è capire perché si sia dato peso ad una persecuzione come quella di Papalia, se è vero che c'è quell'inchiesta dietro gli attacchi e i veti a Maroni». Ma ha indicato un falso bersaglio, prendendosi con «una sinistra» che nulla c'entra, né può entrarci se non con il legittimo

giudizio politico sul mercato berlusconiano. E ha lanciato una minaccia - «Se non entrano al governo i miei, non sarò io il ministro» - che appare sterile. A meno che non sia proprio Maroni a vendicarsi abbracciando la bandiera del gran rifiuto. Non solo della Giustizia ma anche delle Politiche sociali.

## mensa aziendale

Silvio è un soggetto eccezionale, ha un cervello fuori della norma. Confermo, da neuroscienziato.

Umberto Scapagnini, medico personale di Silvio Berlusconi, Corriere della Sera, pag. 10, 2 giugno

Era dal lontano 1984 che il Cavaliere non si vedeva al ristorante-salotto di Piazza del Popolo. E' stata una gradevole e rilassante cena: prosciutto e mozzarella di bufala, caprino con mostarda di pere (molto apprezzato dal futuro capo del governo), gamberoni rossi alla griglia, frutta gelata di Lancusi. Piccolo ma felice colpo di teatro quando Alfredo ha selezionato il vino senza consultare l'illustrissima tavolata. Vallania Chardonnay dei Colli Bolognesi.

«Ma questo è il mio preferito!» ha commentato il cavaliere sorridendo. Eh sì, Alfredo, dopo quindici anni ancora si ricordava la bottiglia scelta da Berlusconi.

da «Fuga di notizie», Il Messaggero, pag. 37, 2 giugno

«Vorrei esprimerle la mia sincera soddisfazione per l'importante risultato da voi colto con lo speciale "la sfida avvelenata" la cui realizzazione è stata possibile grazie al vostro rilevante apporto di idee e di dedizione.»

Da una lettera di Pier Silvio Berlusconi a Mario Giordano, direttore di Studio Aperto.

Passato il clima di entusiasmo per il ritorno in edicola, all'Unità di Furio Colombo si comincia ad avvertire qualche tensione. La prima riguarda il numero delle copie vendute: prima del 13 maggio veniva indicata quota 100 mila, ma ora c'è chi dubita. Colombo e il condirettore Antonio Padellaro non si sarebbero inoltre trovati in perfetta sintonia su alcuni servizi. Infine non devono aver fatto troppo piacere in via Due Macelli i commenti alla linea esageratamente anti berlusconiana espressi dall'ex direttore neo-deputato Peppino Caldara.

Il Mondo, pag. 37, 8 giugno

Secondo il direttore generale del ministero dell'Ambiente l'input di accettare con riserva i Protocolli sarebbe arrivato dal capo del governo uscente

## Kyoto, Clini accusa Amato. Pecoraro: «Mente»

ROMA L'affare Kyoto non si è chiuso. E ieri sono fioccate accuse tra il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, da una parte, e i ministri Bordon e Pecoraro Scanio, dall'altra.

È da circa tre mesi che i tecnici e i diplomatici italiani lavorano a un tentativo di mediazione con gli Stati Uniti sul Protocollo di Kyoto «su indicazione del presidente del Consiglio Amato e della Farnesina». Questo ha rivelato il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini. «Le due riserve poste a livello tecnico dall'Italia sul documento che dovrebbero adottare i ministri dell'Ambiente Ue non sono altro che la conseguenza di indicazioni che ci sono state impartite non dal governo Berlu-

sconi ma dal governo Amato».

Clini parla di «indicazioni scritte» di Amato, in merito alla linea da seguire con gli Stati Uniti, che «Bordon non poteva non conoscere» o sulle quali, altrimenti, «mostra di non essere informato». Clini, che sostiene di essere stato informato di una lettera di richiamo che il ministro dell'Ambiente gli starebbe per inviare, ribatte che «è assolutamente offensivo per un servitore dello Stato essere accusato di «interpretare i desideri del futuro governo». Da tre mesi - sostiene ancora il direttore generale del ministero dell'Ambiente - «stiamo lavorando duro per mediare con gli Stati Uniti e tentare di arrivare al G8 di Genova con una dichiarazione d'intenti che si potrebbe risolvere,

sempre a luglio, a Bonn, in un successo» della Conferenza delle parti sul clima, fallita invece lo scorso novembre all'Aja.

Clini, peraltro a capo del G8 sui cambiamenti climatici, ritiene infatti che senza gli Stati Uniti «non serve a niente ratificare il protocollo di Kyoto». Per due motivi: perché gli Usa da soli emettono il 25% di CO2 in atmosfera e dunque sono il Paese che più inquina al mondo; perché se anche l'Ue decidesse di ratificare unilateralmente il protocollo, «l'iter di recepimento da parte dei singoli Paesi Ue si completerà ottimisticamente non prima dell'autunno 2003». «Siamo sinceramente stupiti e preoccupati per la tentazione di alcuni dirigenti ministeriali italiani, non supportati da alcun

mandato politico formale, di appoggiare la cosiddetta proposta alternativa americana a Kyoto», dice Gianfranco Bologna, portavoce del Wwf-Italia, secondo il quale «non può essere seriamente considerato una alternativa al protocollo di Kyoto l'impegno a non assumere impegni formali, appellandosi alle industrie perché volontariamente si adeguino».

«Ieri ho parlato con Giuliano Amato alla riunione dell'Ulivo e mi ha detto che aveva già fatto revocare la riserva posta da Clini al documento sul protocollo di Kyoto». A rivelarlo è Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Agricoltura uscente, che definisce «incredibili» le dichiarazioni del direttore generale del ministero dell'Ambiente e spiega che la posizio-

ne di Giuliano Amato sulla vicenda è sempre stata «chiara e lineare».

«Amato ha sempre detto e ieri lo ha ribadito - osserva Pecoraro Scanio - che la posizione italiana è di difesa del protocollo di Kyoto. Non capisco come si faccia a dichiarare il contrario».

«Quello di Corrado Clini - sottolinea - è evidentemente un tentativo goffo di crearsi un alibi per l'inopinata riserva messa al protocollo».

«E poi - prosegue Pecoraro - dire no al protocollo significherebbe assumere una posizione anti-europea». «Mi piacerebbe davvero - confessa - sapere chi ha consigliato Berlusconi di prendere questa posizione... Chissà, forse Kissinger quando è stato a casa sua...».

Il ministro dell'Ambiente uscente fermo con Clini: spero si sia trattato di un infortunio, altrimenti la questione sarebbe grave

## Bordon: sull'Ambiente stiamo con l'Europa «Anche Aznar sta contro Bush su questi temi»

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sarà stato un colpo di sole...». Essendo la contrapposizione in atto tra il ministro dell'Ambiente e il suo direttore generale, Corrado Clini, proprio su una delicata questione di clima anche se in senso atmosferico, ma con evidenti ripercussioni politiche, quella di Willer Bordon è una battuta che va oltre il semplice desiderio di sdrammatizzare. Che peraltro non è nelle sue intenzioni. Contiene in sé un giudizio duro su un'iniziativa che non è stata voluta «né da me - spiega il ministro - e men che mai dal presidente del Consiglio», gli unici due autorizzati a lavorare all'ipotesi di un cambiamento di posizione dell'Italia sul protocollo di Kyoto nella prospettiva di far sentire gli Stati Uniti meno isolati. Lettera di richiamo, dunque, per Clini da parte di Bordon che lo ha

“ Chi ha creato questo equivoco dovrà dare credibili giustificazioni

invitato a dare spiegazioni per iscritto della sua iniziativa e delle sue dichiarazioni sulle presunte responsabilità dello stesso ministro e del premier Amato.

**Ministro Bordon, al di là delle iniziative del direttore generale su cui attende spiegazioni, quale sarà la posizione dell'Italia sul protocollo di Kyoto che verrà discusso a Lussemburgo giovedì pros-**

mo dai ministri dell'Ambiente dell'Unione Europea? In fondo è questa la cosa che interessa di più alla gente.

La riserva di ulteriori valutazioni posta a Bruxelles dai rappresentanti italiani è stata da me personalmente rimossa non appena ne ho avuto notizia. Deve essere ben chiaro a tutti che la posizione dell'Italia sarà perfettamente in linea con quella dell'Unione europea.

**L'Italia, dunque, esclude di allinearsi con gli Usa abbandonando i partner europei.**

Non accadrà. Chi ha creato questo clima di tensione non ha fatto che un'operazione che si presta solo a commiserazione ma di cui dovrà fornire credibili giustificazioni. È stata poco più di una miseria privata, un comportamento su cui è meglio stendere un velo pietoso anche se chi lo ha portato avanti dovrà renderne conto. Per questo ho fatto aprire una indagi-

ne, anche se ancora informale, sulle affermazioni ribadite in più sedi dal direttore generale.

**Tornando alla sostanza, conferma, dunque, che non ci sarà nessuna riserva italiana?**

Qualcuno se l'è sognato (o lo avrebbe auspicato) ma, comunque noi restiamo con tutti gli altri Paesi europei. Quando il documento sarà discusso il 7 e l'8 l'Italia sarà allineata in modo convinto così come lo è stata in questi anni in cui ha svolto una funzione di stimolo, di battistrada cui non vogliamo rinunciare e che, anzi, mi sento di rivendicare. D'altra parte un atteggiamento diverso sarebbe molto provinciale. In difesa del documento di Kyoto sono schierati anche nazioni europee dove ci sono governi di centrodestra, a cominciare dalla Spagna ma anche l'Austria. Nessuno si è mai sentito di giocare con una questione importante come questa. L'effetto serra non è un

dramma con cui fare i conti in modo diverso, a seconda se si è di destra o di sinistra. Bisogna affrontarlo uniti e compatti perché è in gioco un bene prezioso come la salute pubblica.

**Resta il gallo sulle presunte riserve italiane che voi smentite ma che il direttore generale dice che ci sono state e su indicazione del governo. Quindi sue e del presidente Amato..**

Davanti ad una vicenda come questa mi trovo a pensare che siamo agli scampoli di una crisi istituzionale. I direttori generali hanno solo autonomie gestionali e possono prendere iniziative quando ritengono di interpretare le direttive del ministro. Io posso invece confermare la posizione dell'Italia che è in sintonia a quella degli altri Paesi dell'Unione europea. Per il resto non polemizzo con l'inesistente. Spero si sia trattato di un infortu-



“ Il 7 e 18 giugno l'Italia starà insieme agli altri Paesi europei

nio. Se invece la questione è altra, sarebbe davvero grave.

**A cosa si riferisce? Forse ad un eccesso di zelo che anticipa le posizioni del futuro governo?**

Mi sembra davvero eccessivo che ci si possa già posizionare prima ancora di sapere quali saranno le posizioni del futuro esecutivo su questa importante materia. Se il nuovo governo avrà una posizione

diversa da quello ancora in carica la esporrà nelle sedi opportune e al momento opportuno anche se su questo tema non c'è stata mai grande divisione tra le diverse forze politiche. Resta da vedere ora cosa accadrà. Ma chi prenderà una decisione diversa dall'attuale dovrà tenere conto che l'Italia sarebbe l'unico Paese dei Quindici a non appoggiare la posizione europea. Ho avuto modo di parlare con colui che si dice dovrebbe succedermi, Altero Matteoli, e non mi è sembrato propenso ad un cambiamento. Ma non mi è opportuno di andare più in là di un semplice scambio di opinioni. L'incarico per formare il governo non è stato ancora dato, l'esecutivo non è stato quindi formato. Discutere nella sostanza ora avrebbe il sapore di anticipare discussioni che spettano al Presidente della repubblica. E questa sarebbe una grave scorrettezza istituzionale.

lunedì 4 giugno 2001

| oggi

| l'Unità

5

Gianni Marsilli

**ROMA Michele, scusa l'indelicatezza: D'Alema o Veltroni?**  
Mmmh...se queste cosucce hanno un senso direi che sto con Veltroni.

**Come mai?**

Perché almeno si capisce quello che vuol fare. Mi pare abbia questo obiettivo ulivista. Diciamo che per me chiunque oggi metta l'accento su una logica di coalizione anziché su quella di partito ha ragione. Non mi pare che l'elettorato sia molto appassionato a una qualche forma partito. E mi pare soprattutto stanco di litigi e personalismi.

**Ma D'Alema sostiene di aver fondato e poi difeso l'Ulivo...**

Non me ne sono accorto, mi devo esser distratto un momento.

**Ah.**

Ma insomma, scusami, non è questione di antipatie o simpatie personali. Francamente non me ne può fregar di meno. Mi pare di aver capito che uno tira più dalla parte della coalizione, e l'altro da quella del partito. Partito per il quale, oltretutto, non direi sia stata spesa una gran cura in questi ultimi anni. E se non vado errato D'Alema è stato anche segretario dei ds...

**Hai una chiave che spieghi come mai i ds siano arrivati a questo punto?**

Credo abbia ragione chi dice che la sinistra esala un certo profumo di conservazione.

**Trovi che dall'altra parte spiri invece un vento di cambiamento?**

Ti dirò una cosa. Credo di aver letto proprio sull'Unità un titolo che diceva "non scegliere l'avventura", o qualcosa di simile. Ecco: l'avventura non è necessariamente una cosa negativa. Può anche trasmettere un'idea di vitalità, appunto di cambiamento.

**Cosa fai, i complimenti a Berlusconi?**

Ma figurati. Berlusconi può anche averlo fatto in modo truffaldino, insomma a modo suo. Ma resta il fatto che il messaggio di cambiamento è venuto da quella parte, non dalla sinistra. E trovo che per la sinistra sia una

Per l'ex direttore di Cuore da qui si può ripartire: «Ma i Ds non moriranno, statene certi»

# «La sinistra è rimasta nel Palazzo»

Michele Serra: è ora di tornare tra la gente, come il vecchio Pci



Walter Veltroni, ex segretario dei Ds, attuale Sindaco di Roma Del castillo/Ansa



Massimo D'Alema Presidente dei Ds Bianchi/Ansa

“

Sto con Veltroni, perché almeno si capisce cosa vuole fare

cosa mortificante. Ho parlato recentemente di "arrocamento istituzionale" della sinistra...

**Stava al governo, mica all'opposizione.**

Senti, è evidente che quando vedo Previti mi arrocco anch'io nelle istituzioni. Quel che voglio dire è che non si è andati al di là di questo. In questi cinque anni la sinistra è apparsa come una casta di persone perbene. Una ca-

sta che ha paura della società. **Giudizio molto impegnativo. Vuoi dettagliare?**

Come no. Questa società è sicuramente piena di cose e fenomeni che non ci piacciono: la scarsità del senso dello Stato, la superficialità della cultura... tutto vero, tutto giusto. Ma per farvi fronte non ci si può ritirare in un fortino. Bisogna starci dentro, nuotarci.

**Anche questa è una frase impegnativa, per un moralista come te.**

Certo, e lo rivendico. Ti ricordo che il vecchio e moralista Pci dentro la società ci stava, eccome. Ricordi quando si diceva "stare tra la gente"? Non era mica una frase stupida e peregrina, e tantomeno banale. Mi pare che in questi ultimi anni la sinistra abbia avuto invece una forma di affanno istituzionale. I ds hanno fatto un po' quello che il vecchio



Michele Serra

“

In questi anni la sinistra è sembrata una casta di persone perbene

Pci non faceva. Hanno detto: lasciateci lavorare. Dobbiamo pensare all'euro, alle riforme istituzionali... Ma questo è solo un pezzo della politica. Un pezzo importante, ma solo un pezzo.

**Per esser chiari: non saremo dovuti andare al governo?**

Non sto dicendo affatto questo. Sono per una cultura di governo, e per assumersene le re-

sponsabilità. Ma nello stesso tempo non abbiamo capito che bisognava mettersi a repentaglio nella società, non rinchiodarci in quella trincea. A me dei ds mi va bene persino il nome, essendo io democratico e di sinistra. Ma i ds si sono incravattati, si sono fatti congelare dalle responsabilità di governo. "Stare in mezzo alla gente" è un mestiere, e se lo sono dimenticati. Forza Italia ha invece imparato a farlo.

**Scusa la domanda: più diessino o più ulivista?**

Direi più ulivista che diessino, fin dai tempi di Prodi. I comitati per l'Ulivo all'epoca erano stati grandi motori di energia. Prendi la Margherita: non è niente, è una cosa virtuale, una sigla. Ma i voti che ha avuto sono voti ulivisti. La gente che l'ha votata ha votato per la logica di coalizione, non per l'ennesimo vegetale dell'orto politico. Coal-

zione che è più importante del partito.

**Torniamo ai ds: che fare?**

Come dicevo prima bisognerebbe ritrovare questo mestiere, quest'arte, anzi questo artigianato che si chiama frequentare la società. Vedo i ds paralizzati dalla paura che i propri parametri siano invecchiati, di trovarne di nuovi, di capire questa palude di società, di accettare il fatto che sia brutta sporca e cattiva. E' così, ma bisogna starci dentro. E io invece quando penso alla sinistra da qualche tempo penso automaticamente al palazzo, anche se, al contrario di Bertinotti, ritengo che la responsabilità di governo bisogna prendersele.

**Questo percorso ha una data d'inizio?**

Sì, fu il dopo Bolognina. Era in quel momento che bisognava fare il grande salto di qualità. Era lì che attorno al partito si manifestavano esterni, gente che nel Pci non c'era stata. Ma hanno prevalso il continuismo e la prudenza, aiutati dal fatto che per qualche centinaio di persone si trattava anche di salvare la carriera. La seconda data è l'ottobre '98, la caduta di Prodi. La sinistra non ha difeso lo spirito maggioritario, e da quella volta è stata percepita come un tappo sulla vita del paese.

**E' troppo tardi per ricominciare?**

No, però siamo obbligati a fare adesso con le spalle al muro quello che anni fa avremmo potuto fare in strada, liberi e sciolti e padroni di noi stessi. Dal '98 ho avuto l'impressione che la società fosse un treno in movimento, e che chi lo guidava volesse tenerlo fermo, inchiodato ai binari. Ho visto una sinistra che si diceva: "oggi, e adesso cosa succede? Non è nella sua natura, né nella sua cultura. E' così che si sono rovesciati i termini: il cambiamento a destra, la conservazione a sinistra."

**C'è chi dice che anche i partiti muoiono. Potrebbe capitare ai ds?**

Ma no. No, perché la sinistra non è morta. Non scordiamoci che l'elettorato dell'Ulivo è aumentato, non è diminuito. Vuol dire che la sinistra è viva e vegeta. E i ds ci sono dentro, se non vado errato.

Un piccolo comune a due passi da Mantova dove il sindaco è andato inaspettatamente ai Ds. Giovanni Pavesi, il vincitore: «Non ha fatto presa la campagna ideologica dei nostri avversari»

## Viadana, l'irresistibile ascesa dell'Ulivo nella roccaforte leghista

Carlo Brambilla

**VIADANA** Sorprendente. Non c'è altro aggettivo per definire la vittoria del centrosinistra a Viadana. Giovanni Pavesi, dei Ds, è il nuovo sindaco della cittadina della provincia mantovana. La sua elezione segna la fine di una lunghissima storia leghista, cominciata nell'ormai lontano 1993. Viadana come paradigma del declino popolare del Carroccio, dopo l'accordo Bossi-Berlusconi? Probabilmente sì. Due sindaci in successione, prima Sergio Palizzi, poi Luigi Meneghini, un presidente della Provincia, Davide Boni: tutto svanito, un potere consegnato ineso-

rabilmente alle cronache del passato.

Viadana, la roccaforte leghista piazzata a pochi chilometri da Mantova, ex capitale designata della Padania bossiana, è crollata a colpi di schede, ma era già minata all'interno da malumori e anche rotture clamorose, avverse ai patti di ferro delle segreterie politiche della Cdl. Così una partita che sembrava impossibile (Polo più Lega sulla carta erano accreditati di un insormontabile 65 per cento) si è trasformata nella disfatta del centrodestra. «Sorprendente ma anche entusiasmante», il neosindaco eletto, Pavesi, non si stanca di sottolineare il valore della vittoria: «Sorprendente perché

in partenza eravamo strabattuti, entusiasmante perché Viadana non si è fatta incantare da una campagna elettorale iperdeologica al di là dell'immaginabile».

Qui sono girati slogan usciti da film dell'orrore: «Se voti Pavesi, voti comunista. Confessati prima di votare. Dio ti vede, Stalin no». Amenità che la concreta gente di Viadana ha respinto. Da una parte il delirio, dall'altra messaggi tutti rivolti ai problemi veri della cittadina. Impressionante la radiografia di Viadana: 16.774 abitanti, con quasi 2.000 imprese, una ogni 8/9 abitanti, ciascuna con una media di occupati fra 3 e 4; un'attività manifatturiera più

che capillare, famose le produzioni di scope, spazzole e pennelli, e la lavorazione del legno.

Pavesi ripercorre il film della vittoria, dal primo turno col 34 per cento, alla conquista del ballottaggio col 59,86 contro il 40,14 dell'avversario Claudio Bottari: «Quando prima del 13 maggio si era consumata la clamorosa rottura con la Lega del sindaco uscente, Luigi Meneghini, ho capito subito che si erano create condizioni inaspettate». Infatti Meneghini respinge quanto concordato da Polo e Lega sul nome di Bottari e decide di correre da solo con una lista propria, appoggiata da Democrazia Europea (formata da una parte di insoddisfatti di For-

za Italia) e dal raggruppamento «Non solo verdi», noto a Viadana per essersi staccato dal centrosinistra nel 1997. In più corre anche una lista di un ex militante della sinistra, Fabrizio Buttarelli. Dunque al primo via del 13 maggio si presentano in quattro: Pavesi (centrosinistra composto da: Ds, Rifondazione, Comunisti italiani, Ppi Sdi), Bottari (Cdl e Lega), Meneghini (lista civica Meneghini), Buttarelli (lista Portanuova).

E cominciano le sorprese: «Proprio così - conferma Pavesi - noi andiamo al ballottaggio col 34 per cento, ma sul mio nome piovono consensi del voto disgiunto. Meneghini frantuma il centrodestra sfiorando addirittura

il ballottaggio col 28 per cento. Bottari si ferma al 33 per cento e Buttarelli raccimola un significativo 5 per cento». Pavesi adesso scherza: «Mi son detto, ho 15 giorni per vincere, ma devo convincere i moderati e con tutte quelle falci e martello fra i miei simboli non sarà facile...».

Ma ormai il mondo leghista è diviso e deluso. Nei bar di Viadana si brontola: «Troppi berluscones in giro, quelli che hanno fatto fuori Meneghini». Intanto Pavesi lavora sugli apparentamenti, si rivolge direttamente ai viadanesi: «Posso dire di averli contattati uno ad uno...». Il futuro sindaco incassa il sì della Lista di Portanuova, riceve anche il plauso di

Democrazia europea. Pavesi stringe i tempi e designa subito come vicesindaco il dottor Giorgio Pennazzi, un commercialista conoscitissimo e stimatissimo, poi annuncia un pezzo di Giunta chiamando la signora Lorella Melagori Ballasini, consorte del presidente della squadra di rugby Aris in A1, vanto popolare di Viadana. Un colpo dietro l'altro.

Bottari è fermo agli slogan anticomunisti. Resta solo da capire quel che farà Meneghini. Ed ecco l'annuncio dell'ex leghista: «Lascio libertà di voto...». Moderati e base popolar-leghista si saldano. E per Pavesi non resta che andare all'incasso. Tutte quelle falci e martello non fanno più paura.

L'indimenticabile boom di una tv tutta italiana

# la famiglia Benvenuti

la serie di Alfredo Giannetti, con Enrico Maria Salerno e Valeria

**È in edicola il 1° vhs a sole 10.000 l**

Se prenoti l'intera raccolta (3 vhs), avrai uno sconto favoloso!

Rai Trade

Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info

**CITTA' DEL VATICANO** A 38 anni dalla morte Papa Giovanni è tornato in mezzo alla sua gente, in quella piazza San Pietro da cui tante volte in vita aveva benedetto i bambini, invitato le chiese all'unità e il mondo alla pace. Decine di migliaia di fedeli, da tutto il mondo, hanno applaudito ieri la salma del Papa buono.

Il pontefice che indisse il Concilio che avrebbe rivoluzionato la Chiesa, il papa che tesse la mano ai cristiani separati e intervenne per evitare la guerra tra Usa e Urss per i missili a Cuba, è tornato tra il suo popolo, non per chissà quale prodigio ma perché l'attuale pontefice ha voluto che le sue spoglie, una volta proclamato beato, riposassero in San Pietro e non nelle grotte vaticane. È un segno di onore, riservato ad altri due papi, che ha il pregio di facilitare la devozione di tanti che ogni anno giungono in pellegrinaggio sulla sua tomba.

Non un prodigio dunque ma un evento sì, con un pontefice tirato fuori dalla tomba e tornato sull'altare, un evento celebrato davanti a circa 40 mila persone con un cerimoniale preciso e con il defunto in un'urna di cristallo antisdifondimento che ruba la scena al papa regnan-

Decine di migliaia di fedeli in piazza San Pietro per l'esposizione dell'urna con le spoglie di Giovanni XXIII

# Un lungo applauso saluta il Papa buono

La salma di Giovanni XXIII, in un silenzio raccolto interrotto solo da un lieve applauso, è stata portata in processione attraverso l'Arco delle Campanie su un baldacchino ornato di rose gialle e rosse spinto da otto sedari e otto sampietrini. Sul sagrato decorato con gladioli rossi è stato affiancato all'altare sul quale Papa Wojtyla ha celebrato la messa solenne. Per questo insolito appuntamento con i fedeli, papa Roncalli è stato rivestito con l'abito pontificale bianco di seta marezzata, sul capo il camauro bordato d'ermellino, sul viso e sulle mani un lieve strato di cera protettiva che rende un po' innaturale l'aspetto. E in queste vesti sarà per sempre visibile da domattina, nell'urna trasparente sotto l'altare di San Girolamo.

Non hanno mancato l'appuntamento tutte le persone che si sentono vicine a questo grande Papa. C'è suor Caterina Capitani, la cui guarigione da un tumore la Chiesa attri-



La salma di Papa Giovanni XXIII esposta in San Pietro

buisce all'intercessione di Roncalli; è seduta nelle prime file e si commuove quando rivede il viso del Papa buono. Ci sono una ventina di nipoti e pronipoti del defunto, giunti da Sotto il Monte, il paesino del bergamasco dove Angelo Roncalli nacque da una famiglia di contadini.

C'è Gennaro Goglia, medico romano che iniettò nel cadavere del pontefice 10 litri di un liquido di sua invenzione per bloccare la decomposizione. Ci sono vescovi e cardinali, e tanta gente comune da ogni parte del mondo. È il popolo del Papa buono, che per nessun motivo avrebbe perso questa cerimonia, che viene dai cinque continenti e veste i colori e le fogge di vari Paesi, che non ha bisogno di miracoli per essere convinto che Papa Giovanni fosse un santo.

«I santi sono santi soprattutto nel cuore di Dio» riassume per tutti suor Therese.

Papa Wojtyla, che ha voluto la traslazione dalle grotte in basilica e ha desiderato questa insolita cerimonia, ci ha tenuto a manifestare la propria gioia, ma anche a precisare il senso e un rito del genere. Quello di ieri, spiega, è un «solenne atto di venerazione per la testimonianza di santità» di Papa Giovanni, per la sua vita e ciò che ha dato al mondo e alla chiesa, e non certo per le sue reliquie.

È con un tocco magistrale ricorda ciò che Papa Giovanni pensava delle reliquie di papi e santi: «sono ridotte a ben poca cosa, nella quale però palpita il loro ricordo e il loro preghiere». Giovanni Paolo II ha sottolineato inoltre la «singolare stagione ecclesiale» aperta da Giovanni XXIII con il Concilio, e rimarca la continuità tra questo e il Giubileo appena celebrato dalla Chiesa.

Per più di due ore i fedeli in piazza hanno seguito la messa senza perdersi una battuta, fino all'applauso finale, quando Papa Wojtyla definisce «indimenticabile» il suo predecessore. Poi Wojtyla aspetta che il baldacchino di Papa Giovanni venga condotto in processione all'interno della basilica e mentre le campane suonano a festa lascia la piazza sulla sua Papamobile.

# Studentessa incaprettata e uccisa

Aveva 18 anni ed era di Frosinone. L'hanno presa a bastonate in testa

Maristella Iervasi

**FROSINONE** La testa avvolta in una busta di plastica bianca. Le mani e i piedi legati con un filo di ferro e del nastro adesivo. Ovuunque, formiche e mosche. Così è stata trovata Serena Mollicone, 18 anni, la studentessa modello di Arce (Frosinone), scomparsa venerdì scorso. Uccisa, con un colpo alla testa vibrato con violenza. È incaprettata.

Il suo cadavere è stato trovato ieri mattina da una squadra mista di carabinieri e volontari della Protezione civile che partecipavano alle ricerche della ragazza. È rimasto per almeno una notte in quel boschetto che costeggia la strada statale, ritrovo di coppie, nel comune di Monte San Giovanni, a pochi chilometri da Arce.

Il padre, Guglielmo Mollicone, è quasi svenuto nel vedere il corpo della figlia. Poi sono arrivati l'ex fidanzato di Serena e quello attuale. E lui, il papà della ragazza, ha urlato, indicando: «È lui, è lui che me l'ha uccisa». Il corpo della studentessa è stato portato all'obitorio di Sora dove il medico legale Antonietta Conticelli ha eseguito una ricognizione esterna. L'autopsia verrà eseguita oggi. Secondo il primo esame, la ragazza non avrebbe subito alcun tipo di violenza. Oscuro per il momento il movente del delitto. I carabinieri hanno subito ascoltato il fidanzato della giovane, oltre ai parenti e agli amici della vittima.

Serena, frequentava l'ultimo anno del liceo pedagogico di Sora. Era uscita di casa (non lontano dal luogo di ritrovamento del cadavere) venerdì mattina per andare all'ospedale di Isola Liri dove è stata sottoposta ad un accertamento radiografico. Era stata vista, l'ultima volta, verso le 11 nei pressi della stazione ferroviaria di Isola Liri. In una pizzeria aveva comprato quattro pizze. Per questo gli investigatori ipo-

tizzano che la ragazza era in compagnia di persone che conosceva bene. Il padre, insegnante elementare (la madre è morta da alcuni anni), dopo averla attesa invano per la cena si è rivolto ai carabinieri: e sono partite le ricerche.

La ragazza era considerata una studentessa modello ed in casa non aveva mai dato problemi. Era soprannominata «la dominica di casa». Ora, nel suo paesino di settemila abitanti in provincia di Frosinone, c'è disperazione, stupore. La conoscevano tutti, dal sindaco al parroco. Una ragazza esemplare che divideva il suo tempo tra la scuola, il negozio di cartoleria del padre e la sua passione per il clarinetto, che suonava nella banda cittadina. Minuta, non molto alta, capelli marrone, la studentessa viveva sola con il padre da quando la madre era morta e la sorella

Era uscita per comprare quattro pizze. L'hanno trovata in un boschetto poco distante da casa

maggior si era trasferita a Milano per lavoro. «Era una ragazza modello - raccontano al bar di piazza Umberto nel centro storico del paese i compaesani -. Aveva una compagnia di amichette, tutte liceali, e da qualche tempo frequentava un ragazzo di un paese vicino, un tipo tranquillo. Di pomeriggio aiutava il padre, insegnante di francese che aveva aperto una cartoleria, e due volte la settimana si esercitava con la banda cittadina. Il clarinetto era il suo hobby preferito».

Il paese è sotto choc. «Non era mai successo nulla di simile - raccontano gli abitanti, per lo più impiegati e operai nella sede della Fiat di Cassino - ma è anche vero che negli ultimi tempi la violenza è aumentata anche nei paesi. Un mese fa cinque minorenni hanno ammazzato a Sora un'anziana per pochi soldi». L'ultima volta che Serena è stata vista in paese è stato giovedì sera mentre stava tornando a casa, nella parte alta del paese, dopo essere uscita con delle amiche. Ieri, quando si è sparsa in paese la notizia della morte, la folla si è accalata sulla strada statale.



L'incidente avvenuto ieri sull'autostrada Napoli-Salerno nel quale quattro persone sono morte

Bergamo, erano in gruppo e sfidavano le auto. Travolti da una Bmw. 40 morti nel week-end

# Tragico gioco in vespa muoiono tre ragazzini

**MILANO** Sette morti, di cui tre ragazzini, nella sola provincia di Bergamo. 40 morti sulle strade italiane nel week end. Uno a testa nelle province di Cremona, Varese e Pavia. E poi i feriti, anche gravissimi. È un vero bollettino di guerra il resoconto della notte fra sabato e domenica sulle strade lombarde, e ancora una volta il prezzo più alto è pagato da giovani e giovanissimi. Spaventoso l'incidente che ha fatto strage di adolescenti nel Bergamasco, tra Cortenuova e Cividate al Piano, forse per una bravata o la voglia di giocare pericolosamente su motorini e auto.

Mancavano cinque minuti alla mezzanotte. Diversi ragazzini di Civi-

date al Piano, in sella anche in due su sette scooter in tutto, di ritorno da una serata in un pub di Cortenuova procedevano in fila indiana verso casa. Dalla parte opposta è arrivata una Audi con a bordo cinque fra ragazzi e ragazze, conoscenti del gruppo in motorino. La vettura si è spostata a sinistra ed è piombata sul gruppo, investendo due scooter su cui viaggiavano due coppie di ragazzi, per poi sbandare e ribaltarsi fuori strada. Tre gli adolescenti morti: i 16enni Pietro Caproni, studente, e Francesco Caramelli, carpentiere, e il 17enne Gianluigi Masotti, studente. Sei i feriti, di cui 4 ricoverati con riserva di prognosi a Bergamo: gravissimo il conducente dell'au-

to. A completare il bilancio di sangue nel Bergamasco, altre 4 vittime e diversi feriti. A causa anche del maltempo, c'è stato verso mezzanotte tra Cavernago e Seriate uno scontro frontale fra due Bmw. Gli occupanti di un'auto, Ivan Pedroni di 30 anni, di Palosco, e Stefania Moretti di 27, di Romano Lombardo, sono morti. Ancora un morto a Chignolo d'Isola e un altro a Trevigi. Nelle altre province, l'elenco delle vittime comincia con un altro ragazzo di 16 anni in scooter con un amico, tamponato in tarda serata da un'auto a Palazzo Pignano (Cremona). Tragiche le conseguenze di una disinvoltata manovra di retromarcia in un parcheggio.

## Disoccupato si dà fuoco

**NAPOLI** Ha bevuto quasi mezzo litro di benzina, poi si è cosparsa di carburante e si è dato fuoco. Da quattro giorni un giovane disoccupato, Luigi Pelliccia, 25 anni, è ricoverato in fin di vita nell'ospedale Cardarelli di Napoli, ma solo ora i familiari hanno deciso di raccontarne la sua storia. All'origine del gesto, secondo il padre, una acuta crisi depressiva legata anche alla disperata ricerca di un lavoro.

Pelliccia, napoletano, fa parte del movimento «Eurodisoccupati napoletani», uno dei più attivi nell'organizzare manifestazioni di protesta in città. Durante uno di questi cortei, tre mesi fa, concluso con scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, «ebbe una manganellata in testa - racconta il padre, Antonio, 51 anni, anch'egli disoccupato - e da allora non è più stato lo stesso». In seguito a quell'episodio, dicono i familiari, Luigi cominciò a soffrire di manie di persecuzione: «Mi vogliono uccidere perché appartengo al movimento dei disoccupati», ripeteva. «Ma non è pazzo - lo difende la sorella Clelia - anzi, da militare fu mandato per due mesi in missione in Bosnia e affrontò anche quell'esperienza con la solita voglia di vivere». Luigi appartiene a una famiglia che da sempre combatte contro la disoccupazione. Il padre per mantenersi ha venduto anche sigarette di contrabbando, il fratello da anni sopravvive con lavoretti in nero. Lui stava cercando inutilmente un posto da mesi, ora sperava di poter partecipare a un corso di formazione professionale. Certo, nelle ultime settimane i suoi nervi erano sempre più tesi, ma nessuno si aspettava che tentasse il suicidio. Invece mercoledì scorso, uscito dalla sede del movimento disoccupati in via Botteghe, alla periferia di Napoli, ha bevuto la benzina, poi si è versato addosso il resto della tanica, è entrato nell'androne di un palazzo e si è dato fuoco.

## Due naufragi tra Pisa e Livorno

**PISA** Rocamboloso salvataggio al largo di Pisa dove una barca a vela con una famiglia a bordo è rimasta in balia delle onde per diverse ore al largo di Pisa. Una bambina di otto anni è stata salvata grazie all'intervento di un elicottero della Guardia costiera. La piccola è stata fatta scendere in mare su un canotto e l'elicottero si è abbassato per consentire a un membro dell'equipaggio di scendere e portarla sul velivolo. Il vento forte aveva spaccato anche la randa della barca. Ci sono volute ore perché il rimorchiatore inviato dalla capitaneria di porto riuscisse ad avvicinarsi all'imbarcazione.

La barca è stata poi agganciata dal rimorchiatore e viene trainata verso il porto di Livorno, dove è arrivata nella serata. Due gli uomini ancora a bordo dopo che due donne (in tutto, è stato poi precisato, gli occupanti erano cinque, compresa la bambina) sono state anche loro recuperate con l'elicottero atterrato poi a Pisa. Le due donne e la bambina sono state poi portate in ospedale per controlli: le loro condizioni, spiega sempre la capitaneria di porto, non destano preoccupazione.

Per riuscire a far agganciare al rimorchiatore la barca è stato necessario anche l'intervento di un'imbarcazione della capitaneria di porto di Livorno che ha dato la cima e ha trainato per un tratto il natante in difficoltà. Anche un'altra barca si è trovata in difficoltà vicino Livorno. È andato a buon fine anche il salvataggio della coppia di coniugi che si trovava a bordo. Il natante, una barca a vela di 9 metri, era in avaria davanti a Vada (Livorno). I coniugi sono stati tratti in salvo da una motovedetta prima che la barca si schiantasse sugli scogli.

Il primo episodio ad Oristano, vittima una ragazza di diciassette anni. Il secondo a Torre del Greco, la vittima aveva appena tredici anni

# Stupri di gruppo su due ragazze minorenni

**ROMA** Stuprata da «branco» per un'intera notte. È accaduto nel centro balneare di Torregrande (Oristano). Francesca, 17 anni, (il nome è di fantasia) aveva trascorso il venerdì sera in una discoteca di Mogoro. Qui, aveva conosciuto un ragazzo. Ed è qui che è cominciata la drammatica notte della giovane, che ora è ricoverata in ospedale.

All'uomo conosciuto sulla pista da ballo aveva chiesto un passaggio per tornare a casa. «Sì, certo, sono con un amico. Sali che ti accompagniamo noi ad Oristano». Francesca si fida. Entra in macchina e il «viaggio» comincia in un clima da «amicici». Ma presto il sedile dove è seduta

la minorenni viene improvvisamente abbassato. Inizia lo stupro. E a violentare Francesca a turno non sono più in due, ma cinque ragazzi che diventano dieci. Chi indaga, sulla violenza del «branco», mantiene il più stretto riserbo. Non è chiaro al momento se il tutto si sia svolto in automobile o dentro un appartamento del lido, dove ad attendere la «preda» c'erano altri compari del sesso. Alle prime luci dell'alba, la minorenni viene scaricata in strada, nella zona di Ghilarza. Francesca vaga da sola, è sotto choc. Non si regge in piedi. Finalmente un automobilista che percorre la «Carlo Felice» la soccorre, la porta al più vicino pronto

soccorso. I medici del San Martino la visitano e accertano la violenza carnale subita. Avvisano la polizia e la ragazza denuncia lo stupro del «branco», rivelando un particolare: due degli aggressori parlavano con un accento napoletano.

Ora, i giovani che hanno violentato in gruppo Francesca hanno le ore contate. Gli agenti della squadra mobile della questura di Oristano hanno avviato accertamenti su dieci persone, che sarebbero coinvolte nella vicenda. Gli investigatori hanno già inviato un primo rapporto alla magistratura.

Come Francesca anche Claudia, 13 anni, (il nome è di fantasia) di

Torre del Greco (Napoli) ha subito le violenze di un «branco». Quattro ragazzi - due dei quali posti in stato di fermo - per tre mesi aspettavano la ragazzina sotto scuola o all'uscita dalla palestra. Quindi la costringevano a seguirli in luoghi appartati e qui, a turno, la palpeggiavano, tappandole la bocca per evitare che gridasse. Un calvario di violenze e di disperazione senza fine per la piccola studentessa di una scuola media. Il «branco» la teneva sotto scacco con le minacce anche attraverso i messaggi sms sul suo cellulare. Terrorizzandola. «Se racconterai qualcosa, ti violenteremo fino a farti rimanere incinta». La ragazzina per un po' è rima-

sta zitta, anche se - ha raccontato la mamma - «ultimamente era strana, sempre silenziosa. Credevamo avesse problemi a scuola o con gli amici». Poi, dopo l'ennesima molestia, è scoppiata in lacrime, tra le braccia dei genitori. Raccontando tutto.

Subito dopo la denuncia ai carabinieri di Torre del Greco, sono scattate le indagini. I militari hanno sorvegliato a distanza i movimenti della tredicenne e l'altro ieri hanno colto il «branco» sul fatto: gli uomini del capitano Fabio Cairo hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi di A.R., 17 anni, e G.V. di 21, proprio mentre per l'ennesima volta si avvicinavano alla loro vittima.

## AUTORITÀ PORTUALE di Napoli

Estratto Bando di Gara  
Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art.21, comma 1, lettera a, e art.21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di manutenzione straordinaria alla pavimentazione stradale del piazzale e dell'asse viario tra il molo Pisacane ponente e l'edificio C.P. con un importo complessivo di lire 1.118.000.000 (Euro 577.398,81) di cui lire 55.225.853 (Euro 28.521,77) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 1.062.774.147 (Euro 548.877,04) soggette a ribasso. Categoria prevalente OG3, class. II - importo lire 1.118.000.000 (euro 577.398,81). Il bando di gara integrale è stato pubblicato sul B.U.R. della Campania del 2 giugno 2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile unico del procedimento: geom. Sergio Menna. Le richieste devono pervenire entro le ore 12,00 del 25 giugno 2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti Tel.081/2283238. Napoli, 4/06/2001

IL PRESIDENTE

Se ne è andata in silenzio, con quella dignità che l'ha sempre contraddistinta. Per questo, tu ne devi essere fiero, e io ti sarò sempre vicino e ti stringo forte a me in questo triste momento per la perdita della tua cara

MAMMA

tuo Vittorio  
Roma, 4 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650

lunedì 4 giugno 2001

la politica

l'Unità | 7

# Fulmini killer, strage all'Idroscalo di Milano

La vittima aveva 17 anni, 25 i feriti. Altri due fulminati a Belluno e a Trento. E il maltempo torna sull'Italia

Giovanni Laccabò

**MILANO** Una domenica di maltempo funestata da nubifragi, trombe d'aria e, purtroppo, sciagure mortali, a Milano, Belluno e Trento.

All'Idroscalo di Milano poco prima dell'una un fulmine ha provocato l'apocalisse. Il cielo si era coperto di nubi ma i lampi sembravano innocui, l'acquazzone stava guastando il picnic a una settantina di persone intente a preparare la grigliata prima di godersi il sole del pomeriggio all'Idroscalo, il mare dei milanesi che non hanno soldi da spendere in riviera. Quattro gruppi di famiglie e amici, tra loro molti bambini, nel verde lontano dalla città. Quando è iniziato a piovere, hanno abbandonato griglie e bistecche per ripararsi sotto la tettoia del bar, ottanta metri più indietro, fuori dal bosco, quando è scoppiato il finimondo.

Un boato tremendo, una folgore ha centrato un alto cedro facendolo esplodere, una bomba micidiale di pezzi di tronco e rami sparati in un raggio di centro metri come proiettili mentre la terra inzuppata d'acqua ha trasportato la scarica elettrica che ha travolto chiunque c'era sulla scia, Anna Lippolis, 17 anni, e poco oltre la madre ed una sorella. Originarie della Turchia, le donne hanno nazionalità italiana. Anna morirà poco dopo, le altre due donne

hanno riportato ustioni, come altri, ed altri ancora sono stati feriti dalle bombe di legno, alcune delle pesanti ottanta chili. Il bilancio, oltre alla ragazza uccisa, è di venticinque feriti, tra cui alcuni bambini.

I feriti sono stati portati negli ospedali di Milano, Torino e Novara con una ventina di ambulanze e due elicotteri del 118. L'inferno è durato una manciata di secondi, poi i superstiti hanno cominciato a riprendersi dallo choc e a

**La saetta di fuoco ha colpito un albero che è esploso colpendo un gruppo di amici che stavano facendo una grigliata**

prestare i primi soccorsi. Anna era rimasta a terra, respirava ancora ma ha cessato di vivere prima dell'arrivo delle ambulanze ed attorno c'erano altri feriti sbalzati sul terriccio intriso d'acqua, chi con il viso bruciato, chi con braccia e gambe sanguinanti. I quattro gruppi si sono trovati uniti e solidali nella tragedia: una piccola comunità di curdi, una di portoghesi, una dell'Equador, ed il

gruppo italiano, il più numeroso, formato dai volontari di «Sviluppo umano», una associazione del non profit. Elena Ashardo, 35 anni, portoghese che lavora a Milano: «Non ho capito nulla. Ho stretto a me la mia bambina e poi ho visto poco distante mio cognato che aveva la faccia coperta di lividi e bruciate. Sembrava morto, ma poi qualcuno gli ha sbloccato la lingua e si è ripreso».

Più tardi sono giunti i sommozzatori della polizia municipale di Milano che poco distante si stavano esercitando, ma un altro fulmine aveva messo fuori uso il loro impianto radio. Il loro ufficiale, Angelo Sassatelli, è riuscito a vedere tre persone svenute per terra, e i medici intorno intente a rianimarle. In tutta fretta è stato allestito un ospedale da campo e l'area è stata recintata. Ombretta Colli, presidente della Provincia, in segno di lutto ha sospeso il Festival dei concerti bandistici in programma all'Idroscalo nel pomeriggio.

Altri fulmini hanno provocato feriti e morti. Un escursionista gravemente ustionato sul monte Durmon, nel Trentino, ed una ragazza uccisa sul Sasso della Stria sopra il passo Falzarego nel Bellunese: Roberta Brusca, 28 anni, di Modena, assieme ad amici del Cai si era rifugiata in una grotta ma è stata colpita dal fulmine che si è scaricato lungo la montagna. Altre due persone sono state portate all'ospedale di Cortina.



I soccorsi ai feriti colpiti da un fulmine

Pellaschiar/Agf

Raccoglievano soldi per il Sudan e appartenevano tutti al gruppo «Sviluppo umano»

## Era un picnic di beneficenza organizzato da volontari

**MILANO** Il bilancio è di una vittima e di venticinque feriti che sono stati trasportati in diversi ospedali di Milano e provincia ed anche a Novara e Torino. I più gravi, entrambi ricoverati al centro gravi ustionati di Niguarda, sono un bambino turco di dieci anni e Filomena B., la madre di Anna Lippolis. Molto grave anche Maria Manuela Da Cruz, 25 anni, originaria dell'Equador, ricoverata al San Raffaele.

Anna Lippolis era una volontaria dell'associazione no-profit «Sviluppo umano», che ieri aveva organizzato alla «Punta dell'Est», così si chiama la località della sciagura, un picnic per raccogliere fondi per il Senegal. La giovane viveva con la sorella e la madre, che è separata. In passato la donna ha gestito un bar, poi venduto.

Gli altri gruppi erano formati da famiglie e amici. Tutti hanno scelto di trascorrere l'ora di pranzo e il pomeriggio immersi nel verde, un bosco di alte conifere che rendono l'aria fresca e balsamica, con lo specchio d'acqua a pochi metri. Nessuno, pare, ha fatto l'errore di cercare rifugio sotto gli alberi, ma i fuggitivi sono stati ugualmente raggiunti dalla folgore: «Ho visto una lingua di fuoco strisciare per terra», dirà Gian-

na, 35 anni, infermiera professionale, che è stata tra i primi a portare soccorso. Quando è stata ghermita dal fulmine, Anna stava attraversando una pozza d'acqua ed era a piedi nudi. Altri si sono salvati perché calzavano gli zoccoli, ma soprattutto perché si trovavano in una zona ri-

**La zona della tragedia è chiamata il mare di Milano. Ogni week end centinaia di famiglie ci vanno in gita**

sparmiata dalla scarica elettrica. Non esiste comunque un rischio zero, perché i fulmini colpiscono in modo imprevedibile e le difese sono scarse, in quanto la scarica elettrica è di migliaia di ampere, mille volte più potente della energia elettrica delle case. Sia a Milano, sia nella tragedia di Belluno, si è verificata una trasmissione di elettricità nel terreno. Maurizio D'Addato, responsabile del laboratorio di elettro-

tecnica dei vigili del fuoco, spiega che il fulmine colpisce una struttura (gli oggetti aerei sono i privilegiati) e, quando passa attraverso l'oggetto, provoca un effetto termico sia in entrata, sia in uscita. La corrente scalda l'oggetto sviluppando molto calore. Se si tratta di un albero, il calore fa evaporare l'umidità al suo interno, e la pressione interna che si determina provoca l'esplosione. Poi il fulmine si scarica nel terreno che, essendo un conduttore di corrente, provoca la folgorazione da contatto e da passo. Altri effetti sono gli incendi.

Il fulmine cade senza preavviso, anche se esiste una carta isoceramica che segna il livello di probabilità dei fulmini per chilometro quadrato e l'area della Lombardia è tra le più esposte, con una media di 4 fulmini all'anno per chilometro quadrato. Ci si difende solo stando all'interno di una cavità chiusa metallica, ad esempio l'auto è più sicura ma la certezza non esiste perché il fulmine può attraversare le superfici non protette, per esempio i finestri. Mai però cercare rifugio sotto gli alberi, ma sempre cercare riparo in un fabbricato che possa schermare la scarica.

g.lac.



Il corpo della vittima folgorata nel parco dell'Idroscalo di Milano Dal Zennaro/Ansa

A Bologna 27 persone si salvano per miracolo

## Intrappolati nel tunnel con il fiume in piena

**BOLOGNA** In ventisette sono rimasti intrappolati in un tunnel - nei sotterranei di Bologna - con l'acqua del torrente che saliva lentamente. Anziani, bambini, anche un cieco, intrappolati sotto terra, con l'acqua alla cintola e nessuna via d'uscita. Doveva essere una semplice escursione, ma gli organizzatori non avevano calcolato che il torrente Aposa - che scorre lungo la galleria - si sarebbe ingrossato per colpa della pioggia che cadeva da ore sulla città. Il gruppo si è salvato solo grazie all'attenzione del titolare di una pizzeria che si trovava nei pressi del portello di uscita del cunicolo e che ha sentito gridare. Insieme ad alcuni clienti si è calato lungo la scala di accesso al torrente. Poi ha lanciato una catena alle persone aiutandole a guadare le acque. I visitatori, atterriti e inzuppati di acqua e melma, sono così riusciti a tornare alla superficie uno a uno. Un miracolo: se il gruppo non fosse stato vicino al portello di uscita, le grida di aiuto probabilmente non sarebbero state udite.

Sull'episodio, adesso la procura ha aperto un'inchiesta. L'ipotesi di reato è quella di pericolo di disastro colposo. In particolare, l'indagine dovrà accertare se il gruppo fosse o meno fornito di un qualche dispositivo per dare l'allarme in caso di pericolo.

Il Comune di Bologna ha valorizzato a scopi culturali l'antica rete di sotterranei percorsi da torrenti

sotto il centro storico della città. Luoghi che, appunto, è possibile percorrere con visite guidate. Il gruppo, con una guida, era entrato nel tunnel dal portello della centrale piazza Minghetti per percorrere il cunicolo sino all'uscita in Piazza S.Martino. Mentre era in corso la visita un violento temporale si è abbattuto sulla città, bloccando il traffico e tenendo impegnati in vari interdevini vigili del fuoco e forze dell'ordine. Nella confusione generale è stato quindi un caso fortunato che ha fatto udire al titolare della pizzeria di Piazza San Martino le grida dei visitatori, terrorizzati dalla possibilità di annegare nelle acque ingrossate del torrente. Il pizzeriaio infatti, a causa del nubifragio, si trovava all'esterno del locale per sgomberare i tavoli all'aperto.

I soccorsi comunque sono stati rapidi. Mentre il pizzeriaio con un collega e alcuni giovani si calava nel tunnel, nella piazza sono arrivati ambulanze del 118, vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Nessun ferito o contuso tra le persone trattate in salvo.

A quanto ha raccontato il titolare della pizzeria, Gian Luca Nappo, al momento del salvataggio i visitatori erano dall'altra parte del torrente che scorreva a grande velocità e che, durante il guado, arrivava loro quasi alla cintola. «Senza la catena - ha commentato - la violenza della corrente forse li avrebbe portati via».

Domenica di musica e mostre a Brescia in una giornata dedicata al quartetto di Liverpool. Tra attempati nostalgici e nuovi fans di vent'anni

## E anche i giovani scoprono «chi erano i Beatles»

Angelo Faccinnetto

**BRESCIA** Non li ha fermati nemmeno il temporale che si è scatenato in mattinata sulla città. Il Beatles day, ormai, è una tradizione. E agli appuntamenti diventati tradizione non si può mancare. Così ieri, pioggia o no, in un crescendo che ha seguito il riaffacciarsi del sole, si sono dati appuntamento in cinque tra piazze, strade, giardini pubblici, ritrovi e auditorium della città. Per suonare e per ascoltare musica. Tutta rigorosamente dei Beatles, of course. Complice anche la domenica a piedi e il recentissimo successo di «One», la raccolta degli hits del quartetto di Liverpool.

Perché il Beatles day è organizzato dai «Beatlesiani d'Italia associati», millecento iscritti compreso - tiene a sottolineare Rolando Giambelli, professione fotografo, l'animatore - il neosindaco di Roma ed ex numero uno dei Ds, Walter Veltroni («ha aderito quando ancora era direttore de "l'Unità"»). Ma oltre che degli attem-

pati patiti devoti al mito (c'è chi sottolinea con qualche civetteria di sbarcare ogni anno puntuale, chitarra a tracolla, capelli sempre meno folti ma entusiasmo immutato, al «Cavern», locale cult per i fan del gruppo), è un po' patrimonio di quanti, e sono moltissimi, amano canticchiare i motivi dei quattro baronetti. Da «Love me do» o «Please, please me» fino a «The long and winding road». Foss'anche solo per nostalgia.

Basta dare un'occhiata al programma di ieri per accorgersene. A far risuonare le vie di Brescia sono state una cinquantina di band. Formazione classica - chitarra ritmica, basso, chitarra solista, batteria - o ampliata con oboe e sitar. In omaggio ai diversi periodi. Soprattutto, però, a metter mano a chitarre e batterie non sono stati soltanto i «vecchietti». Certo, loro rappresentano lo zoccolo duro. I nomi più noti sono quelli di Shell Shapiro, solista dei Rokes da anni accasato in Brianza. O di Ricky Majocchi, primi Camaleonti, di Aldo Tagliapietra, bassista storico delle Or-



I Beatles all'apice della carriera

me, di Fabio Koryn Calabrò. O, ancora, quello di Fazzini dei New Dada, che nel '65 ha avuto la ventura di suonare proprio coi Beatles. O degli Shampoo, traduttori dell'opera beatlesiana direttamente dall'inglese al napoletano.

Tutta gente di età non più verdissima. Quest'anno, però, si sono visti anche i giovani. Ragazzi di 20, 25 an-

ni. Studenti, operai, impiegati. Segno che anche loro, complici le strategie del mercato, «chi erano i Beatles» ricominciano a saperlo. Non è però solo musica la giornata dedicata al quartetto di Liverpool. Tra una canzone e l'altra a Brescia c'è spazio anche per le mostre. C'è quella fotografica di Astrid Kircher dedicata al «periodo tedesco» del complesso. La Kir-

cher all'epoca, i primi anni sessanta, era compagna di Stuart Sutcliffe, predecessore al basso di Paul McCartney. E in Germania, precisamente ad Amburgo, ha documentato gli esordi di una carriera durata otto anni. Poi c'è una mostra di pittura di Antonio d'Agostini. E neppure mancano i libri, comprese alcune primizie. Ovviamente dedicate alle gesta dei quattro. E c'è tempo anche per un salto al museo.

Il primo «Beatles Museum» italiano, con le sue curiosità e i suoi oggetti kitsch (è esposto pure un asciugamano usato dal solito McCartney). In parte regalati dai fan, in parte lasciati in prestito. Quasi come un viatico. Perché il museo è importante. E importante è che il Beatles day bresciano sia giunto alla sua undicesima edizione. Ma non basta. I «Beatlesiani d'Italia» hanno grandi ambizioni. Il prossimo obiettivo è dedicare, proprio qui a Brescia, una via o una piazza ai loro beniamini. Cominciando da John Lennon. L'unico dei quattro baronetti che non c'è più.

Pubblicità

Sperimentata in America, riduce in centimetri le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

## Scoperta una «crema» per ridurre il «grasso corporeo»

La nuova pomata riducente è già in vendita nelle Farmacie Italiane

**NEW YORK** - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha messo a punto la formula di una crema cosmetica, la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso è stata testata presso i Laboratori di un centro clinico Americano. Test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate su cosce, glutei e ventre. Questi hanno eseguito un test in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi) della durata di due mesi. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

UNITA, 1

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia.

Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto della

"Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre"

La scelta di ieri riapre la strada della democrazia dopo il regime di Fujimori e il periodo di transizione.

# Il Perù ha scelto Toledo

*I sondaggi lo danno nettamente favorito con il 53,4% dei voti*

Emiliano Guanella

**LIMA** Ha vinto Toledo. I sondaggi lo danno nettamente favorito con il 53,4 per cento dei voti contro Garcia con il 46%. Era iniziata con un'invenzione che fu di Alberto Fujimori la giornata elettorale più importante del nuovo Perù democratico. Due uomini, due scenari diversi. Da una parte c'è Alan Garcia, l'ex presidente degli anni ottanta tornato in patria dopo un decennio di dorato esilio tra Bogotà e Parigi. Dall'altra, Alejandro Toledo, il cholo indio che seppa sfidare la dittatura e che ora è a un passo dal traguardo più importante della sua fulminante carriera politica.

Garcia parla davanti a decine di giornalisti accorsi alla piccola sede dell'Apra, storico partito socialdemocratico. È una macchina ben preparata. Sguardo deciso e conciliante, oratoria brillante, sa rispondere a tutte le domande con la classe di una vecchia e navigata volpe della politica. È tornato dopo otto lunghi anni di esilio dorato tra Bogotà e Parigi. Su di lui pesavano le condanne del regime fujimorista ma soprattutto il bilancio pesantissimo di un governo corrotto e inefficiente, che in cinque anni (1985-1990) mise in ginocchio il Perù spianando la strada alla dittatura. Solo un anno fa nessuno avrebbe potuto

pensare al suo ritorno. «Non smetterò mai di ringraziare i peruviani per avermi dato la possibilità di tornare nel mio paese e di mettermi a disposizione la mia esperienza e le mie idee». Nel frattempo, in un altro punto della caotica Lima Alejandro Toledo sta servendo cioccolata calda ai bambini della Casa di Cristo, centro religioso per la protezione di minori a rischio. Commovente, se non fosse solo il gesto studiato da un candidato presidente non alieno alla demagogia a buon mercato. «Di solito è Don Martin a servire la colazione a questi ragazzi. Oggi voglio essere io il loro padre spirituale. È il messaggio che voglio dare a tutti i peruviani: aiutatemvi ad aiutarvi». Con lui, come sempre, la moglie franco-belga Eliane Karp. Stanca, come lo è suo marito, già che entrambi sono alla quarta campagna elettorale nel giro di un anno e mezzo. Una donna bella e intelligente ma pericolosamente impulsiva davanti alle telecamere: «Spero - le sfugge - che i peruviani non si sbagliano un'altra volta». Nonostante i sondaggi riservati degli ultimi giorni parlino di una netta rimonta da parte di Garcia, Alejandro Toledo non vuol sentir parlare di sconfitta. «È come sul campo di calcio, sport che amo molto. Sono abituato a giocare per vincere, non mi pongo nemmeno nella mente altri risultati, non avrebbe senso». Un atteggiamento che gli è valso accuse di arroganza, mentre Garcia, al contrario, mostra fino all'ultimo una moderazione più rassicurante. «Se vinco governerò - dice - invitando i miei avversari a collaborare su grandi temi del paese. Ma se perdo rimarrò in Perù per dare comunque il mio contributo». Finite le colazioni, la domenica elettorale scivola via senza particolari problemi. Il Presidente della Repubblica Valentin Paniagua, che ha governato per sette mesi col compito di preparare la transizione democratica compare alla tv per un discorso agli elettori. «Abbiamo bisogno di una democrazia solida fatta di conciliazione e dialogo. Sono convinto che i candidati sapranno accettare con serenità i risultati. Il vincitore di oggi avrà gli onori, ma lo sconfitto uscirà con grandezza». Nel primo pomeriggio esce sempre di più l'attesa per i primi exit poll, anche se l'astensionismo è alto. La variabile maggiore è il voto esondido, cioè nascosto, a favore di Garcia. L'altra sono le schede nulle o bianche, sicuramente più numerose rispetto al 10% del primo turno. L'Onpe, il servizio elettorale nazionale promette una prima proiezione alle dieci di sera. Comunque vada, come hanno ricordato i giornali locali, un risultato è già scritto: a notte fonda il Perù avrà seppellito definitivamente il buio di dieci anni di dittatura

## L'indio che da bimbo faceva il lustrascarpe e da grande l'economista contro la povertà

La voce ormai divenuta rauca per il tanto parlare in pubblico e in privato, Alejandro Toledo Manrique, leader della coalizione «Perù possibile» e favorito nel ballottaggio, è arrivato ad una resa dei conti che vale da sentenza per il suo futuro politico. Prove supplementari non sono previste, per «el cholo» è l'occasione di una vita. Faccia da indio e perciò soprannominato «El cholo», Toledo, 55 anni, incarna la storia di un uomo di umili origini (settimo di 16 figli), lustrascarpe da bambino, che ha bruciato le tappe diventando economista e consigliere della Banca mondiale.

Durante la campagna elettorale ha cercato di ritagliarsi una immagine di caudillo moderno, relativamente progressista e ossessionato per la lotta contro la povertà.

Veterano delle competizioni presidenziali, è candidato già nel 1995, Toledo è diventato famoso sul piano internazionale per aver osato sfidare lo scorso anno il presidente Alberto Fujimori in corsa

per un terzo mandato. Giunto al ballottaggio, scelse di non parteciparvi, denunciando «monumentali brogli elettorali». Fujimori vinse, ma fu travolto dagli scandali e costretto poi a esiliare in Giappone.

Con continui riferimenti alla lotta non violenta e a leader quali Martin Luther King e Gandhi, ha promesso che con la sua elezione il Perù chiuderà definitivamente con la corruzione e il malgoverno.

È sposato con l'antropologa belga Eliane Karp, che in un primo momento si è rivelata una delle carte vincenti in questa lunga campagna elettorale, e che per questo è stata pesantemente attaccata (e accusata di collusione con Sendero luminoso) dall'opposizione. Il suo bagaglio ideale è un mix di terzomondismo temperato e di forte richiamo all'identità nazionale. Punta all'orgoglio e alla volontà di riscatto delle classi più disadattate senza per questo rompere i ponti con i ceti medi urbani. Su questa alleanza punta Toledo e il «nuovo Perù».



Alejandro Toledo

Moore/Ap

Condotti in ospedale per controlli. Anche la madre dal carcere li aveva pregati di consegnarsi ai poliziotti. Il rischio che ora vengano separati

# Usa, si arrendono i ragazzini assediati

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Chiariamolo un lieto fine. I bambini dell'Idaho si sono arresi, la potenza americana ha domato senza sparare la ribellione di una famiglia distrutta dalla miseria. Dopo cinque giorni di assedio, i cinque fratelli McGuckin che ancora resistevano hanno posato le armi e hanno affrontato sottomossi il loro destino. «Ho dato la mia parola - ha annunciato lo sceriffo Phil Jarvis - che farò il possibile perché questi poveri ragazzi possano rimanere uniti. Se avrò voce in capitolo, manterrò la promessa».

La prova di forza si è conclusa quando a Sandpoint, nell'Idaho, erano le 19 di sabato, e in Italia le 3 di domenica. Nel casolare assediato erano rimasti in cinque: Kathryn di 16 anni, Mary di 13, James di 11, Frederick di 9 e Jane di 8.

Un sesto fratello, Benjamin di 15 anni, si era consegnato allo sceriffo giovedì, dopo essere rimasto nascosto nei boschi due giorni. Insieme con la sorella Erina, di 19 anni, ha convinto i bambini ribelli a rassegnarsi. Anche la madre, JoAnn McGuckin di 45 anni, ha mandato un biglietto dal carcere consigliando la resa.

La storia dei McGuckin sembrerà incredibile a chi non conosce il profondo nord degli Stati Uniti: i casolari sperduti nei boschi dell'Idaho e del Montana, dove abbondano alci e renne, dove i fanatici della «Nazione Ariana» predicano la rivolta contro il governo rammollito di Washington, e dove la vita dura rende la gente spietata.

Allevati negli stenti da un padre malato e da una madre alcolizzata, i sei fratelli che vivevano nel casolare non sono stati a scuola. Dai genitori hanno imparato a leggere con fatica, a sparare con disinvoltura e a diffidare di ogni autorità. Avevano tutto da

temere da un governo che non si è curato di loro quando il padre è diventato invalido, ma in settembre ha confiscato la poca terra che la famiglia possedeva per recuperare le tasse arretrate. Michael McGuckin, il padre, è morto tre settimane fa.

Gli uomini dello sceriffo hanno attirato la vedova fuori di casa promettendole che avrebbe potuto servirsi gratis al supermercato in paese, poi l'hanno portata in carcere, accusandola di non provvedere al benessere dei bambini.

Soli nella bicocca, affamati, coperti di cenci, i sei fratelli hanno visto con terrore l'arrivo dei custodi dell'ordine che volevano portarli in un orfanotrofio.

Hanno aizzato i cani. Gli agenti dello sceriffo hanno sparato per tenere a bada gli animali. Benjamin, il quindicenne, è corso a nascondersi nei boschi, convinto che gli intrusi volessero portarlo in prigione come la madre. La sorella sedicenne Kathryn e i bambini si sono chiusi in casa, con i fucili da caccia a portata di mano.

Poteva finire male. In paese è comparso Richard Butler, il capo della «Nazione Ariana», che fino all'anno scorso possedeva da quelli parti una tenuta in cui addestrava le sue milizie.

Ma la «Nazione Ariana» è ormai allo sbando e la gente di Sandpoint non si è prestata alla provocazione.

Ora che è tardi, l'America si è commossa per la sorte dei fratelli McGuckin. Le offerte di adozione non mancano: ma sarà difficile trovare una sistemazione per sei. La famiglia, nonostante le promesse, sarà probabilmente dispersa.

Intorno alla casa vuota rimangono i cani: una trentina. Gli uomini dello sceriffo li temono ma hanno assicurato che non li abatteranno. Ci vorranno giorni per catturarli tutti. Anche loro, come i padroncini, sono in cerca di un nuovo focolare.

## che mondo è

I bambini McGuckin si sono arresi. Restano da catturare i 27 cani che li hanno difesi fin all'ultimo, e poi la storia sarà conclusa e ritornerà la calma. Che cosa è la calma, nello Stato dell'Idaho? È la rigorosa consegna che tutti, a quanto pare, seguono fedelmente: nessuno si occupa di nessuno. La vita è tua, arrangiati. Nel caso dei fratellini che - ripetendo senza saperlo un celebre romanzo di Jan McEwan - hanno seppellito il padre e hanno fatto di tutto per non cadere nelle grinfie degli orfanotrofi, la vita è piuttosto brutta. Avevano un po' di terra, ma il padre si è ammalato presto e in modo grave, nessuno ha pagato quel poco di tasse e lo Stato, che di quei bambini e del padre non si è mai occupato, ha provveduto a sequestrare la proprietà. La madre, dicono, era un tipo strano. Ma era già stato scritto da un poeta italiano (Zavattini) che «i poveri sono matti». Che cosa si fa con i matti? La polizia dell'Idaho ha avuto questa idea: hanno fatto uscire di casa la donna con la scusa di rifornirla di provviste alimentari e l'hanno arrestata.

A questo punto non restava che circondare la fattoria e attendere. Prima o poi, se non altro per fame, i bambini si sarebbero arresi. E così è stato.

L'Idaho è uno Stato molto conservatore. Mette la famiglia al centro di tutto, come il valore più alto. La famiglia è così importante che lo Stato non deve immischiarsi. Come si usa dire, una famiglia è composta di un uomo e di una donna regolarmente sposati e di tanti bambini. Quella dei McGuckin avrebbe potuto essere una famiglia modello, con un aiuto. Ma l'aiuto è socialista, una brutta macchia che l'Idaho non avrebbe potuto tollerare. Ognuno per sé. E se non può, è colpa sua. Questo è il cuore del mondo antico-nuovo che le destre sbandierano nel mondo. È da quella terra, da quelle fattorie dove ognuno provvede per sé e nessuno deve immischiarsi negli affari degli altri, che viene il soldato McVeigh, il giovane che da solo avrebbe fatto saltare in aria il palazzo federale di Oklahoma City. Ancora adesso in attesa della sedia elettrica, in cui lui crede come tutti i conservatori religiosi, lui vi dice volentieri perché lo ha fatto: perché un governo comunista di «negri», ebrei e cattolici tiene sotto la sua tirannica guida la libera America che ha il dovere di ribellarsi.

Adesso il governo è cambiato, i vicini di casa dei piccoli McGuckin si sentiranno più in sintonia con la vita politica ufficiale del Paese. Nessuno di loro ha mosso un dito per i bambini senza padre e senza madre, protetti solo dai cani.

Nessuno di loro ha avuto una cosa buona o pietosa da dire. La ragione è semplice. Se il valore supremo è la famiglia, quella dei McGuckin era senza dubbio una famiglia imperfetta: il padre non lavorava (malato o non malato, sono fatti suoi) e la madre era diventata «strana». E poi la famiglia è fatta per provvedere da se stessa secondo i valori della tradizione e quelli del fai da te post thatcheriano raccomandato dai Bush.

Forse uno dei bambini McGuckin diventerà scrittore come McEwan e ci racconterà la storia.

Il rischio è che uno di loro diventi, nella solitudine e nel dolore, un altro soldato McVeigh.

f. c.

Negli scontri fra l'esercito e i ribelli bambini usati come scudi umani

# Filippine, uccisi due ostaggi

**MANILA** Un ostaggio decapitato, un altro fatto a pezzi a colpi di machete, bambini utilizzati come scudi umani per rompere l'assedio dei militari. Fra orrore e terrore, prosegue nella jungla filippina l'odissea dei guerriglieri di Abu Sayyaaf con i civili loro prigionieri. Ieri i ribelli, una sessantina, facendosi scudo degli ostaggi, hanno forzato l'assedio dei militari attorno all'ospedale in cui si erano asserragliati, nella cittadina di Lipatan, sull'isola di Basilan, ed hanno preso ancora una volta la via della foresta. Con loro sarebbero ancora almeno undici dei venti prigionieri sequestrati il 27 maggio scorso sull'isola di Palawan. Gli altri sono riusciti a fuggire. In aggiunta però ieri il commando avrebbe rapito e portato

con sé anche un medico, sua moglie e alcune delle duecento persone che erano rimaste intrappolate nell'ospedale.

L'uccisione dei due ostaggi non è avvenuta ieri. Secondo la polizia, che ne ha ritrovato i corpi in un villaggio presso Lipatan, risalirebbe a tre giorni fa. I cadaveri erano orrendamente mutilati. A uno di loro era stata mozzata la testa. I ribelli probabilmente hanno eliminato i due poveretti venerdì quando le forze di sicurezza dopo cinque giorni di inseguimento erano ormai alle loro calcagna.

L'allontanamento dei guerriglieri ieri da Lipatan è stato favorito dall'improvviso arrivo notturno di un centinaio di loro compagni, che hanno aperto il fuoco sui soldati. Lo ha am-

messo il generale Edilberto Adan, portavoce dell'esercito: «Sono arrivati altri ribelli e ci hanno presi alle spalle», ha detto. L'episodio rappresenta un pesante smacco per i militari, che nelle operazioni hanno già perso almeno sedici uomini, compreso un capitano. Il presidente filippino Gloria Macapagal Arroyo sabato aveva annunciato sabato che nell'assedio era rimasto ucciso il capo di Abu Sayyaaf, Khadafi Janjalani. «Se gli altri non si arrendono, faranno la stessa fine», aveva detto in un messaggio radiofonico alla nazione. In quel momento sembrava che per i sequestratori assediati nell'ospedale di Lipatan, le ore fossero contate. Ma le cose sono meno semplici di quello che forse pensavano a Manila.

## Cercasi nuovo presidente per la Bbc

Dopo il voto inglese annuncio sui quotidiani

«Presidente della BBC cercasi»: questo annuncio commerciale uscirà sui maggiori giornali britannici dopo le elezioni. La decisione di rendere di pubblico dominio il fatto che si sta cercando un nuovo presidente dell'ente radio-televisivo viene adottata per la prima volta in base alle indicazioni della commissione per i modelli di comportamento nella vita pubblica. La nuova procedura, messa a punto dal ministero della cultura, sarà approvata in tempi brevi dal governo.

Fino ad ora la selezione per il ruolo di presidente della Bbc è stato un fatto totalmente interno agli alti gradi della burocrazia, al ministero della cultura e a Downing Street. A Buckingham Palace resta

la firma del decreto. La presidenza comporta una indennità annua di 70 mila sterline (circa 210 milioni di lire), un impegno molto limitato che prevede un incontro mensile con il governo e la scelta del direttore generale.

L'attuale presidente, sir Christopher Bland, deve diventare Presidente della British Telecom e così ha annunciato la decisione di andarsene in tempi brevi. Se cambia la forma i candidati rimangono più o meno gli stessi di una volta e saranno ricercati e scelti come prima tra quanti si interessano di problemi legati al mondo radio-televisivo, con buoni collegamenti con governo ed alta burocrazia.

## RIFORME, LA CINA È TROPPO CAMBIATA PER RICORDARSI DI TIAN'ANMEN

LINA TAMBURRINO

**T**ra un aereo spia americano ancora nell'aeroporto dell'isola di Hainan, affannose trattative per perfezionare l'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio, spasmodica attesa delle decisioni su Pechino come possibile sede delle prossime Olimpiadi, i dodici anni trascorsi dalla tragedia di Tian'anmen rischiano di cadere dentro e fuori Cina nel silenzio più assoluto. La Cina è oggi così diversa da quella di allora che ricordare il 4 giugno 1989 può apparire come una stanca cerimonia, con deboli risonanze nella tumultuosa realtà cinese odierna. In questi dodici anni, il paese ha visto tassi di crescita tra i più alti al mondo, le condizioni di vita hanno avuto un notevole balzo in avanti, ci si è avviati a passi rapidissimi verso una istruzione superiore di massa, antichi pezzi del territorio come Macao e Hong Kong sono tornati alla madrepatria, nelle campagne i contadini eleggono a voto diretto i rappresentanti dei loro comitati di villaggio, nelle città lo stile di vita si è americanizzato, venti milioni di utenti di Internet possono tranquillamente accedere alle informazioni planetarie e conoscere anche quello che il potere cinese vieta, Shanghai è diventata più ricca e più importante di Hong Kong.

Tutto questo quanto ha a che fare con la battaglia persa di quei giorni indimenticabili? Molto e poco. Molto perché l'opinione pubblica cinese dopo dodici anni continua ad avanzare alla leadership la stessa rivendicazione: dalla faccia di quel 4 giugno venga cancellata l'accusa di «rivolta controrivoluzionaria», venga riconosciuto il generoso spirito di modernizzazione che animava gli studenti, il Partito comunista ammetta di avere sbagliato mandando contro di loro i carri armati. Poco perché due delle richieste fondamentali di allora: la lotta alla corruzione e la democratizzazione della politica sono ancora oggi questioni irrisolte. Il problema della corruzione è anzi diventato in questi anni sempre più dominante, richiedendo sempre più campagne di epurazione da parte del partito e del governo, con vittime anche di altissimo rango politico o istituzionale. Si è visto in questi anni che la corruzione nel passaggio da una economia di piano a una economia di mercato è stato un pilastro della crescita del paese. Intere aree - il caso più recente ed eclatante è stato quello della città di Xiamen situata di fronte a Hong Kong - hanno costruito i loro indici

di sviluppo a due cifre grazie a una diffusa rete di commercio illegale, di contrabbando, che presupponeva naturalmente complicità, quindi corruzione.

La democratizzazione del paese, delle forme del suo fare politica, delle istituzioni che ricordano il potere alla società e alla gente comune, è un altro impegno mancato della leadership cinese. Ma oggi ha connotazioni diverse da quelle immaginate dagli studenti nel 1989. Qualche mese fa, su iniziativa di due sinologi americani e grazie al materiale segreto portato fuori Cina da un signore la cui identità è rimasta sconosciuta al grande pubblico dei lettori, sono stati pubblicati in inglese - e già tradotti anche in italiano - i Tian'anmen Papers. Il testo, che sarà presto edito in cinese a Hong Kong, pubblica resoconti, finora inediti, delle riunioni durante le quali i dirigenti massimi del partito presero le decisioni per stroncare la protesta studentesca. I curatori del testo, e con loro è d'accordo anche Wang Dan, lo studente che fu a capo dello sciopero della fame e oggi è negli Stati Uniti, sono convinti che la pubblicazione possa rimettere in moto un salutare scontro politico all'interno del Partito comunista. E rilanciare quindi il tema delle riforme.

È difficile condividere questa valutazione. Oggi le condizioni nel partito e nella società sono profondamente mutate. Nel Partito comunista quella contrapposizione frontale tra conservatori e riformatori che allora vide la vittoria dei primi non esiste più. Molti dei conservatori sono usciti di scena per ragioni di età. Jiang Zemin, arrivato alla segreteria proprio in quel giugno 1989 a rivolta domata, è stato capace di creare una nuova classe dirigente, dotare il partito di nuovi meccanismi di decisione, porre fine alla vecchia abitudine cinese di lasciare che a tirare le fila fosse qualcuno nascosto dietro un sipario, al di fuori di ogni verifica. Tutto questo per dire che la battaglia politica oggi in Cina ha caratteristiche, sedi, protagonisti profondamente diversi. Tutto questo per non dimenticare o sottovalutare che la Cina è tuttora il paese a partito unico, dove i seguaci di una setta, la Falun Gong, ritenuta illegale vengono fermati e spediti in campi di rieducazione, dove vengono arrestati cattolici, dove c'è un ricorso massiccio alla pena di morte, dove alla testa della Assemblée nazionale siede ancora Li Peng, l'uomo che ordinò ai carri armati di marciare verso la piazza.

lunedì 4 giugno 2001

l'Unità | 9

## Prima volta del Chievo Il ritorno del Venezia Un pezzo di nord est tra le grandi del calcio

Chievo Verona (per la prima volta nella sua storia) e Venezia salgono in serie A assieme a Piacenza e Torino già promosse da una settimana. Per il "grande salto" al Chievo bastava un punto ma allo stadio Bentegodi ("gremio" da 14.000 spettatori) contro la Salernitana ne sono arrivati tre. Il 2-0 finale porta la firma di Di Cesare e D'Anna. Fa festa anche il Venezia che è andato a vincere sul campo del retrocesso Ravenna in una gara senza storia. Di Maini, Valtolina e Maniero le reti del successo per la squadra di Prandelli che torna in serie A dopo un solo anno tra i cadetti.

A nulla, quindi, sono valsi i successi di Sampdoria (4-2 al Monza) ed Empoli (3-1 sull'Ancona), due squadre che - solo in teoria - potevano ancora insidiare Chievo e Venezia. La quarta squadra retrocessa in C/1 è il Treviso. Cittadella-Siena è stata sospesa per pioggia.



La spettacolare caduta di Valentino Rossi nel momento in cui era lanciato all'inseguimento dei primi

## Moto: Valentino cade, la 500 a Barros, ad Harada e Ueda 250 e 125 Gp d'Italia agli stranieri Capirossi e Max sul podio

SCARPERIA Alex Barros (su Honda) ha vinto la gara della classe 500cc del Gp d'Italia. Il Brasiliano ha preceduto Loris Capirossi (Honda) e Max Biaggi (Yamaha). Valentino Rossi è caduto nel corso dell'ultimo giro, quando occupava il secondo posto grazie alla somma dei tempi delle due frazioni di gara, interrotta e ripresa a causa della pioggia. Molta sfortuna, dunque, per il pesarese, che aveva conquistato la pole position. A parte la pole, Valentino era considerato da tutti il favorito principale per la vittoria finale. La moto di Rossi è scivolata via in curva. Ma il pesarese era già caduto un'altra volta, prima della partenza.

Il giapponese Tetsuya Harada ha tenuto alto l'onore dell'Aprilia vincendo la gara della classe 250cc. Ha preceduto, nell'ordine, gli italiani Roberto Rolfo, Marco Melandri e Roberto Locatelli, tutti su Aprilia. Lo

spagnolo Fonsi Nieto ha completato il successo dell'Aprilia che ha piazzato cinque moto nei primi cinque posti. Per la prima volta nella storia una donna conquista punti nel motomondiale: Katja Poengens è arrivata 14/a e ha ottenuto 2 punti.

Nella gara riservata ai 125 cc, ha vinto Noboru Ueda (su Honda). Il pilota giapponese ha preceduto gli italiani Gino Borsoi (Aprilia) e Manuel Poggiali (Gilera).

La gara delle 125 del Gp d'Italia è stata interrotta nel corso del secondo giro a causa della pioggia. Il via è stato spostato di circa mezz'ora. La corsa è stata definita "bagnata" ed i piloti dopo il nuovo via non hanno potuto più cambiare tipo di gomme. In seguito, sul circuito ha smesso di piovere, e la gara si è potuta svolgere nonostante piccoli rovesci e, soprattutto, l'asfalto viscido.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

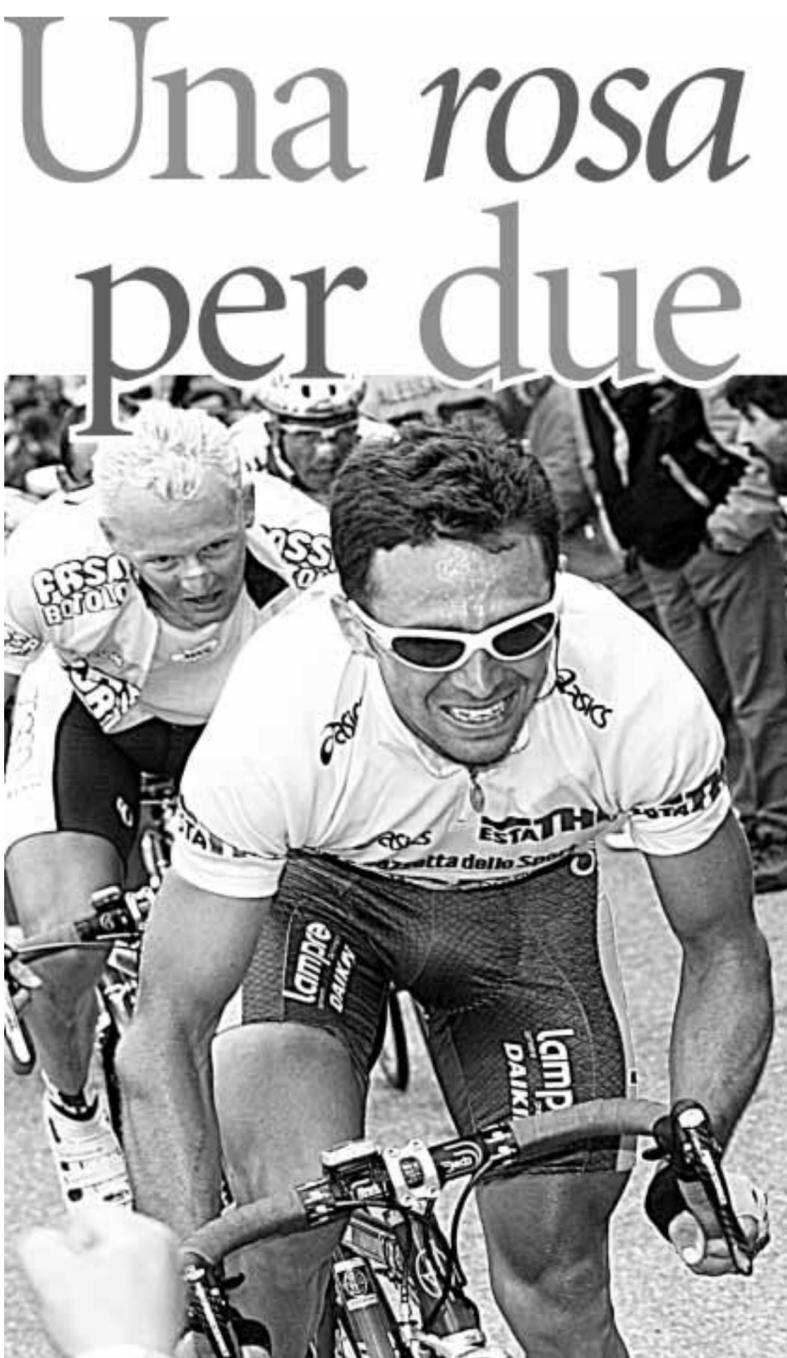
# Simoni e Frigo: splendidi, inattesi duellanti

Botta e risposta tra i due nella "crono" di Salò: il leader e lo sfidante divisi da una manciata di secondi

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**SALÒ** Chissà quanto saranno grandi. Certo sono diventati una coppia. Il ciclismo è sempre vissuto di coppie, coppie durature o coppie sfuggenti di una sola mattina: Binda Guerra, Bartali Coppi, Anquetil Poulidor, Moser Saronni, Pantani Ullrich... Loro si chiamano Dario Frigo e Gilberto Simoni e sono la fortuna di questo giro, che avendo perso per strada Pantani cercava qualche cosa di nuovo. Non che Frigo e Simoni siano nuovissimi, hanno entrambi stagioni di professionismo alle spalle, non sono ragazzini, hanno coltivato vittorie importanti o bei piazzamenti. Ma lungo queste strade si ripropongono con nuova e forte personalità, da protagonisti insomma, inventandosi all'insaputa degli esperti un duello (sportivissimo), che è il tesoro di tutto. Protagonisti per risultati, ma anche, un po' per paradosso, protagonisti per il loro anti protagonismo. Bravi ragazzi, verrebbe da dire. Ma così si sfiora l'ironia. Ragazzi semplici, modesti, ragionevoli, gentili, moderatamente inclini alle mode perché sono giovani normali, che si esprimono con proprietà di linguaggio, soprattutto che capiscono valori, che sicuramente hanno studiato e qualche cosa hanno imparato. Ma così si sfiora l'agiografia. Sarebbero la dimostrazione delle migliori qualità di questo paese, con l'aggiunta di un filo di timidezza (più in Frigo che in Simoni), che fa sempre sensibilità e carattere riflessivo. Stiamo alla concretezza: uno (Frigo) alto, l'altro un poco più piccolo; uno biondo (anzi, tinto di giallo) con orecchino, l'altro bruno con cappellino Lampre viola e blu che lascia apparire il ciuffo sulla fronte. Frigo è nato nel 1973 a Saronno, il mitico Amaretto in provincia di Varese, Simoni nel 1973 a Palù di Giove in Val di Cembra (la mitica patria della famiglia Moser). Sono carini, peccato un po' ingobbiti dall'uso e dalla magrezza. Si stringono la mano con affetto e si scambiano complimenti: bravo tu, quindi bravo io e viceversa.

Ci mettono cuore: con il cuore Frigo ha resistito alla stanchezza, allo sfinito e alla delusione sulle rampe del Fedai e del Pordoi e sui tornanti della Santa Barbara, l'inedita salita; con il cuore Simoni ha inseguito i chilometri della crono, lui che specialista non è. Simoni ha aggiunto che la maglia rosa gli ha messo le ali, cioè gli ha dato morale. Frigo ha precisato che la vittoria contro il tempo mette morale a lui



SEGUE A PAG 13

## Il razzismo battuto dall'ironia



## Treviso, in campo tutti "neri" Il sindaco-sceriffo diventa viola

SEGUE DALLA PRIMA

È stato l'attaccante Murgita, fin da martedì, ad insistere con gli amici: «Dovevamo fare qualcosa, quel gesto non poteva passare sotto silenzio, Akeem non doveva restare solo». Poi tutta la squadra ha discusso, e ideato le facce nere. Allo stadio non c'è il sindaco, Genty lo sceriffo, il leghista Giancarlo Gentilini. Quando gli riferiscono della squadra coloured, espone: «Hanno scelto il colore giusto, il nero della vergogna». Quello, veramente, sarebbe il rosso. Gentilini comunque èquivoca, crede che sia un gesto di autodenegazione per la retrocessione. No, guardi, era solidarietà con Omoladea! «Ah! Quando la politica entra nello sport, è la fine dello sport». Ma «quale» politica? Lui, una settimana fa, non ha difeso gli ultrà razzisti. Però detesta apertamente gli africani. Portano malattie, vengono da una sottocultura. Ripete spesso: «I negri sono capaci solo di scappare dai leoni o di correr dietro alle gazzelle». Non solo, non solo. Al ventesimo della ripresa, sotto un diluvio che ha sbiancato tutti, Sandreani fa entrare Omolade, l'unico che non si è dipinto la faccia, e la gente applaude. Poco dopo: cross dalla destra ed il ragazzino, spalle alla porta, riesce a spazzare la palla con la nuca. Gol! Gol e provvisorio vantaggio sul Genoa. Akeem impazzisce, corre mulinando le braccia, si fionda verso la panchina ad abbracciare il massaggiatore della Primavera, probabilmente l'unica persona che conosce davvero là in mezzo. Gli sono addosso tutti i compagni, si forma la solita montagna umana. Cos'ha da dire, Omolade, alla fine? Nulla di speciale, tutto sommato - «Sono contentissimo, è il mio primo gol, lo dedico a tutta la squadra» - le solite cose che dice un calciatore. E, no, quanto al razzismo, «non voglio parlare di buoni e cattivi», lui vuole diventare un bravo professionista impermeabile ai buh. Per questo, Treviso è un ottimo tirocinio. Ce ne saranno ancora, se farà carriera, è inevitabile. Lo sa, lo sanno gli altri dieci tra nigeriani e ghanesi che crescono nelle giovanili del Treviso.

Dalla squadra, per i continui fischi di quaranta-cinquanta ultrà razzisti, ha già dovuto andarsene il brasiliano Pelado. La società è in imbarazzo, anche ieri più che far entrare dei bambini assieme ai calciatori, con magliette «No al razzismo», non ha saputo inventare. Le chiedevano «un segnale forte» gli spon sor, soprattutto la Lotto, per non abbandonare i contratti. Uno sponsor minore, Antonio Battaglia, si era già ritirato. Questa è esattamente diventata una faccenda politica. L'immagine della città in tutta Italia, già minata dalle scoppiettanti uscite di Genty, è devastata. Un bel guaio, per un'economia straricca che vive di esportazioni. Cos'è successo, in questi sette giorni? Che la Lega, per esempio, nei suoi monocolori in comune e provincia, si è ritrovata obbligata a sostenere, per la prima volta così esplicitamente, un «negro»: «Ad Omolade va tutta la nostra stima. I trevigiani non sono malvagi e l'intolleranza non fa parte della nostra cultura». Se son rose fioriranno. Ma è arrivato anche un fine documento di Renzo Perin, il fondatore delle «Guardie Padane Trevigiane», che se la piglia con lo sponsor turbato dal razzismo. Così: «Vada nel fango, vada Antonio Battaglia, probabilmente il fango è il suo habitat naturale, ma lasci stare il Popolo Veneto». Il piccolo rabbioso mondo ultrà assente dalla curva continua a scatenarsi in Internet, sul sito «tifone». «Nelle vostre città di merda ci sono solo marocchini e albanesi, almeno qua il grande Gentilini ne ha spazzati via un po'. Un grande saluto ai camer atei di Treviso e al Duce Gentilini!», scrive dalla provincia un «Fronte Montelliano». Un certo «Dux» lo ripete ai tifosi di squadre del sud: «Nelle vostre città comandano gli albanesi e i marocchini, siete schiavi dei negri». Uno che si firma «Genty Dux» dice: «Sporchii terroreni state zitti, dovete fare la fine degli ebrei, rossi di merda». E: «Omolade vattene o fai la fine di Pelado! Per sempre fascista», è il messaggio di «Ultras Treviso». Legge del contrappasso: gli ultrà padovani accusano i nemici trievigiani. «Treviso negri!». Finirà mai?

Michele Sartori

10 | l'Unità

lo sport

lunedì 4 giugno 2001

**CALENDARIO SERIE C**

Gare di andata ..... 27 maggio  
Gare di ritorno ..... ieri

**SERIE C/1 GIRONE A**

**PLAYOFF**  
Como-Spezia ..... 0-0  
Livorno-Arezzo ..... 2-0

**Finale 10 e 17 giugno**  
Como e Livorno

**PLAYOUT**  
Carrarese-Brescia ..... 0-0  
Alzano-Reggiana ..... 0-0

**Retrocedono in serie C2**  
Brescia e Alzano

**SERIE C/1 GIRONE B**

**PLAYOFF**  
Messina-Ascoli ..... 2-1  
Catania-Avellino ..... 2-0

**Finale 10 e 17 giugno**  
Messina e Catania

**PLAYOUT**  
Lodigiani-Ati ..... 2-0  
Nocerina-Viterbese ..... 1-1

**Retrocedono in C2**  
Ati, Catania e Nocerina

**SERIE C/2 GIRONE A**

**PLAYOFF**  
Pro Patria-Triestina ..... 3-2  
Mestre-Pro Vercelli ..... 2-1

**Finale 10 e 17 giugno**  
Triestina e Mestre

**PLAYOUT**  
Legnano-Moncalieri ..... 0-0  
Fiorenzuola-Novara ..... 1-1

**Retrocedono in D**  
Moncalieri e Fiorenzuola

**SERIE C/2 GIRONE B**

**PLAYOFF**  
Chieti-Prato ..... 2-0  
Rimini-Teramo ..... 1-1

**Finale 10 e 17 giugno**  
Chieti e Teramo

**PLAYOUT**  
Faenza-Maceratese ..... 4-0  
Russi-Viareggio ..... 3-2

**Retrocedono in D**  
Maceratese e Russi

**SERIE C/2 GIRONE C**

**PLAYOFF**  
Campobasso-Sora ..... 0-1  
Catanzaro-Puteolana ..... 0-0

**Finale 10 e 17 giugno**  
Sora e Catanzaro

**PLAYOUT**  
S.Anastasia-Cavese ..... 1-1  
Tricase-Turris ..... 3-2

**Retrocedono in D**  
Cavese e Turris

**PROSSIMO TURNO**

**16° DI RITORNO del 10-06-2001**

ATALANTA	UDINESE	Dom. 15.00	(4-2)
BARI	INTER	Dom. 15.00	(0-1)
BOLOGNA	LECCE	Dom. 15.00	(0-0)
LAZIO	FIorentina	Dom. 15.00	(4-1)
MILAN	BRESCIA	Dom. 15.00	(1-1)
NAPOLI	ROMA	Dom. 15.00	(0-3)
PARMA	VERONA	Dom. 15.00	(2-0)
PERUGIA	REGGINA	Dom. 15.00	(2-0)
VICENZA	JUVENTUS	Dom. 15.00	(0-4)

**TOTOCALCIO N. 42 DEL 3-6-2001**

CAGLIARI - TERNANA	X
CHIEVO - SALERNITANA	1
CITTADELLA - SIENA	sosp.
CROTONE - PESCARA	1
EMPOLI - ANCONA	1
PISTOIESE - PIACENZA	X
RAVENNA - VENEZIA	2
SAMPDORIA - MONZA	1
TORINO - COSENZA	1
TREVISO - GENOVA	X
CATANIA - AVELLINO	1
COMO - SPEZIA	X
MESSINA - ASCOLI	1

**QUOTE**  
Montepremi ..... 4.708.610.596  
Ai 6 ..... 25.803.000  
Ai 13 ..... 115.700  
Ai 12 ..... 11.400

**TOTOGOL N. 42 DEL 3-6-2001**

**TOTOGOL NON PERVENUTO**

**QUOTE**  
Montepremi .....  
Ai 8 .....  
Ai 7 .....  
Ai 6 .....  
Ai 5 .....  
Ai 4 .....  
Ai 3 .....  
Ai 2 .....  
Ai 1 .....  
Ai 0 .....  
Ai -1 .....  
Ai -2 .....  
Ai -3 .....  
Ai -4 .....  
Ai -5 .....  
Ai -6 .....  
Ai -7 .....  
Ai -8 .....  
Ai -9 .....  
Ai -10 .....  
Ai -11 .....  
Ai -12 .....  
Ai -13 .....  
Ai -14 .....  
Ai -15 .....  
Ai -16 .....  
Ai -17 .....  
Ai -18 .....  
Ai -19 .....  
Ai -20 .....  
Ai -21 .....  
Ai -22 .....  
Ai -23 .....  
Ai -24 .....  
Ai -25 .....  
Ai -26 .....  
Ai -27 .....  
Ai -28 .....  
Ai -29 .....  
Ai -30 .....  
Ai -31 .....  
Ai -32 .....  
Ai -33 .....  
Ai -34 .....  
Ai -35 .....  
Ai -36 .....  
Ai -37 .....  
Ai -38 .....  
Ai -39 .....  
Ai -40 .....  
Ai -41 .....  
Ai -42 .....  
Ai -43 .....  
Ai -44 .....  
Ai -45 .....  
Ai -46 .....  
Ai -47 .....  
Ai -48 .....  
Ai -49 .....  
Ai -50 .....  
Ai -51 .....  
Ai -52 .....  
Ai -53 .....  
Ai -54 .....  
Ai -55 .....  
Ai -56 .....  
Ai -57 .....  
Ai -58 .....  
Ai -59 .....  
Ai -60 .....  
Ai -61 .....  
Ai -62 .....  
Ai -63 .....  
Ai -64 .....  
Ai -65 .....  
Ai -66 .....  
Ai -67 .....  
Ai -68 .....  
Ai -69 .....  
Ai -70 .....  
Ai -71 .....  
Ai -72 .....  
Ai -73 .....  
Ai -74 .....  
Ai -75 .....  
Ai -76 .....  
Ai -77 .....  
Ai -78 .....  
Ai -79 .....  
Ai -80 .....  
Ai -81 .....  
Ai -82 .....  
Ai -83 .....  
Ai -84 .....  
Ai -85 .....  
Ai -86 .....  
Ai -87 .....  
Ai -88 .....  
Ai -89 .....  
Ai -90 .....  
Ai -91 .....  
Ai -92 .....  
Ai -93 .....  
Ai -94 .....  
Ai -95 .....  
Ai -96 .....  
Ai -97 .....  
Ai -98 .....  
Ai -99 .....  
Ai -100 .....  
Ai -101 .....  
Ai -102 .....  
Ai -103 .....  
Ai -104 .....  
Ai -105 .....  
Ai -106 .....  
Ai -107 .....  
Ai -108 .....  
Ai -109 .....  
Ai -110 .....  
Ai -111 .....  
Ai -112 .....  
Ai -113 .....  
Ai -114 .....  
Ai -115 .....  
Ai -116 .....  
Ai -117 .....  
Ai -118 .....  
Ai -119 .....  
Ai -120 .....  
Ai -121 .....  
Ai -122 .....  
Ai -123 .....  
Ai -124 .....  
Ai -125 .....  
Ai -126 .....  
Ai -127 .....  
Ai -128 .....  
Ai -129 .....  
Ai -130 .....  
Ai -131 .....  
Ai -132 .....  
Ai -133 .....  
Ai -134 .....  
Ai -135 .....  
Ai -136 .....  
Ai -137 .....  
Ai -138 .....  
Ai -139 .....  
Ai -140 .....  
Ai -141 .....  
Ai -142 .....  
Ai -143 .....  
Ai -144 .....  
Ai -145 .....  
Ai -146 .....  
Ai -147 .....  
Ai -148 .....  
Ai -149 .....  
Ai -150 .....  
Ai -151 .....  
Ai -152 .....  
Ai -153 .....  
Ai -154 .....  
Ai -155 .....  
Ai -156 .....  
Ai -157 .....  
Ai -158 .....  
Ai -159 .....  
Ai -160 .....  
Ai -161 .....  
Ai -162 .....  
Ai -163 .....  
Ai -164 .....  
Ai -165 .....  
Ai -166 .....  
Ai -167 .....  
Ai -168 .....  
Ai -169 .....  
Ai -170 .....  
Ai -171 .....  
Ai -172 .....  
Ai -173 .....  
Ai -174 .....  
Ai -175 .....  
Ai -176 .....  
Ai -177 .....  
Ai -178 .....  
Ai -179 .....  
Ai -180 .....  
Ai -181 .....  
Ai -182 .....  
Ai -183 .....  
Ai -184 .....  
Ai -185 .....  
Ai -186 .....  
Ai -187 .....  
Ai -188 .....  
Ai -189 .....  
Ai -190 .....  
Ai -191 .....  
Ai -192 .....  
Ai -193 .....  
Ai -194 .....  
Ai -195 .....  
Ai -196 .....  
Ai -197 .....  
Ai -198 .....  
Ai -199 .....  
Ai -200 .....  
Ai -201 .....  
Ai -202 .....  
Ai -203 .....  
Ai -204 .....  
Ai -205 .....  
Ai -206 .....  
Ai -207 .....  
Ai -208 .....  
Ai -209 .....  
Ai -210 .....  
Ai -211 .....  
Ai -212 .....  
Ai -213 .....  
Ai -214 .....  
Ai -215 .....  
Ai -216 .....  
Ai -217 .....  
Ai -218 .....  
Ai -219 .....  
Ai -220 .....  
Ai -221 .....  
Ai -222 .....  
Ai -223 .....  
Ai -224 .....  
Ai -225 .....  
Ai -226 .....  
Ai -227 .....  
Ai -228 .....  
Ai -229 .....  
Ai -230 .....  
Ai -231 .....  
Ai -232 .....  
Ai -233 .....  
Ai -234 .....  
Ai -235 .....  
Ai -236 .....  
Ai -237 .....  
Ai -238 .....  
Ai -239 .....  
Ai -240 .....  
Ai -241 .....  
Ai -242 .....  
Ai -243 .....  
Ai -244 .....  
Ai -245 .....  
Ai -246 .....  
Ai -247 .....  
Ai -248 .....  
Ai -249 .....  
Ai -250 .....  
Ai -251 .....  
Ai -252 .....  
Ai -253 .....  
Ai -254 .....  
Ai -255 .....  
Ai -256 .....  
Ai -257 .....  
Ai -258 .....  
Ai -259 .....  
Ai -260 .....  
Ai -261 .....  
Ai -262 .....  
Ai -263 .....  
Ai -264 .....  
Ai -265 .....  
Ai -266 .....  
Ai -267 .....  
Ai -268 .....  
Ai -269 .....  
Ai -270 .....  
Ai -271 .....  
Ai -272 .....  
Ai -273 .....  
Ai -274 .....  
Ai -275 .....  
Ai -276 .....  
Ai -277 .....  
Ai -278 .....  
Ai -279 .....  
Ai -280 .....  
Ai -281 .....  
Ai -282 .....  
Ai -283 .....  
Ai -284 .....  
Ai -285 .....  
Ai -286 .....  
Ai -287 .....  
Ai -288 .....  
Ai -289 .....  
Ai -290 .....  
Ai -291 .....  
Ai -292 .....  
Ai -293 .....  
Ai -294 .....  
Ai -295 .....  
Ai -296 .....  
Ai -297 .....  
Ai -298 .....  
Ai -299 .....  
Ai -300 .....  
Ai -301 .....  
Ai -302 .....  
Ai -303 .....  
Ai -304 .....  
Ai -305 .....  
Ai -306 .....  
Ai -307 .....  
Ai -308 .....  
Ai -309 .....  
Ai -310 .....  
Ai -311 .....  
Ai -312 .....  
Ai -313 .....  
Ai -314 .....  
Ai -315 .....  
Ai -316 .....  
Ai -317 .....  
Ai -318 .....  
Ai -319 .....  
Ai -320 .....  
Ai -321 .....  
Ai -322 .....  
Ai -323 .....  
Ai -324 .....  
Ai -325 .....  
Ai -326 .....  
Ai -327 .....  
Ai -328 .....  
Ai -329 .....  
Ai -330 .....  
Ai -331 .....  
Ai -332 .....  
Ai -333 .....  
Ai -334 .....  
Ai -335 .....  
Ai -336 .....  
Ai -337 .....  
Ai -338 .....  
Ai -339 .....  
Ai -340 .....  
Ai -341 .....  
Ai -342 .....  
Ai -343 .....  
Ai -344 .....  
Ai -345 .....  
Ai -346 .....  
Ai -347 .....  
Ai -348 .....  
Ai -349 .....  
Ai -350 .....  
Ai -351 .....  
Ai -352 .....  
Ai -353 .....  
Ai -354 .....  
Ai -355 .....  
Ai -356 .....  
Ai -357 .....  
Ai -358 .....  
Ai -359 .....  
Ai -360 .....  
Ai -361 .....  
Ai -362 .....  
Ai -363 .....  
Ai -364 .....  
Ai -365 .....  
Ai -366 .....  
Ai -367 .....  
Ai -368 .....  
Ai -369 .....  
Ai -370 .....  
Ai -371 .....  
Ai -372 .....  
Ai -373 .....  
Ai -374 .....  
Ai -375 .....  
Ai -376 .....  
Ai -377 .....  
Ai -378 .....  
Ai -379 .....  
Ai -380 .....  
Ai -381 .....  
Ai -382 .....  
Ai -383 .....  
Ai -384 .....  
Ai -385 .....  
Ai -386 .....  
Ai -387 .....  
Ai -388 .....  
Ai -389 .....  
Ai -390 .....  
Ai -391 .....  
Ai -392 .....  
Ai -393 .....  
Ai -394 .....  
Ai -395 .....  
Ai -396 .....  
Ai -397 .....  
Ai -398 .....  
Ai -399 .....  
Ai -400 .....  
Ai -401 .....  
Ai -402 .....  
Ai -403 .....  
Ai -404 .....  
Ai -405 .....  
Ai -406 .....  
Ai -407 .....  
Ai -408 .....  
Ai -409 .....  
Ai -410 .....  
Ai -411 .....  
Ai -412 .....  
Ai -413 .....  
Ai -414 .....  
Ai -415 .....  
Ai -416 .....  
Ai -417 .....  
Ai -418 .....  
Ai -419 .....  
Ai -420 .....  
Ai -421 .....  
Ai -422 .....  
Ai -423 .....  
Ai -424 .....  
Ai -425 .....  
Ai -426 .....  
Ai -427 .....  
Ai -428 .....  
Ai -429 .....  
Ai -430 .....  
Ai -431 .....  
Ai -432 .....  
Ai -433 .....  
Ai -434 .....  
Ai -435 .....  
Ai -436 .....  
Ai -437 .....  
Ai -438 .....  
Ai -439 .....  
Ai -440 .....  
Ai -441 .....  
Ai -442 .....  
Ai -443 .....  
Ai -444 .....  
Ai -445 .....  
Ai -446 .....  
Ai -447 .....  
Ai -448 .....  
Ai -449 .....  
Ai -450 .....  
Ai -451 .....  
Ai -452 .....  
Ai -453 .....  
Ai -454 .....  
Ai -455 .....  
Ai -456 .....  
Ai -457 .....  
Ai -458 .....  
Ai -459 .....  
Ai -460 .....  
Ai -461 .....  
Ai -462 .....  
Ai -463 .....  
Ai -464 .....  
Ai -465 .....  
Ai -466 .....  
Ai -467 .....  
Ai -468 .....  
Ai -469 .....  
Ai -470 .....  
Ai -471 .....  
Ai -472 .....  
Ai -473 .....  
Ai -474 .....  
Ai -475 .....  
Ai -476 .....  
Ai -477 .....  
Ai -478 .....  
Ai -479 .....  
Ai -480 .....  
Ai -481 .....  
Ai -482 .....  
Ai -483 .....  
Ai -484 .....  
Ai -485 .....  
Ai -486 .....  
Ai -487 .....  
Ai -488 .....  
Ai -489 .....  
Ai -490 .....  
Ai -491 .....  
Ai -492 .....  
Ai -493 .....  
Ai -494 .....  
Ai -495 .....  
Ai -496 .....  
Ai -497 .....  
Ai -498 .....  
Ai -499 .....  
Ai -500 .....  
Ai -501 .....  
Ai -502 .....  
Ai -503 .....  
Ai -504 .....  
Ai -505 .....  
Ai -506 .....  
Ai -507 .....  
Ai -508 .....  
Ai -509 .....  
Ai -510 .....  
Ai -511 .....  
Ai -512 .....  
Ai -513 .....  
Ai -514 .....  
Ai -515 .....  
Ai -516 .....  
Ai -517 .....  
Ai -518 .....  
Ai -519 .....  
Ai -520 .....  
Ai -521 .....  
Ai -522 .....  
Ai -523 .....  
Ai -524 .....  
Ai -525 .....  
Ai -526 .....  
Ai -527 .....  
Ai -528 .....  
Ai -529 .....  
Ai -530 .....  
Ai -531 .....  
Ai -532 .....  
Ai -533 .....  
Ai -534 .....  
Ai -535 .....  
Ai -536 .....  
Ai -537 .....  
Ai -538 .....  
Ai -539 .....  
Ai -540 .....  
Ai -541 .....  
Ai -542 .....  
Ai -543 .....  
Ai -544 .....  
Ai -545 .....  
Ai -546 .....  
Ai -547 .....  
Ai -548 .....  
Ai -549 .....  
Ai -550 .....  
Ai -551 .....  
Ai -552 .....  
Ai -553 .....  
Ai -554 .....  
Ai -555 .....  
Ai -556 .....  
Ai -557 .....  
Ai -558 .....  
Ai -559 .....  
Ai -560 .....  
Ai -561 .....  
Ai -562 .....  
Ai -563 .....  
Ai -564 .....  
Ai -565 .....  
Ai -566 .....  
Ai -567 .....  
Ai -568 .....  
Ai -569 .....  
Ai -570 .....  
Ai -571 .....  
Ai -572 .....  
Ai -573 .....  
Ai -574 .....  
Ai -575 .....  
Ai -576 .....  
Ai -577 .....  
Ai -578 .....  
Ai -579 .....  
Ai -580 .....  
Ai -581 .....  
Ai -582 .....  
Ai -583 .....  
Ai -584 .....  
Ai -585 .....  
Ai -586 .....  
Ai -587 .....  
Ai -588 .....  
Ai -589 .....  
Ai -590 .....  
Ai -591 .....  
Ai -592 .....  
Ai -593 .....  
Ai -594 .....  
Ai -595 .....  
Ai -596 .....  
Ai -597 .....  
Ai -598 .....  
Ai -599 .....  
Ai -600 .....  
Ai -601 .....  
Ai -602 .....  
Ai -603 .....  
Ai -604 .....  
Ai -605 .....  
Ai -606 .....  
Ai -607 .....  
Ai -608 .....  
Ai -609 .....  
Ai -610 .....  
Ai -611 .....  
Ai -612 .....  
Ai -613 .....  
Ai -614 .....  
Ai -615 .....  
Ai -616 .....  
Ai -617 .....  
Ai -618 .....  
Ai -619 .....  
Ai -620 .....  
Ai -621 .....  
Ai -622 .....  
Ai -623 .....  
Ai -624 .....  
Ai -625 .....  
Ai -626 .....  
Ai -627 .....  
Ai -628 .....  
Ai -629 .....  
Ai -630 .....  
Ai -631 .....  
Ai -632 .....  
Ai -633 .....  
Ai -634 .....  
Ai -635 .....  
Ai -636 .....  
Ai -637 .....  
Ai -638 .....  
Ai -639 .....  
Ai -640 .....  
Ai -641 .....  
Ai -642 .....  
Ai -643 .....  
Ai -644 .....  
Ai -645 .....  
Ai -646 .....  
Ai -647 .....  
Ai -648 .....  
Ai -649 .....  
Ai -650 .....  
Ai -651 .....  
Ai -652 .....  
Ai -653 .....  
Ai -654 .....  
Ai -655 .....  
Ai -656 .....  
Ai -657 .....  
Ai -658 .....  
Ai -659 .....  
Ai -660 .....  
Ai -661 .....  
Ai -662 .....  
Ai -663 .....  
Ai -664 .....  
Ai -665 .....  
Ai -666 .....  
Ai -667 .....  
Ai -668 .....  
Ai -669 .....  
Ai -670 .....  
Ai -671 .....  
Ai -672 .....  
Ai -673 .....  
Ai -674 .....  
Ai -675 .....  
Ai -676 .....  
Ai -677 .....  
Ai -678 .....  
Ai -679 .....  
Ai -680 .....  
Ai -681 .....  
Ai -682 .....  
Ai -683 .....  
Ai -684 .....  
Ai -685 .....  
Ai -686 .....  
Ai -687 .....  
Ai -688 .....  
Ai -689 .....  
Ai -690 .....  
Ai -691 .....  
Ai -692 .....  
Ai -693 .....  
Ai -694 .....  
Ai -695 .....  
Ai -696 .....  
Ai -697 .....  
Ai -698 .....  
Ai -699 .....  
Ai -700 .....  
Ai -701 .....  
Ai -702 .....  
Ai -703 .....  
Ai -704 .....  
Ai -705 .....  
Ai -706 .....  
Ai -707 .....  
Ai -708 .....  
Ai -709 .....  
Ai -710 .....  
Ai -711 .....  
Ai -712 .....  
Ai -713 .....  
Ai -714 .....  
Ai -715 .....  
Ai -716 .....  
Ai -717 .....  
Ai -718 .....  
Ai -719 .....  
Ai -720 .....  
Ai -721 .....  
Ai -722 .....  
Ai -723 .....  
Ai -724 .....  
Ai -725 .....  
Ai -726 .....  
Ai -727 .....  
Ai -728 .....  
Ai -729 .....  
Ai -730 .....  
Ai -731 .....  
Ai -732 .....  
Ai -733 .....  
Ai -734 .....  
Ai -735 .....  
Ai -736 .....  
Ai -737 .....  
Ai -738 .....  
Ai -739 .....  
Ai -740 .....  
Ai -741 .....  
Ai -742 .....  
Ai -743 .....  
Ai -744 .....  
Ai -745 .....  
Ai -746 .....  
Ai -747 .....  
Ai -748 .....  
Ai -749 .....  
Ai -750 .....  
Ai -751 .....  
Ai -752 .....  
Ai -753 .....  
Ai -754 .....  
Ai -755 .....  
Ai -756 .....  
Ai -757 .....  
Ai -758 .....  
Ai -759 .....  
Ai -760 .....  
Ai -761 .....  
Ai -762 .....  
Ai -763 .....  
Ai -764 .....  
Ai -765 .....  
Ai -766 .....  
Ai -767 .....  
Ai -768 .....  
Ai -769 .....  
Ai -770 .....  
Ai -771 .....  
Ai -772 .....  
Ai -773 .....  
Ai -774 .....  
Ai -775 .....  
Ai -776 .....  
Ai -777 .....  
Ai -778 .....  
Ai -779 .....  
Ai -780 .....  
Ai -781 .....  
Ai -782 .....  
Ai -783 .....  
Ai -784 .....  
Ai -785 .....  
Ai -786 .....  
Ai -787 .....  
Ai -788 .....  
Ai -789 .....  
Ai -790 .....  
Ai -791 .....  
Ai -792 .....  
Ai -793 .....  
Ai -794 .....  
Ai -795 .....  
Ai -796 .....  
Ai -797 .....  
Ai -798 .....  
Ai -799 .....  
Ai -800 .....  
Ai -801 .....  
Ai -802 .....  
Ai -803 .....  
Ai -804 .....  
Ai -805 .....  
Ai -806 .....  
Ai -807 .....  
Ai -808 .....  
Ai -809 .....  
Ai -810 .....  
Ai -811 .....  
Ai -812 .....  
Ai -813 .....  
Ai -814 .....  
Ai -815 .....  
Ai -816 .....  
Ai -817 .....  
Ai -818 .....  
Ai -819 .....  
Ai -820 .....  
Ai -821 .....  
Ai -822 .....  
Ai -823 .....  
Ai -824 .....  
Ai -825 .....  
Ai -826 .....  
Ai -827 .....  
Ai -828 .....  
Ai -829 .....  
Ai -830 .....  
Ai -831 .....  
Ai -832 .....  
Ai -833 .....  
Ai -834 .....  
Ai -835 .....  
Ai -836 .....  
Ai -837 .....  
Ai -838 .....  
Ai -839 .....  
Ai -840 .....  
Ai -841 .....  
Ai -842 .....  
Ai -843 .....  
Ai -844 .....  
Ai -845 .....  
Ai -846 .....  
Ai -847 .....  
Ai -848 .....  
Ai -849 .....  
Ai -850 .....  
Ai -851 .....  
Ai -852 .....  
Ai -853 .....  
Ai -854 .....  
Ai -855 .....  
Ai -856 .....  
Ai -857 .....  
Ai -858 .....  
Ai -859 .....  
Ai -860 .....  
Ai -861 .....  
Ai -862 .....  
Ai -863 .....  
Ai -864 .....  
Ai -865 .....  
Ai -866 .....  
Ai -867 .....  
Ai -868 .....  
Ai -869 .....  
Ai -870 .....  
Ai -871 .....  
Ai -872 .....  
Ai -873 .....  
Ai -874 .....  
Ai -875 .....  
Ai -876 .....  
Ai -877 .....  
Ai -878 .....  
Ai -879 .....  
Ai -880 .....  
Ai -881 .....  
Ai -882 .....  
Ai -883 .....  
Ai -884 .....  
Ai -885 .....  
Ai -886 .....  
Ai -887 .....  
Ai -888 .....  
Ai -889 .....  
Ai -890 .....  
Ai -891 .....  
Ai -892 .....  
Ai -893 .....  
Ai -894 .....  
Ai -895 .....  
Ai -896 .....  
Ai -897 .....  
Ai -898 .....  
Ai -899 .....  
Ai -900 .....  
Ai -901 .....  
Ai -902 .....  
Ai -903 .....  
Ai -904 .....  
Ai -905 .....  
Ai -906 .....  
Ai -907 .....  
Ai -908 .....  
Ai -909 .....  
Ai -910 .....  
Ai -911 .....  
Ai -912 .....  
Ai -913 .....  
Ai -914 .....  
Ai -915 .....  
Ai -916 .....  
Ai -917 .....  
Ai -918 .....  
Ai -919 .....  
Ai -920 .....  
Ai -921 .....  
Ai -922 .....  
Ai -923 .....  
Ai -924 .....  
Ai -925 .....  
Ai -926 .....  
Ai -927 .....  
Ai -928 .....  
Ai -929 .....  
Ai -930 .....  
Ai -931 .....  
Ai -932 .....  
Ai -933 .....  
Ai -934 .....  
Ai -935 .....  
Ai -936 .....  
Ai -937 .....  
Ai -938 .....  
Ai -939 .....  
Ai -940 .....  
Ai -941 .....  
Ai -942 .....  
Ai -943 .....  
Ai -944 .....  
Ai -945 .....  
Ai -946 .....  
Ai -947 .....  
Ai -948 .....  
Ai -949 .....  
Ai -950 .....  
Ai -951 .....  
Ai -952 .....  
Ai -953 .....  
Ai -954 .....  
Ai -955 .....  
Ai -956 .....  
Ai -957 .....  
Ai -958 .....  
Ai -959 .....  
Ai -960 .....  
Ai -961 .....  
Ai -962 .....  
Ai -963 .....  
Ai -964 .....  
Ai -965 .....  
Ai -966 .....  
Ai -967 .....  
Ai -968 .....  
Ai -969 .....  
Ai -970 .....  
Ai -971 .....  
Ai -972 .....  
Ai -973 .....  
Ai -974 .....  
Ai -975 .....  
Ai -976 .....  
Ai -977 .....  
Ai -978 .....  
Ai -979 .....  
Ai -980 .....  
Ai -981 .....  
Ai -982 .....  
Ai -983 .....  
Ai -984 .....  
Ai -985 .....  
Ai -986 .....  
Ai -987 .....  
Ai -988 .....  
Ai -989 .....  
Ai -990 .....  
Ai -991 .....  
Ai -992 .....  
Ai -993 .....  
Ai -994 .....  
Ai -995 .....  
Ai -996 .....  
Ai -997 .....  
Ai -998 .....  
Ai -999 .....  
Ai -1000 .....  
Ai -1001 .....  
Ai -1002 .....  
Ai -1003 .....  
Ai -1004 .....  
Ai -1005 .....  
Ai -1006 .....  
Ai -1007 .....  
Ai -1008 .....  
Ai -1009 .....  
Ai -1010 .....  
Ai -1011 .....  
Ai -1012 .....  
Ai -1013 .....  
Ai -1014 .....  
Ai -1015 .....  
Ai -1016 .....  
Ai -1017 .....  
Ai -1018 .....  
Ai -1019 .....  
Ai -1020 .....  
Ai -1021 .....  
Ai -1022 .....  
Ai -1023 .....  
Ai -1024 .....  
Ai -1025 .....  
Ai -1026 .....  
Ai -1027 .....  
Ai -1028 .....  
Ai -1029 .....  
Ai -1030 .....  
Ai -1031 .....  
Ai -1032 .....  
Ai -1033 .....  
Ai -1034 .....  
Ai -1035 .....  
Ai -1036 .....  
Ai -1037 .....  
Ai -1038 .....  
Ai -1039 .....  
Ai -1040 .....  
Ai -1041 .....  
Ai -1042 .....  
Ai -1043 .....  
Ai -1044 .....  
Ai -1045 .....  
Ai -1046 .....  
Ai -1047 .....  
Ai -1048 .....  
Ai -1049 .....  
Ai -1050 .....  
Ai -1051 .....  
Ai -1052 .....  
Ai -1053 .....  
Ai -1054 .....  
Ai -1055 .....  
Ai -1056 .....  
Ai -1057 .....  
Ai -1058 .....  
Ai -1059 .....  
Ai -1060 .....  
Ai -1061 .....

lunedì 4 giugno 2001

lo sport

l'Unità 11

flash

## MERCATO

Buffon dà ragione a Tanzi  
«È vero, valgo 110 miliardi»

Gianluigi Buffon non ha ancora deciso il suo futuro. Si sente ancora legato al Parma, ma non esclude la possibilità di trasferirsi. Roma e Juve lo stanno cercando, ma Tanzi lo valuta 110 miliardi. Buffon si ritiene un ottimo investimento. «La valutazione è giusta, un portiere vale un centravanti ed io sono ancora molto giovane. Il futuro, comunque, non l'ho ancora scelto. Ora come ora posso dire che resto a Parma, ma non ne ho la certezza».



## CONFEDERATION CUP

Ct Giappone "trattiene" Nakata  
Capello non lo avrà per Napoli

Niente Napoli-Roma per Hidetoshi Nakata. Il ct del Giappone, il francese Philippe Troussier, ha infatti deciso che il romanista dovrà rimanere a disposizione della sua nazionale fino a domenica. «Ho parlato con Fabio Capello - ha rivelato Troussier - e gli ho spiegato le mie ragioni. Lui vorrebbe il suo giocatore indietro per domenica prossima, ma gli ho spiegato che rimarrà con noi. In ogni caso il regolamento della Fifa è dalla nostra parte». A Nakata sono molti interessati gli inglesi dell'Arsenal.

## GERMANIA, BUNDESLIGA

Kahn eletto miglior giocatore  
Il portiere paragonato del Bayern

Oliver Kahn, portiere del Bayern Monaco, è stato eletto miglior giocatore della stagione dai capitani delle 18 squadre della Bundesliga e dal ct tedesco, Rudi Voeller. Il sondaggio, organizzato dal "Welt am Sonntag", ha visto Kahn imporsi con 42 punti su Ebbe Sand (Shalke 04) e Serguei Barabaz (Amburgo), capocannonieri del torneo con 22 reti. Kahn è stato anche decisivo per la conquista della Champions League nella serie dei rigori contro il Valencia nella finale giocata a Milano.

## QUALIFICAZIONI MONDIALI

Ecuador ad un passo dal sogno  
Feste in piazza per il 2-1 al Perù

Decine di migliaia di persone hanno festeggiato in strada fino all'alba la vittoria della nazionale dell'Ecuador sul Perù, che per la cenerentola (assieme al Venezuela) del calcio sudamericano significa un passo decisivo verso la qualificazione ai Mondiali 2002. La rete decisiva segnata a tempo scaduto da Agustin Delgado, capocannoniere con 8 reti delle eliminatorie sudamericane assieme a Romario ha provocato ingorghi, festeggiamenti e balli in piazza in tutte le principali città del paese.

# Chievo, è ancora il tempo delle favole

*Il Venezia completa il quartetto delle promosse in serie A. Treviso, dignitoso addio alla B*

Massimo De Marzi

Una settimana dopo la festa di Torino e Piacenza, ecco arrivare il giorno della promozione per Venezia e Chievo. I veronesi, grande sorpresa della stagione, coronano un campionato da favola superando la Salernitana grazie a De Cesare e D'Anna. Eppure in avvio di gara il legno colpito da Avallone aveva fatto tremare di paura Del Neri e i suoi uomini, ma poi il Chievo ha iniziato a macinare gioco ed occasioni, anche se Corradi sciupava moltissimo, il palo diceva no a De Cesare e lo 0-0 sembrava destinato a non sbloccarsi. Il pareggio avrebbe garantito comunque la promozione ai veronesi, ma negli ultimi venti minuti, dopo la pioggia sullo stadio arriva il sole ed arriva anche l'uno-due di De Cesare e D'Anna. Tutti i salmi finiscono in gloria e il Bentegodi festeggia la storica promozione della squadra di un quartiere di tremila anime.

Se l'impresa del Chievo è la realizzazione di un sogno, quella del Venezia è stato il risultato di una programmazione mirata e di investimenti massicci. Ieri gli uomini di Prandelli hanno vinto di goleada a Ravenna, con Maini, Valtolina e Maniero (rigore) a suggellare l'aritmica certezza della riconquista del paradiso. Alla fine è esplosa la grande gioia dei tifosi lagunari, che hanno invaso il terreno di gioco dello stadio Benelli. A Genova, invece, soltanto lacrime e rabbia per una Samp che batte il Monza 4-2 (nona vittoria interna consecutiva) ma si vede costretta a preparare la terza stagione di fila tra i cadetti. Forse il rilancio dei doriani (dieci anni or



sono campioni d'Italia) potrebbe iniziare nelle prossime ore con l'annuncio cambio di proprietà tra la famiglia Mantovani e il re dei giocatori Enrico Preziosi.

La penultima giornata, che ha visto la sospensione, causa maltempo, dell'influente sfida di Padova tra Cittadella e Siena, ha emesso i suoi verdeti anche in coda. Dopo le retrocessioni di Ravenna, Pescara e Monza, da ieri anche il Treviso è in serie C. Il pareggio col Genoa ha condannato definitivamente i vene-

ti. In una domenica da dimenticare, il Treviso ha trovato comunque una ragione per sorridere. A una settimana di distanza dall'inqualificabile episodio Omolade, tutti i giocatori hanno risposto agli ultras razzisti scendendo in campo col volto dipinto di nero. E quando, nel finale, proprio il nigeriano Omolade ha segnato la rete del provvisorio 2-1, tutti i compagni sono corsi ad abbracciarlo, tra il tripudio dello stadio. C'è qualcosa di buono, insomma, da cui il presidente Barcé può

ripartire per la ricostruzione.

L'ultima domenica della B, a questo punto, servirà solo a definire chi chiuderà in vetta. Il Toro, complice il pareggio del Piacenza a Pistoia (botta e risposta tra Miceli e Rocca), è riuscito a scavalcare gli emiliani, conquistando a quota 70 il primato in solitudine. Davanti a 30 mila tifosi esultanti, che nell'ultima mezz'ora hanno pacificamente circondato il terreno di gioco, i granata si sono imposti per 2-1 sul Cosenza.

La rinnovata gioia del Venezia e quella inimmaginabile del Chievo



L'unica certezza è l'incertezza. Ridda di voci ma sul tecnico del miracolo granata si decide a fine campionato

## Camolese, va in scena il mistero buffo Il Torino non scioglie il nodo allenatore

**TORINO** Ha conquistato l'aritmica certezza della promozione in serie A, da ieri è in vetta in splendida solitudine, ma il pianeta Toro non vive solo un momento di festa, come tutto lascerebbe supporre. Il nodo della questione ruota sempre attorno a Giancarlo Camolese, il mister della discordia. Promosso a fine ottobre dalla Primavera alla guida della prima squadra, in sei mesi ha portato a granata dalle secche della zona retrocessione al primato della cadetteria. Eppure il feeling tra lui e il patron Cimminelli, l'uomo che lo volle fortissimamente sulla panchina del Torino, pare entrato in crisi. Tutto sarebbe cominciato la sera del 10 maggio, quando il tecnico schierò contro il Cagliari il reprobato Bonomi, reduce da cinque mesi di naftalina e inviso alla proprietà (per aver rifiutato a gennaio la cessione al Napoli).

Da allora si è detto e scritto di tutto: che Camolese avrebbe le ore contate, che l'esonero lo avrebbe colto alla prima sconfitta, che l'allenatore si sarebbe dimesso per ripicca, allietato dalle offerte giuntegli da alcune squadre di serie A. E sono iniziati subito a circolare i nomi dei possibili sostituti: Mazzone, De Canio, Colomba (il più gettonato).

Ieri, contro il Cosenza al Delle Alpi, c'erano tremila anime in festa per celebrare la promozione e sugli spalti campeggiavano

alcuni striscioni inequivocabili. Come quello che recitava: "Che ci frega di Colomba, noi abbiamo Camolese". Che il popolo granata voglia bene al suo piccolo grande allenatore si era capito già sabato, quando un gruppo di ultras aveva portato in trionfo il tecnico alla fine dell'allenamento, ieri è arrivata l'ennesima conferma. Ma anche la società vuole bene a Camolese?

Ieri Cimminelli e il presidente Romero non hanno potuto sottrarsi alle domande sul caso del momento. «Se vinciamo domenica arriveremo a quota 73 (battendo il record di punti della B detenuto dalla Salernitana) e lasceremo un segno importante prima di congedarci da questo campionato», dichiarava il patron, subito interrotto da un quesito malizioso. «Un segno importante anche da parte di Camolese prima dell'addio». «E chi l'ha detto che andrà via?», replicava prontamente Franco Cimminelli. In queste settimane non è cambiato nulla. Il Torino ha un progetto tecnico-societario, studiato a fine marzo, quando la promozione si cominciava a intravedere, con tanto di nomi e cognomi. Un progetto importante. Noi saremo ben contenti se il tecnico vorrà dividerlo con noi». Tradotto: spetta all'allenatore decidere se restare con noi o meno. «Ci diamo appuntamento il 15 giugno», concludeva Cim-



minelli - dopo la fine del campionato e la festa promozione ci sederemo attorno a un tavolo e decideremo».

Giancarlo Camolese, reduce dalla festa e dalla doccia degli spogliatoi, dichiarava di voler rimanere, faceva capire che certe sue frasi sono state mal interpretate e affermava: «Allenare il Torino in A per me è un sogno». Tutto risolto, allora. Mica tanto.

Come si spiega allora la corsa di tutti i giocatori ad abbracciarlo dopo il gol dell'1-0, come si spiega il fatto che Camolese abbia detto: «Il progetto Toro? Se mi chiamano, andrò a vedere», nonostante un contratto sottoscritto fino al 2003? Il mistero continua, insomma.

Così, mentre si torna a parlare di Colomba (a patto che la Reggina sia d'accordo, visto che il tec-

nico ha ancora un anno di contratto coi calabresi), qualcuno giura che Camolese stia pensando alle dimissioni, per lasciare da trionfatore prima di tuffarsi in una nuova avventura: lo vogliono Napoli, Palermo, Verona e, soprattutto, Udinese. Come finirà?

Al momento, l'unica certezza è che non ci sono certezze. Fino al 15 giugno.

m.d.m

### Cagliari, ululati contro Suazo

Col gol segnato ieri raggiunto quota 12 e, soprattutto, ha vinto una scommessa col suo manager. Ma la gioia di David Suazo, ventunenne nazionale honduregno, è offuscata da quei cori razzisti partiti da un gruppetto di ultras della sua squadra dopo che aveva portato in vantaggio il Cagliari. Cori, rivela, che gli hanno indirizzato anche fuori dal terreno di gioco. «Sono cose non molto piacevoli. Quando scendo in campo - ha spiegato - cerco sempre di dare il massimo e ci resto, ovviamente, male quando vedo che i tifosi reagiscono così. Non so perché facciano certe cose. Comunque, se loro fanno così dopo un gol, io cerco di segnare un altro». Dopo avere riconosciuto che nella circostanza i «buu» hanno avuto un maggiore impatto visto che lo stadio era quasi vuoto, Suazo ha rivelato i precedenti. Infatti, alla domanda se l'episodio potrebbe incidere sulla sua decisione di restare o meno a Cagliari, l'attaccante ha risposto: «Purtroppo, è già capitato qualche volta anche fuori dal campo. È successo ogni tanto, ma non ho reagito e ho fatto finta di nulla».

### Serie C, a Catania incidenti e feriti

Incidenti e feriti al termine di Catania-Avellino, semifinale di ritorno dei playoff della serie C/1, girone B. Un tifoso del Catania di 20 anni, V. A., è ricoverato con la prognosi riservata nell'ospedale Cannizzaro: rischia seriamente di perdere la mano destra in seguito all'esplosione di una bomba carta che - secondo la sua ricostruzione - era stata lanciata da ultras dell'Avellino e che lui aveva raccolto da terra per lanciarla lontana. Il ragazzo è sottoposto ad un delicato intervento di chirurgia ricostruttiva. Il sindaco di Catania, il farmacologo Umberto Scapagnini, è entrato in sala operatoria e all'uscita, provato, ha duramente stigmatizzato l'accaduto. «Spero che sia possibile - ha detto - il massimo recupero dell'uso della mano. Ma non è assolutamente ammissibile che un momento di festa cambi la vita ad un ragazzo di 20 anni. Gli stessi capi dei tifosi devono capire che non si può continuare così e che devono essere loro a contribuire a diffondere la cultura di lotta agli eccessi».



# FIORDILOTO

*Prodotti tipici  
delle Marche  
direttamente a casa tua*

*Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un*

***Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p.***

***anzichè 150.000!***

*Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:*

*4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC, Bianchello del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.*

*“ Per noi la qualità non è un obiettivo,  
ma un metodo da applicare quotidianamente. ”*

*Raniero Ramazzotti, Fiordiloto*

*Offerta valida sino al 30 giugno 2001  
e sino ad esaurimento scorte!*



*Approfittatene subito! questo splendido foulard è in omaggio per voi*

*Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:*

***www.italyfiordiloto.com - tel. e fax 071.7451378***

lunedì 4 giugno 2001

lo sport

rUnità 13

Titoli italiani

Presentati ieri i campioni italiani di ciclismo, che si terranno dal 27 giugno al 2 luglio in Brianza. La settimana tricolore riguarda ovviamente tutte le categorie, dagli Juniores ai professionisti, che si affronteranno lungo percorsi che si snodano nel cuore della Brianza. Particolarmente selettiva la prova dei professionisti, in programma il primo luglio, che presenta (con la salita di Lissolo da ripetere cinque volte) dislivelli complessivi di oltre duemila metri, per una distanza di quasi 250 chilometri. Singolare il percorso di tutte le prove a cronometro, che si svolgeranno in parte all'interno del Parco di Monza e addirittura sulla pista dell'autodromo di F1, destinato finalmente a una disciplina sportiva compatibile con l'ambiente.

Il commento

BELLI ESPULSO, RIGORE A SENSO UNICO

Voglio esprimere la mia opinione sull'espulsione dal Giro di Wladimir Belli, dopo aver riflettuto sul provvedimento della giuria che ha rigorosamente applicato il regolamento dell'Uci. Dico rigorosamente senza voler scusare minimamente il gestaccio del corridore, cioè il cazzotto rifilato ad un tifoso durante la scalata del Santa Barbara. Tifoso provocatore e come tale persona tutt'altro che rispettabile, con l'aggravante di essere un parente di Simoni. Intendiamo: raramente fatti del genere si verificano nel ciclismo, sport popolato da appassionati che pur avendo le loro preferenze rispettano e incitano tutti i concorrenti, quindi non facciamo confronti con altri ambienti dove purtroppo le violenze sono di casa. In sostanza mi pare che l'allontanamento di Belli sia un'esagerazione. Bastava, a mio parere, una penalizzazione di cinque,

anche dieci minuti, ma come ho avuto modo di osservare in più occasioni il regolamento è cattivo, pesante solo nei riguardi dei corridori e mai di altri personaggi che commettono gravi peccati. Mi riferisco agli organizzatori delle grandi competizioni che guadagnano cifre miliardarie giocando sulla pelle dei ciclisti. Mai un richiamo, mai un intervento quando i tracciati sono pericolosi e improponibili, per esempio. Insomma, è un mondo dove pagano soltanto i prestatori d'opera, coloro che tengono in piedi la baracca. Sarebbe un'altra storia se i componenti della commissione tecnica svolgessero seriamente il loro compito invece di sottomettersi al volere dei padroni del vapore. In proposito potrei raccontare scene deliranti. Ricordo le parole di un controllore che trepidando per un arrivo folle, pieno di curve e controcurve, mi ha confidato che

quel finale era stato imposto da una banca sponsorizzatrice. Un altro, un francese tosto che durante il Tour aveva puntato i piedi ottenendo il cambiamento di un itinerario, l'anno dopo fu tenuto a casa. Ah, se esistessero una vera associazione dei corridori, un vero sindacato di categoria e non dei tipi arrendevoli, anzi legati al carro dei Verbruggen, dei Castellano, dei Leblanc, ah se nella tematica dei doveri e dei diritti i pedalatori avessero voce in capitolo, come sarebbe giusto, come democrazia impone... Ho poi letto un lungo comunicato dell'Associazione corridori che dice poco o niente, che accenna ad una forte azione nei confronti dell'Uci per la revisione dei regolamenti, ma il tutto mi è apparso un discorso senza punti fermi, un tergiversare che riconferma la debolezza di chi dovrebbe agire in ben altro modo. g.s.

Frigo-Simoni, l'ora della sfida

Nella crono la maglia rosa risponde all'attacco e resta leader per 15"

Gino Sala

Arrivo

Classifica

La tappa di oggi

**SALÒ.** Cosa dice la crono da Sirmione a Salò, quali tracce in classifica lascia il tic tac delle lancette dopo cinquantacinque chilometri e rotte di confronto? Corse della verità venivano definite una volta impegni del genere e niente è cambiato a ben vedere perché cammin facendo abbiamo sempre un uomo non più in gruppo, ma alle prese con se stesso. E allora ecco due ragazzi che danno vita ad una sfida appassionante. Sono i migliori in campo, migliori degli specialisti che per l'occasione hanno le gambe corte. Sono Dario Frigo, vincitore con 29" su Gilberto Simoni che limitando i danni in un finale allo spasimo conserva la maglia rosa. Bravo uno e bravo l'altro. Ad un certo punto, quando Frigo era in vantaggio di 39", si è pensato che Simoni potesse perdere il suo bene e invece si è salvato. Adesso il trentino rimane al vertice dei valori assoluti con 15" su Frigo, un margine sottile, ma tale da infondergli fiducia nei momenti in cui verranno scalate le ultime montagne. E si sa che Simoni è più "grimpeur" di Frigo. Abbiamo comunque una situazione incerta, abbiamo un Giro che s'avvicina all'unico giorno di riposo con due contendenti divisi da un piccolo spazio. Oggi con tutta probabilità assisteremo ad un volatone essendo il tracciato da Erbusco a Parma completamente piatto. Domani la sosta che servirà per il trasferimento della carovana a Sanremo, mercoledì il Circuito dei fiori col Monte Bignone da superare due volte e a seguire il tappone che dopo il colle Fauniera (Cima Coppi a quota 2511) avrà il suo traguardo sulla cima di S. Anna di Vinadio e qui penso che si potrà fare il punto definitivo, pur senza snobbare il doppio passaggio dal Mottarone in programma sabato, vigilia della chiusura milanese. Tornando alla gara di ieri, c'è da meravigliarsi nel vedere Frigo e Simoni davanti a Olano, campione mondiale della specialità nel '99, davanti a Gonchar, possessore del titolo vinto lo scorso anno, davanti ad altri che sulla carta sembravano maggiormente dotati. Dobbiamo assolvere Ullrich che pedalando sotto un violento acquazzone ha accusato un divario di 7'40", dobbiamo anche prendere nota che Gotti, sempre alle prese con i finanziari che hanno sequestrato i medicinali trovati nel camper di proprietà dei suoceri, Gotti, dicevo, ha perso 5'32". Male Pantani, staccato di 7'05", peggio Di Luca in ritardo di 8'30". Ormai il Giro ha soltanto una questione da risolvere, ha gli occhi fissati su un paio di nomi e stop. Per Frigo si è trattato dell'ottava vittoria di una carriera professionistica iniziata nel '95. Niente nelle prime quattro stagioni di attività, qualcosa nel '99, il Giro di Campania e una tappa del Giro del Trentino nel Duemila e di recente la Parigi-Nizza e il Giro di Romandia, due successi che a parere di qualcuno avrebbero richiesto molto, troppo all'atleta nato a Saronno il 18 settembre del '73. Ho già detto la mia in proposito e mi ripeto perché non vedo come possa sentirsi stanco, provato un corridore nel mese di maggio. Penso che Frigo abbia raggiunto più di altri le condizioni ideali per distinguersi. Lo sta facendo, vinca o perda il duello con Simoni. Certo che Dario sta rivelandosi un ottimo elemento. Fuori scena lo sfortunato Casagrande che aveva le funzioni di capitano, il portacolori della Fassa Bortolo ha mostrato la temprata del combattente e comunque vada uscirà a testa alta dal Giro.

1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo)	in 1h11'35	1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre-Daikin)	in 69h48'49"
2) Gilberto Simoni (Ita)	a 29"	2) Dario Frigo (Ita)	a 15"
3) Abraham Olano (Spa)	a 1'16"	3) Abraham Olano (Spa)	a 4'32"
4) Sergej Gonchar (Ucr)	a 1'32"	4) Unai Osa Eizaguirre (Spa)	a 5'22"
5) José Azevedo (Por)	a 2'25"	5) Sergej Gonchar (Ucr)	a 6'10"
6) Marco Velo (Ita)	a 2'45"	6) José Azevedo (Por)	a 7'14"
7) Andrea Peron (Ita)	a 2'51"	7) Andrea Noè (Ita)	a 7'35"
8) Erik Verbrugghe (Bel)	a 3'40"	8) Ivan Gotti (Ita)	a 7'39"
9) Laurent Desbiens (Fra)	a 3'44"	9) Hernan Buenahora (Col)	a 7'40"
10) Andrea Noè (Ita)	a 3'49"	10) C. Contreras Cano (Col)	a 8'20"
20) Giuliano Figueras (Ita)	a 4'46"	11) Pietro Caucchioli (Ita)	a 11'01"
21) Paolo Savoldelli (Ita)	a 4'55"	15) Paolo Savoldelli (Ita)	a 12'46"
30) Ivan Gotti (Ita)	a 5'32"	17) Marco Pantani (Ita)	a 17'57"
53) Marco Pantani (Ita)	a 7'05"	23) Danilo Di Luca (Ita)	a 22'49"
63) Jan Ullrich (Ger)	a 7'40"	74) Jan Ullrich (Ger)	a 1h22'45"



Dario Frigo in azione nella crono di ieri. Sotto alcuni tifosi incitano Simoni



Una rosa per due

Splendidi duellanti

SEGUE DA PAG 9

Racconta Simoni: «In montagna non mi ha tirato il collo nessuno, ho tirato il collo io agli altri». Racconta Frigo: «In cronometro ho tirato io il collo a Simoni, che in salita l'aveva tirato a me». Il risultato sono quindici secondi tra i due, quasi parità in classifica generale, dopo due settimane. Ci mettono l'intelligenza, uniti dal senso tattico, ma anche dal senso civile che attribuisce sempre qualche responsabilità in più. Simoni non esita a criticare i suoi hooligans dalle maglie arancioni e allo stesso modo il nipote colpito al volo da Belli. Frigo non teme di criticare tifosi intemperanti e ciclisti violenti, anche se si tratta di un compagno di squadra. Entrambi difendono il collega: troppe pressioni, troppi rischi. Simoni coraggioso non dimentica gli organizzatori: alla volta, in Spagna, c'è più protezione. E ai sostenitori cattivi riserva un invito: «Statevene a casa piuttosto che far casino». «Anche se - non dimentica - i tifosi sono una cosa sacra». Il pronostico... Dice Simoni: «Dove posso perdere questo giro? Non ci voglio pensare. Sarò sicuro solo a Milano». Dice Frigo: «Deluso, ma sorridente. Fa parte della vita. Non mi butto giù da un ponte. Dove posso

attaccarlo? Se guardo le tappe della settimana, mai. Non ci voglio pensare. Sarà questione di tutti i giorni. Non è stata una mazzata. Intanto ho vinto. Quindici secondi soltanto di ritardo sono un incentivo a provare». Laicamente precisa: «I miracoli non li ho mai visti in bicicletta. Bisognerebbe andare a Lourdes...». Di fronte al fantasma del doping che s'aggira, insieme: «Sono cose che fanno male al ciclismo. Noi corridori ci abbiamo messo tutta la volontà. Chi sta in alto, ci pensi...». Sintesi del Simoni-Frigo pensiero, che rivela moderazione e misura di gente che sa vivere con rispetto degli altri. Con equilibrio. Figli di un tempo positivo, che non s'illude: non saranno diavoli rossi e neppure cannibali (pensate alla cortesia di Simo ni sul traguardo del Pordoi nei confronti del piccolo messicano Perez Cuapio). Malgrado questo o grazie a questo, Simoni e Frigo ripropongono l'immagine ideale della rivalità, che è dura, tenace, aspra, ma sempre corretta. E ripassano la figura di tutto, secondo una classicità su due ruote: uno davanti, l'altro di dietro, uno che attacca, l'altro che risponde, uno che guarda, l'altro che controlla, metro dopo metro, nelle ombre, ascoltando il respiro, cercando di sentire le pulsazioni, di interpretare i e espressioni. Uno che fugge, l'altro che insegue, in momenti diversi, a parti invertite e gli ultimi capitoli nell'incertezza. La coppia è data dai secondi. Il resto del mondo corre cinque minuti indietro, che nel ciclismo moderno sono una eternità. Oreste Pivetta

**SALÒ** L'inferno del nord è un'idea molto precisa nella testa dei corridori e si associa al vento, al freddo, alla pioggia e ai quadrelli di granito che lastricano la strada, comunemente pavè. Ma l'inferno del nord nel paese dei matti è un'altra cosa. Viaggiate con il giro, con targhe e targhette che garantiscono una qualche immunità, è come viaggiare in tram in mezzo al traffico: si fa la coda allo stesso modo degli altri, ma si osserva l'ingorgo dall'alto, cioè con la libertà di giudicare e la presunzione di non avere colpe. Arco sta in cima al lago di Garda e per scendere si poteva stare a destra come a sinistra. Adesso la destra, come succede altrove, è un po' chino impedita e divisa. Si va fino alla frana dell'inverno scorso e alla nuova galleria, si arriva fino all'hotel Pier e, volando, si potrebbe riprendere alla Casa della trota, saltando tra i chilometri 107,800 e i chilometri 109,600, per la precisione. Allora tocca alla sinistra farsi carico della viabilità, oscillante deficit pubblico, tra Torbole, Malcesine, Castelletto di Brenzone, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Lazise, Peschiera. L'inferno del nord si presenta attraverso questi nomi, che riecheggiano sponde assolate, spiagge mor-



La folla che ama la folla nell'inferno del nord

auto, quelle ferme e quelle, si fa per dire, in movimento, in un formicolio di giovani, vecchi, bambini, anziani, italiani, tedeschi, francesi, in gruppo, in perenne giovare, in instancabile peregrinare, sfiorando auto, sfiorando moto, aggirando camper in sosta sul marciapiede, aggirando baracchini di bibite e gelati, divertendosi e alimentandosi. Fino al trionfo, scendendo quasi in fondo, annunciato prima dal tempio greco (cioè colonne greche monumentali appoggiate alla facciata di una casa qualsiasi di tre o quattro piani, per dare la sensazione alla nuova discoteca di uno stile neoclassico o romano, alla maniera di Las Vegas), fino al trionfo di Gardaland, dove tutto si fa antico, tutto si fa esotico, tutto si fa avventuroso, tutto si fa purché passi il tempo e si guadagnino emozioni... Paradiso dei balocchi a prezzo

modico, il fenomeno italiano alla Disneyland è un po' la sintesi del divertimento cominciato una cinquantina di chilometri più in alto e pone una domanda circa l'appassionata disponibilità del nostro paese al tempo libero e soprattutto il suo grado di sopportazione «oltre ogni limite», come in un qualsiasi film dell'orrore. Ricorrendo ai testi, si potrebbe dire che la folla ama la folla e che più folla c'è meglio è, ma anche che la folla più che rivoluzionaria (come alcuni si erano illusi) non è mai solitaria... Superata Gardaland, si cade nel buio di tangenziali, imbocchi autostradali, svincoli, rotonde, cavalcavia. L'universo della modesta ingegneria viabilistica italiana sembra concentrarsi in questi pochi chilometri quadrati. Nel sottopassaggio, dove il buio è più buio, i commerci di questa terra ricca continuano a prospera-

re. In questo senso sarebbe utile segnalare l'iniziativa di un comandante dell'Arma, che avrebbe proposto una particolare segnaletica antiprostituzione. Il ragionamento si propone con grande lucidità: «Dobbiamo garantire maggior sicurezza lungo questi tratti dove spesso si registrano incidenti, più o meno gravi, riconducibili proprio alla presenza di lucciole lungo i marciapiedi o ai margini della carreggiata». Il problema sarà stabilire la grafica più opportuna: incrocio pericoloso, svolta pericolosa, senso unico, chissà. Al ministero dei Trasporti risolvere la questione, senza ricorrere ovviamente ai doppi sensi, del tipo cunette in vista. Da Sirmione parte la cronometro e qui toccherebbe la citazione: Sirmione, per la di penisole e isole, di tutte quelle che Nettuno (l'uno e l'altro Nettuno), il dio dei mari e il dio delle lagune, sorregge sui limpidi laghi e sul mare sconfinato, che gioia rivederti, che piacere! Roba da Catullo, a dimostrazione che i romani erano capiscuola anche nel scegliere le vacanze. A Salò il giro arriva, in piena amministrazione del polo (il sindaco è di Forza Italia) e in piena polemica, testimoniata da lettere e manifesti. Sotto accusa la politica di scambio e la lottizzazione degli incarichi. A Salò se ne sono accorti: il conflitto di interessi pervade ogni cosa, come se un imprenditore edile avesse l'incarico di distribuire licenze edilizie e un albergatore dovesse assegnare licenze commerciali. Trecentomila persone lungo il percorso della cronometro: il ciclismo fa boom in tutti i sensi, non solo quando distribuisce cazzotti. Il giro gira attorno a Brescia, senza toccare la città alle prese con il referendum per il metrobuss, tramvia rapida urbana ed extraurbana. Grandi contrasti tra le mura della Leonessa, che, non sapendo da che parte stare, vorremmo addolcire con un'altra citazione, dall'agreste poeta francese Jean Giono: «In Italia Brescia è considerata la patria delle donne che hanno gli occhi più belli... Nella luce dei fari che conferisce una irreale intensità a tutto ciò che è verde, la strada mi appare attornata da pioppi e da campi proprio come una delle strade alpine da me tanto amate. Perciò sono disposto a trovarlo tutto bello - finanche questo semplice ponte il cui arco slanciato di fatto è stato costruito solo per la ferrovia». Per consolare gli eventuali nemici del metrobuss. o.p.

## Un movimento in crescita: i tesserati verso quota 40mila

L'approdo nel Sei Nazioni non solo come traguardo di assoluto prestigio, ma anche come strumento di crescita di un intero movimento. L'impulso fornito alla palla ovale del Belpaese dalle prime esibizioni nel tradizionale torneo europeo va misurato in svariati campi, molti dei quali forniscono dati incoraggianti se non di gran successo. Il parametro forse più importante è il numero dei tesserati, insostituibile cartina di tornasole per evidenziare lo stato di salute di qualunque disciplina sportiva. In tal senso, la crescita coincide con il primo Sei Nazioni, per certi versi, entusiasmante. Si è trattato di un autentico boom. Difatti nella stagione 1999-2000 il numero di tesserati si è impennato, fino a raggiungere le 36.111 unità. Un bel salto in alto, nell'ordine dell'11,4%, rispetto alle 32.426 dell'annata precedente. Se si considera che nell'arco di tre stagioni, dal 1995-96 al 1998-99, l'incremento era stato pari soltanto al 4,9% (da 30.913 a 32.426), è chiaro che l'effetto Sei Nazioni ha avuto un effetto benefico, in termini di praticanti, sul movimento rugbistico italiano. Un effetto che, per di più, si è fatto sentire in particolare a livello giovanile. I dati in proposito parlano chiaro. Se, infatti, a livello seniores si è registrato un decremento del 7% dei tesserati (da 8887 a 8283), le categorie giovanili fanno segnare cifre di tutt'altro genere, che inducono ad un seppur cauto ottimismo. Si va dal +55,6% (da 2470 a 3844) tra gli under 20 al +25,9% (da 2671 a 3364) tra gli under 18, dal +20,9% (da 3362 a 4066) degli under 16 al +10% (da 3701 a 4071) degli under 14, dal +22,4% (da 3026 a 3704) tra gli under 12 al +6,9% (da 2157 a 2306) tra gli under 10, fino al +12,8% (da 1043 a 1177) degli under 8. E i dati relativi alla stagione in corso fanno pensare ad un ulteriore cospicuo incremento. Al 31 dicembre 2000 i tesserati erano 36.500, le proiezioni lasciano intravedere che il dato finale della stagione 2000-2001 potrebbe essere molto vicino alle 38.000 unità. Il che significherebbe un altro 5% di aumento. Non male, veramente.



Un calcio di Diego Dominguez, specialista dei piazzati. Dominguez è stato regista dell'Italia. Sotto un placcaggio ai danni di un rugbista irlandese

## Televisione, la palla ovale tira ma il "placcaggio" continua

Altro dato incoraggiante riguarda, poi, il gradimento del pubblico televisivo. In tv lo share, che prima dell'approdo nel Sei Nazioni oscillava tra il 5 e il 6%, ora è salito al 14%. Ma le note liete della proposta televisiva, purtroppo, si fermano qui. Perché non si può dire che il rapporto tra tv di Stato e rugby sia all'apice. Tutt'altro. Certo, il Sei Nazioni va in diretta tv (solo le gare dell'Italia), ma non sempre ha l'ospitalità che merita. Impossibile dimenticare le migliaia e migliaia di proteste in occasione di Italia-Galles, ultimo match degli azzurri nel torneo: la telecronaca della sfida fu alternata a quella di una gara di ciclismo, con il risultato di non accontentare gli appassionati di nessuna delle due discipline.

Trovare nei palinsesti lo spazio per il rugby sembra sempre più un'impresa di portata titanica. Solo 2 match dell'imminente tour estivo degli azzurri saranno trasmessi in diretta, mentre il campionato appare come un "desaparecido" della tv. Una volta di gare in diretta tv del torneo nazionale ce n'erano a bizzeffe. Ora a stento si riescono a mandare in onda semifinali e finali, per giunta sul canale satellitare.

E qui iniziano le note dolenti. Perché è vero che il movimento ha avuto una crescita, ma le cose che non vanno non mancano di certo. A partire da un eccesso di personalizzazione nella gestione federale da parte del presidente Dondi, da alcune cervellotiche decisioni (ad esempio, il no a Massimo Giovanelli nelle vesti di team-manager), dal livello tecnico del campionato, che resta lontano anni luce da quello del rugby internazionale (ma il prossimo Super 10 può essere una buona base su cui costruirne il futuro).

Insomma, c'è una indiscutibile crescita. Ma anche un difetto di crescita. La strada fatta è stata lunga, quella da fare altrettanto.

# Rugby, per non restare in mezzo al guado

«Un campionato ad otto squadre per poter creare club più competitivi a livello internazionale»

Uno sport in mezzo al guado. Stretto tra grandi opportunità e difetti di crescita. Presente e futuro, problemi e prospettive del rugby italiano secondo Luciano Ravagnani, fino a un mese fa capo ufficio stampa delle federazione, e Vittorio Munari, allenatore vincente ora "disoccupato". Due grandi personaggi e autentiche memorie storiche della palla ovale italiana.

**Professionalismo e approdo nel Sei Nazioni: negli ultimi anni è cambiato tanto. Il rugby italiano ha colto a pieno l'occasione?**

Luciano Ravagnani: Apparentemente non l'ha colta. Almeno non a pieno. Ma non era facile. L'avvento del professionismo ha creato scompensi dappertutto. Basta pensare alla crisi strutturale e organizzativa della Francia, alle crisi economiche, spesso sfociate nel fallimento, di importanti club inglesi, o a quelle di squadre del Galles. Se i paesi più evoluti hanno avuto difficoltà, a maggior ragione deve averne l'Italia, che ha bisogno di più tempo rispetto a loro. Va detto, però, che di risultati ne sono stati conseguiti. Penso, ad esempio ai 7-8000 tesserati in più rispetto ad alcuni anni fa. Ma non basta. Allora sarebbe stato un gran successo. Al momento attuale, con l'attività internazionale sempre maggiore, non è una crescita sufficiente per far fronte a tutti gli impegni.

Vittorio Munari: Qualche opportunità è stata colta. Se non altro, ora l'Italia partecipa da protagonista al grande circo del rugby mondiale. Il problema che c'è anco-

“ Vittorio Munari: la strada è lunga e nessuno sa quanto

ra tanto da fare e nessuno comprende e riesce a quantificare il traguardo da coprire. È un problema di mancanza di conoscenze specifiche, cultura, studio. Al momento non vedo interlocutori preparati, a livello federale non si ha neanche la base minima di conoscenza della materia. E in un rugby che è andato evolvendosi negli ultimi anni questo è un handicap notevole.

**La diffusione del rugby non è uniforme nel paese: resta legata determinate zone. E questo è un handicap. Non è stato fatto nulla per ovviare a questo retaggio storico?**

Ravagnani: Devo dire che molto è stato fatto in termini di promozione, soprattutto in regioni come Campania, Sicilia, Puglia, Calabria. E non è un caso che la nazionale sia molto seguita in zone con minori interessi nel rugby. Piuttosto, il problema è un altro. Se si creano 2 squadre, tanto per fare un esempio, in Calabria è importante. Ma è chiaro che tali squadre, un po' anche per la particolare conformazione dell'Italia, andranno incontro a grossi problemi economici. Per fare attività saranno costretti a grossi spostamenti e a spese

enormi. Il che nel rugby, sport povero per eccellenza, porta alla crisi. Organizzare una manifestazione giovanile in Veneto o in Emilia è facile, metterla su in Calabria o in Sicilia lo è molto di meno.

**Munari:Storicamente il rugby è come un'erba selvatica: attecchisce dove meglio crede, senza motivazioni particolari. Nel dopoguerra, ad esempio, lo ha fatto nel Veneto, allora povero, come nelle regioni pirenaiche francesi. Il forte campanilismo e la rivalità tra piccole comunità è un po' il naturale humus del rugby. Penso a realtà come Viadana e Calvisano, che hanno un posto in vetta al movimento ovale italiano. Va detto, comunque, che con l'avvento del professionismo tali connotati hanno subito profonde modifiche: chi non ha soldi non va avanti. Di qui la crisi di Rovigo, San Donà, L'Aquila. Insomma, siamo ad un passaggio storico.**

**L'Italia ha un buon feeling con la Francia: come mai il nord-ovest del paese non subisce l'influenza positiva del sud della Francia, dove il rugby è una religione?**

Ravagnani:È indubitabile che questo tipo di influsso non ci sia mai stato. Ma più che un fatto sportivo è una questione di carattere sociologico di cui è arduo venire a capo. Perché, ad esempio, il settentrione della Francia non vive di rugby pur essendo quasi a contatto con la Gran Bretagna? Oppure perché i gallesi, che sono un popolo di origine celtica, hanno il rugby nei loro cromosomi, mentre i francesi

della Bretagna, che hanno le medesime origini, non hanno niente a che vedere con la palla ovale? Poi ci sono esempi diversi: in Spagna, la Catalogna e i Paesi Baschi subiscono l'influsso favorevole della Francia. Ma non esiste una ricetta. Andrebbero instaurati rapporti fra le società e fra i comitati.

Munari: Non era possibile e spiego il perché. In realtà il nostro nord-ovest non confina direttamente con le province più evolute del rugby transalpino. Al di qua di Tolone, infatti, non ci sono grosse tradizioni. C'è stato un tentativo importante in Costa Azzurra con il Nizza, ma è fallito. In una zona ricca come quella non poteva avere successo.



**Quali le basi per una crescita futura del rugby?**

Ravagnani: La nazionale può dare molto. Ma è chiaro che se non vince, la gente non si appassiona. Noi che conosciamo il rugby sappiamo cosa significa giocare con le grandi potenze, ma lo sportivo medio se non vede i risultati si disamorizza. Poi ci vorrebbero 4 o 5 club competitivi a livello internazionale. Visibilità e risultati sono alla base di tutto. Penso alle 2 finaliste del campionato che giocano la Heineken Cup, mentre l'altra competizione potrebbe vedere all'opera delle selezioni, che risulterebbero più competitive. Una proposta già fatta, che però si scontra con il fattore

“ Luciano Ravagnani: buoni risultati, ma bisogna correre

campanilistico del nostro rugby: Padova e Rovigo, ora come ora, è impossibile che giochino insieme. Così il campionato. È stato varato il Super 10, io penso addirittura a un Super 8 per creare più equilibrio e interesse, oltre che spazio per il calendario internazionale. Ma i club non possono essere d'accordo. Come farebbero a trovare uno sponsor a fronte di una così scarsa visibilità? È la solita storia della coperta corta. Bisogna trovare soluzioni che mettano tutti d'accordo.

Munari:Si deve indicare un percorso e seguirlo fino in fondo. Innanzitutto la struttura federale deve sforzarsi di capire, studiare, comprendere i cambiamenti. C'è gente che vuol lavorare con passione e serietà. Bisogna mettere loro a disposizione tecniche e testi di studio, sviluppare tecniche di allenamento, sempre guardando ai grandi movimenti. Non si può tornare al passato. Pensiamo alla nazionale: qualcuno auspica il ritorno di un allenatore francese. Sarebbe l'errore più grave. Il rugby pre-1995 sta al rugby professionistico come il cricket sta al baseball americano. L'evoluzione è stata enorme. Dal

punto di vista dei regolamenti, si è andati sempre più verso un avvicinamento del rugby a 13. I paesi che hanno tradizioni nella disciplina a 13, tipo Australia e Inghilterra, sono stati favoriti. La Francia è andata incontro a difficoltà. Così nel campionato transalpino vanno per la maggiore squadre allenate da tecnici dell'emisfero sud. Perché noi dovremmo tornare indietro? Riguardo al fattore interno, penso che non possiamo reggere un campionato con più di 8 squadre. Diverrebbe un torneo più competitivo e si allargherebbero gli spazi per l'attività internazionale.

**In conclusione, quali le prospettive?**

Ravagnani:Le prospettive ci sono. Non bisogna perdere tempo e le occasioni vanno colte al volo: sponsor, investimenti, fiducia. Qualcosa che si muove c'è. In parte la tv, che ha buoni risultati di share con la nazionale. Anche se poi non trova spazi in palinsesti per la finale di campionato. Ma, si sa, quando non arrivano le vittorie è dura. E poi si può e si deve puntare sulla scena internazionale: paradosso sulla scena internazionale.

Munari:Sono ottimista per natura. E penso che le prospettive possano essere rosee. A patto, però, di tracciare programmi precisi, dotarsi degli strumenti per portarli avanti, fare in modo di assimilare le conoscenze giuste, studiare, approfondire, coinvolgere gente che ha una cultura rugbistica da mettere a disposizione.

Le origini del rugby nazionale: i primi passi sotto il fascismo, poi i militari inglesi e neozelandesi risalgono il Bel Paese e fanno scuola

## I soldati alleati indicano agli italiani qual è la meta

Frammenti di storia di uno sport minore. Una storia di retroguardia, animata dall'entusiasmo e dalla passione che hanno reso possibile un mezzo miracolo. Condurre il rugby italiano a stretto contatto con le tradizionali potenze della palla ovale mondiale poteva sembrare, fino a pochi anni fa, non più che il sogno a occhi aperti di qualche inguaribile ottimista. Invece il miracolo è riuscito con l'approdo nel Sei Nazioni. A dispetto di una storia neanche lontanamente paragonabile a quella dei paesi rugbisticamente avanzati e di incongruenze che restano tuttora in piedi, difficili se non impossibili da scalfire. Basti pensare

che quando l'allora Quattro Nazioni (vi partecipavano le nazionali britanniche) vide la luce, cioè nel lontanissimo 1883, il rugby dalle nostre parti era un'illusione sconosciuta.

La presenza della palla ovale sul territorio italiano era limitata a qualche gara tra amici all'interno della abbastanza nutrita comunità inglese di Genova. Era il 1910 quando la Francia fu ammessa al banchetto delle grandi (di qui il nome Cinque Nazioni), curiosamente lo stesso anno in cui, secondo polverosi e

ingialliti testi di sport, si gioca il primo match di rugby in Italia. Manco a dirlo, senza squadre del Belpaese: di fronte il Racing Club di Parigi e il Servette di Ginevra. Un anno dopo i francesi del Voiron rendono visita alla prima compagine italiana di cui si abbia conoscenza, la U.S. Milanese, che nel 1912 ospiterà lo Chambery. Un rugby pionieristico, lontano anni luce da quello proposto dal Cinque Nazioni e dalle superpotenze mondiali.

La vera nascita del rugby in Italia risale al periodo tra le due grandi guerre, entusiasticamente accolto dal Guf, la Gioventù universitaria fascista. È il 28 settembre 1928 che si dà vita alla

Federazione Italiana Rugby, mentre l'anno seguente vedrà il varo del primo campionato italiano: vi partecipano 6 squadre, vince l'Ambrosiana Milano.

Sempre nel 1929, il 20 maggio, la nazionale italiana disputa il primo confronto internazionale della sua storia, perdendo dalla Spagna a Barcellona. Nel 1933 l'Italia partecipa alla fondazione della Fira, una sorta di federazione europea, della quale non fanno parte, però, i paesi britannici.

È il dopoguerra, però, a disegnare la geografia del rugby ita-

liano. Da una parte la palla ovale diviene patrimonio delle università, soprattutto a Milano, Roma, Napoli e Catania, dall'altra sono le truppe alleate a dare la loro impronta. Sono soprattutto i soldati neozelandesi, australiani, sudafricani e inglesi a divenire i maestri del rugby italiano. Se la maggioranza dei militari statunitensi, dopo lo storico sbarco, risalgono la penisola dal versante occidentale, loro lo fanno in gran parte dal versante opposto.

E come gli americani lasciano sul loro cammino le impronte della loro storia sportiva (non un caso se città come Anzio, Nettuno, Grosseto e Caserta vanta-

lunedì 4 giugno 2001

lo sport

rUnità 15

flash

**VELA**  
Maxi: Celon al timone di «Idea» vince la «Tre Golfi di Napoli»

Dopo sole 19 ore dalla partenza, «Idea», la barca dell'armatore napoletano Raffaele Raiola, con Nicola Celon (campione europeo di Match Race in carica) alla tattica e Paolo Semeraro al timone, ha tagliato per prima il traguardo della regata «Tre Golfi di Napoli» - riservata ai Maxi e agli IMS - fase finale della «Tre Golfi Sailing Week». Dietro Idea, con un distacco di 13 minuti, «My Song» del biellese Pigi Loro Piana. Terza «Rose Selavy» del milanese Riccardo Bonadeo, con Mauro Pelaschier al timone.



**OFF SHORE**  
Trieste, Italian Grand prix 2001 «Victory 7» più veloce di tutti

«Victory 7», scafo di classe 1 degli Emirati Arabi, guidato da Mohammed Al Marri e Saeed Al Tayer, ha vinto la prima prova del Campionato mondiale offshore classe 1, Italian Grand Prix 2001, che si è svolto ieri a Trieste. Al secondo posto «Victory», altro scafo degli Emirati Arabi, guidato da Ali Nasser e Ali Al Qama, campioni del mondo. Al terzo posto gli italiani Matteo Nicolini e Ken Thorpe con «World of cars». La partenza è stata data con un ritardo di un'ora sull'orario previsto a causa di una manifestazione di protesta dei Verdi per la città aperta.

**SCHERMA**  
Coppa del Mondo di fioretto Sanzo s'impone su Zennaro

Trionfo azzurro nella prova di Coppa del Mondo di fioretto disputata a Vienna. C'è infatti stata una doppietta dell'Italia, grazie a Sanzo e Zennaro. I due carabinieri, toscano il primo e veneto il secondo, si sono affrontati in finale e Sanzo si è imposto per 15-10. L'ultima sua vittoria in Coppa risaliva al Città di Venezia dell'anno scorso, in Portogallo. La gara di Vienna è risultata di altissimo livello, con in pedana tutti i migliori del ranking mondiale. Per i fioretisti italiani (donne e uomini) appuntamento sabato a Livorno per i campionati italiani.

**ATLETICA**  
L'azzurro Andrew Howe-Besozzi 20'99 sui 200 a soli 16 anni

Nuova impresa di Andrew Howe-Besozzi, sedicenne fenomeno dell'atletica italiana di madre statunitense, che vive e si allena a Rieti. Ieri ha corso a Bressanone il 200 in 20'99, tempo sensazionale a livello di Allievi, e stabilito in assenza assoluta di vento. Il primato è stato ottenuto nel corso del meeting Brixia, «classica» dell'atletica a livello giovanile. Il limite precedente di 21'30 era stato ottenuto da Carlo Occhiena a Donnas il 20-7-1989. Il record fissato ieri si aggiunge ai tre indoor (Lungo, Triplo, e 60hs.) che Howe Besozzi aveva stabilito nell'inverno scorso.

# Valentino cade, il Gp d'Italia agli stranieri

Al Mugello, flagellato dalla pioggia, vincono Barros, Harada e Ueda. Capirossi e Biaggi sul podio

**SCARPERIA** La tenuta hawaiana non ha portato molta fortuna a Valentino Rossi, in un Gp d'Italia flagellato dalla pioggia che ha addirittura spezzato in due tronconi la corsa della classe 500. L'aspirante dottore della mezzogiorno ha anticipato troppo l'arrivo dell'estate con le sue gags, finendo con il rimanere inzuppato.

Dopo tre vittorie consecutive e il secondo posto alle spalle di Biaggi a Le Mans, il pesarese è infatti caduto due volte al Mugello: nel giro di ingresso in pista prima del via della seconda manche per poi ripetersi all'ultimo giro della gara. È stata una bella doccia fredda, che gli è valso il primo zero stagionale. E le vittorie annunciate sono rimaste sogni nel cassetto anche per gli altri italiani. Nella classe regina il brasiliano Alexandre Barros ha preceduto al traguardo Loris Capirossi e Max Biaggi mentre nelle altre due si sono imposti i giapponesi Tetsuya Harada (250) e Nobuyuki Ueda (125).

Rossi ha sorriso come un sole splendente in prova, conquistando la pole-position ad occhi chiusi, per poi chiudere la domenica come la luna imbronciata che campeggiava sull'altro lato del suo casco. Scattato male al primo via. Valentino ha sprecato l'occasione e deluso le aspettative del suo pittoresco gruppo di sostenitori.

Valentino è scivolato al suo ingresso per lo schieramento, cosa che l'ha costretto a partire con la seconda moto. Un buon recupero ha portato il pesarese a ridosso del gruppo di testa prima che la rimonta venisse vanificata

## Classifiche

**Ordine d'arrivo 500 cc:** 1) Alex Barros (Bra) Honda 49'26"006. 2) Loris Capirossi (Ita) Honda 49'34"365. 3) Max Biaggi (Ita) Yamaha 49'34"515. 4) Alex Criville (Spa) Honda 49'35"002. Classifica: 1) Valentino Rossi 91 punti. 2) Max Biaggi 70. 3) Loris Capirossi (Ita) 65. 4) Norick Abe (Gia) 64.

**Ordine d'arrivo classe 250:** 1) Tetsuya Harada (Gia), Aprilia, 46'11"129. 2) Roberto Rolfo (Ita-Aprilia) a 12'729. 3) Marco Melandri (Ita-Aprilia) 37'673. 4) Roberto Locatelli (Ita-Aprilia) 43'860. Classifica: Dajiro Kato 106. 2) Tetsuya Harada 101. 3) Marco Melandri 78. 4) Roberto Locatelli 60.

**Ordine d'arrivo 125:** 1) Noboru Ueda (Gia), Honda, 45'15"046. 2) Gino Borsoi (Ita-Aprilia) a 3'810. 3) Manuel Poggiali (Rsm-Gilera) 6'917. 4) Toni Elias (Spa-Honda) 12'917. Classifica: 1) Gino Borsoi 75 punti. 2) Masao Azuma 72. 3) Manuel Poggiali 72. 4) Noboru Ueda 63. 5) Youchi Ui 50.

dal secondo botto. Alla prima delle due curve Biondetti, Rossi ha messo le ruote sulla striscia bianca vicino al cordolo, volando via. Nessun danno, nessun punto. Ne hanno approfittato i diretti avversari. Non tanto Barros, che ha colto il successo, quanto Capirossi e Biaggi. Ora Max è secondo nel mondiale della mezzogiorno e Loris buon terzo.

Il bilancio della giornata poteva



Locatelli e Melandri duellano sotto la pioggia durante il Gran premio d'Italia disputato ieri al Mugello

chiudersi più in positivo per Capirossi se l'imolese non fosse incappato in una brutta sbandata nel finale, cosa che ha convinto il romagnolo ad accontentarsi della piazza d'onore alle spalle del compagno di squadra.

Nella 250 l'Aprilia ha piazzato ben cinque moto in vetta alla classifica. Come nelle prove, il più veloce è stato Harada. Il kamikaze della Casa veneta

è filato dritto come un siluro al traguardo dopo che Marcellino Lucchi, al via con quattro fratture al piede sinistro rimediale cadendo due volte in prova, s'è esibito nel terzo volo del fine settimana. Secondo, e per la prima volta sul podio di una gara iridata, è finito il giovane Roberto Rolfo. Terzo, Marco Melandri; quarto Roberto Locatelli. Per la prima volta, una donna è andata

a punti nella classe 250: Katja Poengsen ha racimolato i primi due punticini piazzandosi 14/a.

Dopo un lungo digiuno è tornato a vincere nella 125 Nobuyuki Ueda. Il giapponese della Honda ha preceduto al traguardo il trevigiano Gino Borsoi, nuovo leader del mondiale della minima cilindrata, e il sammarinese Manuel Poggiali.

## Dopogara

Rossi: «È stato come un film ma non certo a lieto fine...»

Valentino Rossi è sconsolato, dopo le due cadute di ieri. «Più che una gara è stato un film - dice Valentino - senza lieto fine, ma certamente emozionante. Nella prima frazione ero terzo e tutto era sotto controllo - ha raccontato - Biaggi e Roberts non erano riusciti ad andare in fuga, cosa che temevo. Il secondo tempo del film è invece subito iniziato male. Quando mi sono visto a terra nel giro di allineamento non volevo crederci: stavo dietro a Criville e andavo pianissimo. Quando mi sono rialzato ho visto subito che la moto era inutilizzabile e non avevo realizzato che sarei potuto ripartire con la moto di riserva. Per fortuna in quel punto c'era un amico che mi ha riportato con lo scooter ai box giusto in tempo. La seconda moto aveva lo stesso setting della prima e, quindi, la caduta non ha comportato un handicap tecnico - ha ammesso Rossi - ma solo psicologico perché avevo perso la concentrazione». Diversa la storia della seconda

caduta. «Non sapevo nemmeno che ero secondo. Sarebbe stato un risultato stratosferico visto come ero partito. Sono caduto all'ultimo giro perché, anche a causa della scarsa visibilità, ho messo le ruote sulla riga bianca». Anche l'anno scorso finì a terra a un giro e mezzo dalla fine. «Vincerò l'anno venturo».

È stata una gara molto difficile anche per Loris Capirossi. «Nelle condizioni di oggi - ha dichiarato - poteva succedere di tutto - ha concluso - e molte ne sono successe. Per questo non posso che essere davvero contento del mio secondo posto». Contento anche Max Biaggi. «Questa gara è iniziata bene - ha detto - ma s'è trasformata in un'impresa: due partenze, la pioggia, i rischi di cadere ad ogni curva sono la cosa più difficile che si può chiedere a un pilota. Campionato riaperto? «Aspettiamo ancora due o tre gare - ha concluso Biaggi - perché sono realista e so che abbiamo ancora due o tre cose da sistemare sulla moto».



Francesca Schiavone esulta dopo aver sconfitto Cara Black 7-6 6-1

Roland Garros, Francesca nei quarti incontrerà Martina Hingis. Nel torneo maschile Kuerten salva un match point e batte l'anonimo Russell

# Parigi: avanza Schiavone, cadono Grande e Farina

**PARIGI** Prosegue a vele spiegate l'avventura parigina di Francesca Schiavone: la tennista italiana si è qualificata ieri per i quarti di finale del Roland Garros, battendo in due partite la zimbawese Cara Black per 7-6 (7-2), 6-1. Si è invece conclusa agli ottavi di finale del torneo di singolare l'avventura di Silvia Farina-Elia al Roland Garros: opposta alla russa Lina Krasnoroutskaya, con cui aveva già perso nell'unico precedente ufficiale, la tennista italiana è stata battuta nettamente per 6-2, 6-4.

L'ungherese Petra Mandula ha poi infranto poi il sogno di Rita Grande 6-2, 6-3. Delle tre azzurre, dunque, soltanto la Schiavone resta in corsa per il Roland Garros. «È sta-

ta una bellissima esperienza». Francesca Schiavone, l'ultimo scorcio di azzurro rimasto sotto il cielo di Parigi, non finisce mai di stupire. Delle tre italiane in corsa negli ottavi, dunque, resta solo lei: le altre due, Silvia Farina e Rita Grande, sono incredibilmente crollate contro avversarie di ranking inferiore. Lei invece era l'unica a doversi sudare la qualificazione ai quarti contro un'avversaria, Cara Black, meglio classificata. E ce l'ha fatta praticamente in poco più di un set, perché la giocatrice dello Zimbabwe ha lottato solo nella prima partita, poi è scomparsa dal campo. La Schiavone ha vinto così 7-6 6-1.

Proprio «una bellissima esperienza», parole che suonano quasi come un congedo anticipato. Sì, perché

adesso, come sempre, l'imbutto del tabellone si restringe e all'italiana tocca Martina Hingis, che non sta strabiliando (ieri ha ceduto un set alla francese Sandrine Testud), però è sempre la n.1 del mondo, e gli appuntamenti importanti è difficile che li fallisca.

«Sono molto contenta, ho giocato una partita di grande concentrazione. Tutto merito del lavoro che ho fatto» spiega la Schiavone. Immane i ringraziamenti ai genitori e l'allenatore «che hanno sempre creduto in me». Probabilmente l'azzurra sa di essere arrivata al massimo traguardo raggiungibile. Non possono dire la stessa cosa Farina e Grande: la milanese si è arresa alla russa Lina Krasnoroutskaya (6-2 6-4), an-

cora peggio è andata la napoletana con l'ungherese Petra Mandula (6-2 6-3). Con tre italiane ai quarti sarebbe stato più facile spezzare un tabù: mai un'italiana è andata oltre la semifinale, l'ultima fu Silvana Lazzarino 47 anni fa. E invece molto probabilmente quel record durerà ancora.

Ma il miracolo vero in campo oggi l'ha fatto Guga Kuerten, il campione uscente che ha rischiato di finire fuori contro un qualificato, l'americano Michael Russell, n.136 del mondo. Il brasiliano era due set sotto (3-6 4-6) e a un passo dal baratro: ma dopo aver salvato nel terzo set il match-point è risorto. Ha vinto il tie-break 7/3, poi ha ritrovato i suoi colpi (soprattutto il rovescio) e non c'è stata partita (6-3 6-1). Vincere

così, anche ai grandi campioni, dà una scossa in più: «Rimontare è stato fantastico» ammette Guga, che nei quarti incontrerà il russo Kafelnikov. Grande impressione ha fatto invece Juan Carlos Ferrero: lo spagnolo, vincitore a Roma, s'è sbarazzato facilmente anche dello svedese Enqvist (6-2 6-4 6-2).

Una giornata senza sorprese (tra le donne vanno avanti Serena Williams e Jennifer Capriati, che si affrontano nei quarti) a parte un episodio extra: qualcuno dalla tribuna si è «divertito» a gettare un uovo in campo durante l'incontro tra Hingis e Testud. Il colpevole non è stato identificato, l'incidente non ha avuto conseguenze. «Non credo fosse diretto a me» ha scherzato la n.1 del mondo.

Playoff di basket. Treviso battuta anche in casa in gara2 della semifinale. Sabato la Paf aveva sconfitto la Scavolini. Probabile sfida Virtus-Fortitudo

# Kinder implacabile al Palaverde. Sarà finale derby?

Salvatore Maria Righi

**TREVISO** Piluccando una tartina amara (il calcio in C2, però i giocatori dipinti di nero alla faccia dei becchi in curva) e una dolce (lo scudetto del rugby), Treviso ha vissuto un fine settimana da metropoli. D'altronde è la cittadella dello sport per definizione, in pratica una gigantesca azienda a cielo aperto che nelle ore di pausa come queste non si nega nessuno dei piaceri della vita. Al palazzo, anzi, fattura tiri da tre e rimbalzi come fossero container di merci. All'appello del tranquillo weekend di paura mancava solo il basket,

che è andato in scena in serata al Palaverde sapendo già che dall'altra parte del tabellone la serie si è piegata decisamente dalla parte della Fortitudo. Come del resto anche in questa, dopo la vittoria della Kinder che ipotizza il derby scudetto coi cugini. La Benetton di Bucchi, sotto 0-1 con la Virtus, aveva poca scelta. Vincere, per evitare di andare a Bologna mercoledì prossimo (terzo turno di semifinale, si gioca alle ore 20.30) a timbrare la sua ultima partita della stagione e fare sostanzialmente una gita sotto San Luca. Rispetto alla prima partita, Treviso ha migliorato la sua mira e crivellato il canestro di Bologna. 24-24 il parziale del

primo quarto, 48-45 alla fine del primo tempo, con le stimmate inequivocabili di una partita tirata come un lifting. Percentuali da Playstation all'intervallo: 67% da 3 e 59% totale per i veneti, 58% e 54% per Bologna. Ma soprattutto l'enorme serata di Petar Naumoski, il macedone che gioca con passaporto da comunitario e classe cristallina. Dicono che ormai, scollinata la soglia dei trenta, non abbia più le gambe per tenere a questi livelli. Di sicuro le mani sono sempre d'oro, da Zidane dei canestri, come conferma il suo score di ieri. A nemmeno tre quarti di partita era a 29 punti, 21 dei quali infilati con fiondate da tre punti. In

ricordo dei vecchi tempi e della sua precedente incarnazione trevigiana, forse, ma più che altro come uomo in più per la Benetton che pur tenendo testa alla Kinder, non è mai riuscita a scappare via e chiudere la partita. Prova ne sia il terzo quarto, nel quale la Virtus ha macinato lo svantaggio e trainata da Jaric (10 punti) ha prima agganciato, poi superato Treviso. Che però ha avuto la forza di rimettere il naso avanti e chiudere la frazione con un distacco non certo rassicurante (74-68). La Kinder è rimasta quindi sempre a ruota, nonostante la serata non proprio brillante. Disastrosa anzi per quanto riguarda Ginobili, l'ar-

gentino che gioca al piano di sopra, ma in giornate così ci sta a suo uso e consumo. Ha segnato il suo primo canestro su azione (da tre) al minuto 32. Laboriose fughe di Treviso, prepotenti recuperi della Kinder (che ha perso per falli Griffith) come canovaccio. Ad otto (ipotetiche) partite dal tricolore, del resto, non c'è più tempo per gli assoli. L'ultimo quarto infatti è stato un braccio di ferro senza fine, avanti piano con le gambe di piombo e le mani sudate. Senza generali, ma con parecchi sergenti di ferro. Come Abbio, quello degli ultimi due tiri liberi. Anche se ha un soprannome di gomma, che inganna: Tiramolla.

## Volley, World League: Italia-Francia 3-0 Azzurri trascinati da un Bernardi doc

Successo importante per gli azzurri, che riscattano la sconfitta di Parma e battendo per 3-0 la Francia confermano la leadership nel girone. Partita giocata davvero bene dai ragazzi di Anastasi che hanno trovato in Bernardi un vero leader, in Vermiglio un regista ispirato, nei muri e nei primi tempi di Fei e Mastrangelo una riserva importante di punti, nella fresca vena di Cisolla e Zlatanov riferimenti pungenti in attacco. Bene anche Corsano, in ricezione e soprattutto in difesa. Un successo che vale, per la classifica e per il morale, che consente alla squadra azzurra di partire per la doppia trasferta in Argentina e Francia con un bel po' di serenità in più. Inizio di gara

emozionante e spettacolare. Francia che si porta a +3, ma l'Italia dopo qualche incertezza iniziale reagisce con grinta ed arriva sul 16-14. Bernardi fermato all'inizio si riscatta e da capitano rilancia la squadra e l'Italia chiude con sicurezza 25-20. In avvio di secondo set la Francia si porta sul 4-1, ma poi gli azzurri reagiscono, poi è ancora Bernardi a mettere giù palli importanti per propiziare il break che porta l'Italia a chiudere 25-21 e sul 2-0. La Francia cerca di cambiare qualcosa ma l'Italia non si fa trovare impreparata con Bernardi sempre più trascinato e Zlatanov che si esalta e fa cinque su cinque nel set finale. Così l'Italia s'impone 25-18.



Di nuovo in pista il romano vincitore del 2000 Emanuele Pirro: «Più peso e più velocità della F1. Il primo pensiero? Alboreto»

Lodovico Basalù

**LE MANS** «Ho valutato il rischio per quello che è. Il nostro è un mestiere rischioso, senza dubbio». Sono le parole di Emanuele Pirro, vincitore della 24 ore di Le Mans edizione 2000 con l'Audi e in procinto di affrontarne un'altra. Parole di un ragazzo serio, da sempre appassionato e impegnato da professionista nelle corse in varie categorie. Formula 1 compresa. Pirro era un amico fraterno di Alboreto. Il dolore per la scomparsa di Michele è evi-

stato e questo aiuta non poco. Per il resto, vale quanto ho detto a proposito dell'incidente di Michele, un incidente dovuto a una serie di circostanze sfortunate. È successo anche a me e ad altri miei colleghi quello che è capitato a lui. Spesso una gomma afflosciata non rende così ingovernabile la macchina. Io, in ogni caso, mi rendo conto di quello che facciamo. Quando leggo, sui giornali che "finalmente l'automobilismo è diventato sicuro", sorrido. Non è affatto vero, o almeno non lo è nei termini con cui il concetto viene spiegato ai lettori, alla gente».

Pirro, classe 1962, ancora giovane, molto più giovane di quanto dica la carta di identità. Non c'è bisogno di commentare la sua esternazione. Anche perché è talmente chiara e coscienziosa che può servire da esempio a tanti suoi colleghi che adesso si danno arie da grandi in F1. Pirro e l'Audi, una lunga storia, iniziata praticamente subito dopo che il sogno nel circus era finito, dopo una serie di belle prestazioni. «Forse il mio errore è stato quello di volgere il naso verso troppe categorie. Ma non è il caso di ricriminare sul passato. Anche perché l'Audi, con cui sono legato da contratto dal 1994, mi ha portato a realizzare quello che è un sogno per qualsiasi pilota: vincere a Le Mans, sviluppare una macchina piano piano, con impegno, insieme ai progettisti. Un rammarico? L'anno scorso c'erano pochi avversari qualificati, quest'anno è un'altra storia, con Bentley e Chrysler sul campo. Ma niente è mai facile nelle corse. La storia di Le Mans insegna che i favori della vigilia sono diventati gli sconfitti della domenica, alle ore 16, quando la corsa finisce».

Le Mans, una gara che vale un mondiale. Anche in termini pubblicitari. Peccato, però, che non ci siano più le Ferrari ufficiali, come negli anni sessanta e settanta. Quando le battaglie con Porsche, Ford, Matra, erano al fulmicotone. L'Audi ha il compito, finora riuscito, di tenere alti i colori tedeschi. La Porsche ha il record di vittorie a Le Mans, ben 17. Ora riflette, studia, e medita sul ritorno, dopo l'ultima vittoria ottenuta nel 1998. Alboreto, proprio con una macchina di Stoccarda, vinse nel 1997 e quello per lui fu il giorno più bello. Ricordiamolo così, passando il testimone al suo grande amico Emanuele Pirro.

# Le Mans, un sogno lungo un giorno

La corsa più prestigiosa è strangolata dalla F1. Ma per gli appassionati è ancora mito. Il 16 si gareggia

Beppe Viganò

**LE MANS** La regola del gioco è semplice: chi fa più giri ha vinto. Chi fa più giri andando più forte degli altri, senza rompere nulla, consumando poca benzina, senza sfasciare i pneumatici, evitando di picchiare contro i guard-rails. Bisogna resistere al sonno, alla fatica, alla paura. Quella normale della velocità, che hanno anche i piloti, e quella della velocità al buio, dentro un bosco che sembra inghiottire la strada, circondati da altri piloti che corrono come te e che sono stanchi e affaticati come te. La regola è semplice: porta a "casa" la macchina e portala a casa anche te stesso. Dal 1923 a Le Mans, una delle città più belle e meno conosciute di Francia, un centinaio di piloti ogni anno tentano di mettere in pratica le regole sopra accennate. Corre, e possibilmente finisce, la "24 Ore". Una volta era la gara di automobilismo, assieme alla 500 Miglia di Indianapolis, più famosa al mondo. Ora, almeno in Italia, la stragrande maggioranza dei cosiddetti appassionati (sono quasi tutti solo tifosi) non sa neppure che esiste. La F1 ha sbranato tutto lo sport del motore. Il rosso Ferrari ha ricoperto tutto e i marchi dei suoi sponsors impazzano sulle TV a qualunque ora del giorno e della notte. Fiumi di parole per un sospiro di Montezemolo, non una riga alla vittoria di un pilota italiano a Le Mans, anche se ciò accade 3 volte negli ultimi quattro anni.

Ma tant'è: godiamoci i, noi che possiamo, lo spettacolo vero di 50 vetture lanciate per un tempo lungo come un giro del dio Sole lungo i 14 km, patrimonio nazionale, della pista della francese. Quando, 78 anni fa, il segretario dell'A.C.F. (Automobile Club de France) Georges Durand cominciò a parlare di una gara di 24 ore molti gli consigliarono un periodo di riposo alle terme! Per sua e nostra fortuna accennò della cosa anche al giornalista Charles Faroux ed a Emile Coquille imprenditore nel campo della industria automobilistica e distributore dei prodotti Rudge-Withwort, cioè i fanali che montavano la quasi totalità delle vetture dell'epoca. Quale miglior pubblicità per il marchio e momento di

test per i prodotti? Coquille gettò sul piatto 100.000 Franchi e la macchina dell'organizzazione si mise in moto. La scelta cadde su Le Mans dove, nel 1906, si era corso il primo Gran Prix de l'A.C.F. "Coupe Rudge-Withwort par Endurance", organizzatore: A.C.O. Autom. Club de l'Ouest. Un lungo rettilineo, dove Wilbur Wright faceva decollare i suoi biplani, nel mezzo del bosco delle Hunaudières a 7 km dal centro città, poi la strada piegava a destra verso il villaggio di Arnage, lambiva una costruzione bassa e bianca (Maison Blanche) e si dirigeva verso la bailleu di Mans dove una curva a spillo, l'epingle de Pointlieu, riportava sulla statale 138 cioè il rettilineo di Hunaudières. 17 km, ora ridotti a 13,6, che nel '23 il più veloce copriva in oltre 10 minuti ad una media di 100 km/h. La gara doveva essere triennale e non si parlava di classifiche ufficiali. L'enorme successo fece cambiare in fretta le regole. Si correrà ogni anno (stilandolo la classifica!) da allora ad oggi con la sola interruzione del periodo bellico e del 1936 a causa della gravissima crisi economica francese. I primi vincitori furono André Lagache e René Leonard su una Chenard & Walcker di 3000 c.c. a 92 km/h di media.

Gli ultimi sono stati Frank Biela, Tom Kristensen ed il nostro Emanuele Pirro che l'anno scorso trionfarono con l'Audi del team Joest. Media 210 km/h. Tra i primi due e gli ultimi tre ci sono altri 109 nomi che hanno fatto, letteralmente, la storia dell'automobilismo sportivo. Nuvolari, Chinetti, Gonzales, Bandini, Graham Hill, McLaren, Pescarolo, Ickx e recentemente, Bell, Dalmas ed i nostri Barilla, Baldi, Martini ed il povero Michele Alboreto che ci ha lasciati meno di un mese fa. Con loro ci sono i nomi delle marche che ogni anno si tuffano in una avventura che si può definire, ancora nel 2001, epica. Porsche, Jaguar, Mercedes, Ford, Matra, Bmw, Pugeot, Renault e soprattutto Ferrari. Qui la Squadra Corse della marca più famosa del mondo ha vinto 9 volte. Marche prestigiose hanno buttato soldi a badilate dentro la fornace senza portare a casa la vittoria, facendo anzi la figura degli inetti e avvantaggiando (befia suprema) i concorrenti di mercato. Il caso giapponese



è emblematico. Toyota, Nissan, Mitsubishi per anni hanno dato l'assalto alla "bastiglia" con spiegamenti di mezzi da fare impallidire la F1. Le prime due sono giunte ad un passo dal sogno, sono finiti a piedi a pochi km dalla fine. Nel '91 la piccola Mazda, vinse a sorpresa sfruttando con maestria un regolamento sui consumi che avvantaggiò il loro motore rotativo. Ora è il tempo dei tedeschi e degli inglesi. Prima Jaguar e Mercedes, tornati alla vittoria dopo quasi 40 anni, adesso di Audi che nel 2000 a straripante ha vinto 9 volte. Marche prestigiose hanno buttato soldi a badilate dentro la fornace senza portare a casa la vittoria, facendo anzi la figura degli inetti e avvantaggiando (befia suprema) i concorrenti di mercato. Il caso giapponese

è emblematico. Toyota, Nissan, Mitsubishi per anni hanno dato l'assalto alla "bastiglia" con spiegamenti di mezzi da fare impallidire la F1. Le prime due sono giunte ad un passo dal sogno, sono finiti a piedi a pochi km dalla fine. Nel '91 la piccola Mazda, vinse a sorpresa sfruttando con maestria un regolamento sui consumi che avvantaggiò il loro motore rotativo. Ora è il tempo dei tedeschi e degli inglesi. Prima Jaguar e Mercedes, tornati alla vittoria dopo quasi 40 anni, adesso di Audi che nel 2000 a straripante ha vinto 9 volte. Marche prestigiose hanno buttato soldi a badilate dentro la fornace senza portare a casa la vittoria, facendo anzi la figura degli inetti e avvantaggiando (befia suprema) i concorrenti di mercato. Il caso giapponese



In alto, la spettacolare partenza della 24 ore di Le Mans. Al centro, un momento della gara vicino al ponte Dunlop. Qui accanto, rifornimento notturno in una vecchia edizione della corsa

Graham unico a vincere qui, a Indianapolis e in F1. 80 morti quando un'auto finì in tribuna. Nel '79 Wittington orinò sul motore surriscaldato: vinse

## Dal record di Hill alla tragedia del '55

**LE MANS** La maratona di Le Mans è una vera miniera di aneddoti, curiosità, fatti unici, situazioni ai limiti della leggenda o della vera e propria favola.

La regola dice che si parte dai record. Per i piloti il primo nome è Jacky Ickx, belga, 6 vittorie. Qualcuno lo ricorda ancora come "Pierino la peste". Le sue bizzie in casa Ferrari anni '70 erano all'ordine del giorno. Ickx corse con la "rossa" anche qui ma non vinse. C'è un pilota, Henri Pescarolo, che ha corso 33 volte. Ora fa il team manager ma giura che il casco - di un bellissimo verde brillante - non lo ha appeso al chiodo. Pescarolo ha vinto 4 "Le Mans". Claude Ballot-Lena neppure una e vi ha corso 30 volte! È un po' il Poulidor della 24 ore. Woolf Barnato corse tre vol-

te e vinse tre volte! Nuvolari nel '33 venne, vide e vinse. L'Alfa Romeo allora era la più forte: con "Nivola" era imbattibile. Nomi famosi sono prudentemente stati alla larga dalla corsa di un giorno. Lauda, Senna e Prost su tutti. Pochi sanno invece che il pilota del momento, Schumacher, nel '89 realizzò il miglior tempo in gara su Mercedes. Mario Andretti ci ha corso fino a due anni fa sognando di eguagliare il leggendario Graham Hill unico uomo ad aver vinto Campionato del Mondo di F1, Indianapolis e Le Mans. Anthony J. Foyt, recordman ad "Indy 500", nel 1967 vinse la 500 Miglia e la 24 ore a 15 giorni di distanza. Jackie Stewart corse solo nel '65. Poi ammise di aver paura. «Mi spaventavo Hounaudières con i suoi 7 km di rettilineo ed i suoi 400 km/h!»

Non si spaventò né si perse d'animo Don Whittington nel '79. La sua Porsche si fermò dopo la curva di Mulsanne con il turbo surriscaldato. Lui ci orinò sopra raffreddandolo, arrivò al box e lo sostituirono. Vinse la gara! Di aneddoti simili ne sono piene le pagine dei libri che si trovano solo nel villaggio dietro i box, dove per una settimana, la "settimana santa", si aggirano moltitudini di appassionati. Sono gli stessi che durante la gara, per ore ed ore, percorrono il circuito in ogni angolo. La pista è un vero luogo di culto maniacale ma non di follie e di esaltazione come siamo abituati a vedere per il calcio. Assomiglia a ciò che capita a Wimbledon o al "Cinque Nazioni" (lasciatemelo chiamare così) o alla Cinque Mulini; degli

intenditori che si sfiorano, si "annusano", si parlano sapendo che potranno sempre contare su un parere competente. Si va in pellegrinaggio alla curva "Indianapolis" per vedere la staccata, al ponte Dunlop per la foto dello scollinamento a fari accesi contro il cielo. Si va a Tertre Rouge per cogliere l'ingresso del rettilineo di Hounaudières.

Già, Hounaudières! Si torna alla paura. Di notte ci si avvicina alla pista, sfidando i controlli, per vedere i fari bucare la foresta a oltre 350 km/h. Ora due chicane rallentano il tutto. Fino al '90 si rimaneva a pieni giri per un minuto e più. 21 piloti hanno perso la vita lungo la pista. 12 nel tratto centrale del rettilineo più lungo a riprova che le parole di Stewart erano verità. Ma

la velocità non è tutto. La stanchezza è infame e si fatica a credere che qualcuno vinse in pratica da solo! Louis Rosier, nel '50, guidò per oltre 23 ore e mezza. Cedette il posto al figlio Jean Luis per gli ultimi due giri. I giri della vittoria. Pierre Levegh tentò da solo nel '52 ma si fermò alla 22/a ora. Levegh morì 3 anni dopo, l'11 giugno del '55. Uscì di strada alla 3/a ora davanti ai box per evitare le vetture di Mike Howthorne e Lance Macklin. L'argentea Mercedes si rovesciò a 200 km/h, piombò tra il pubblico. Esplose. 80 spettatori morirono nella più grande tragedia della storia dell'automobilismo. La gara non venne sospesa. Alle 2 di quella notte, direttamente da Stoccarda, la Mercedes obbligò il suo direttore a ritirare le macchine che occu-

pavano i primi tre posti. Ironia della sorte, vinse Howthorne, che con Ivor Bueb guidava una Jaguar. Quell'anno la casa di Coventry sperimentava, per la prima volta, i freni a disco.

Le Mans è anche questo. Un enorme banco di prova per soluzioni che altrimenti richiederebbero anni di verifiche. La Ferrari sperimentò ed introdusse l'iniezione diretta mandando in pensione i carburatori, nelle corse, già a metà degli anni '60. La Porsche nel '76 si presentò e vinse con il turbo che poi avrebbe sbancato in F1 e nella produzione commerciale. Delle sue 16 vittorie, record assoluto, 13 sono con motori sovralimentati.

Chi uscirà vincitore quest'anno dalla lotta lunga un giorno? Audaci tenti il bis anche per dedicare la

vittoria a Michele Alboreto che lo scorso 25 aprile è scomparso provando la vettura per questa gara.

Cadillac vuole la coppa, così come Chrysler per riportare la vittoria in America dopo 33 anni. Le squadre inglesi paura la fanno sempre come i francesi che per la grandeur farebbero di tutto.

Marche italiane: nulla. La politica dei costruttori nostrani è soffocata dalla presenza di una macchina rossa che assorbe tutto. Titoli di giornali, spazi televisivi, investimenti della casa madre e, soprattutto, soldi di sponsors che ben si guardano dallo spendere in altre direzioni visto che il tifo è lì che si accalca. Ben ci sta! In ogni caso, qui servono appassionati non tifosi!

b.v.

## il quiz della Settimana

Ebbene sì, Robi Baggio durante Perugia-Brescia ha sedato con una gomitata le intemperanze agonistiche del giovane Fabio Gatti, che lo stava sottoponendo ad una marcatura del terzo tipo (tipo rosicata di caviglie, per intenderci). Quindi la risposta esatta allo scorso quiz era la C. La domanda di questa settimana risente dei venticelli di mercato. Forza:

Moratti, vista la indisponibilità di Padre Pio, pare abbia ripiegato per la prossima stagione su Hector Cúper, l'argentino che ha perso tre finali europee su tre ed è solito toccare il cuore dei suoi giocatori quando entrano in campo (ma è certo che con l'Inter il rito cambierà: il buon Hector toccherà se stesso e un po' più in basso). Che benvenuto gli ha dato Christian Vieri?

- A) Qui troverà 89 giocatori motivati
- B) Qui troverà l'inferno
- C) Qui troverà tutti tranquilli



## Giorni tormentati per Pippo Inzaghi

SuperPippo sta vivendo un periodo difficile e non si tratta solo di polveri bagnate. "Non è sereno" dicono le persone a lui più vicine. Colpa di Trezeguet, quello spudorato che lo sta sostituendo nei cuori del tifoso? No, qual è il bomber che in carriera non ha avuto un periodo di appannamento? Inzaghi senior, un giocatore d'esperienza, lo sa: di periodi così ne ha passati almeno diciotto negli ultimi due anni e non sarebbe da lui prendersela per un rigore decisivo sbagliato, un controllo mancato alla Pacione a due centimetri dalla porta o uno stop a seguire (oltre la linea di fondo, per consegnare gentilmente la palla al portiere). Sono altri i motivi del suo disagio. Infatti, forse per la prima volta nella vita, si trova di fronte a un angoscioso dilemma, che tormenterebbe chiunque: restare come sostituto di lusso alla Juve per almeno sei miliardi all'anno o andare al Real Madrid con un ingaggio di sette? La vita è beffarda, proprio quando uno pensa di essersi sistemato, ti presenta il conto, con feroce durezza. Drammi tipici dello sport? Vero, ma dovrebbero far riflettere chiunque (Fabio Camallo).

# Satyr@gol



## Misteri

**Il vice-presidente del Milan Adriano Galliani, ha stupito il mondo con una dichiarazione in cui diceva cose sensate. Eccole: "A parte le eccezioni di Shevchenko e Maldini, non intendiamo superare un determinato tetto degli ingaggi e la media di 4 miliardi annui a giocatori".**



La bandiera rosso-giallo-bianco-nero-azzurra sventola al Comune di Roma

## Walter Veltroni sindaco, Pizzaballa all'anagrafe

di Duccio Conoscente

"La squadra è in formazione e sarà di prima qualità". La radio diffonde un classico degli anni Sessanta, Mario Tessuto o Nico Fidenco si direbbe al primo ascolto, ma Walter Veltroni scatta, manco fosse al Musichiere: "Eduardo Vianello, uno a zero per me. Desidera sapere altro?". Il Kennedy di noantri è seduto alla sua scrivania

in Campidoglio, sembra carico, motivato: "Sarò il sindaco di tutti, romanisti e laziali, juventini e milanesi, non trascurerò le periferie atalantiane. A questo proposito posso anticipare che Pierluigi Pizzaballa dovrà prepararsi a fare il salto da portiere ad assessore: è una figurina d'alto profilo, andrà all'anagrafe. Per gli altri tasselli non mi mancano le idee. Giacomo Losi alla viabilità è fuori discussione, ho qualche piccola incertezza fra Osellame e Bercellino per la cultura. Tutte scelte bisvalide, ne sono sicuro".

**Scusi Veltroni, Bercellino I o Bercellino II?**

"Lei provoca? Ma Bercellino I naturalmente, quello bravo. A proposito, visto che fa il gradasso, chi interpretava la moglie di Maigret-Gino Cervi nello sceneggiato tv che così tanto ci emozionò più di trent'anni fa?"

**Beh, signor sindaco, veramente...**

"Ma Andreina Pagnani! Se ne vada".

**Non c'è la domanda di riserva?**

"E va bene: la protagonista del Giornale di Gian Burrasca? Si calmi e rifletta: erano anni sereni, fine '64 inizi '65, niente violenza, nessun estremismo, un'Italia fantastica. Eravamo buoni. Più poveri ma felici. A Roma molti vivevano ancora nelle baracche però non mancava mai il sorriso. Ecco, io voglio, da primo cittadino, ridare tanta serenità a chi non può avere altro. Allora, Gian Burrasca?"

**Pronti: Rita Pavone.**

"Sì. E questa? Aletta con le gambe storte, un po' Juve e un po' Spal, dal '57 al '69. La voglio aiutare: di nome faceva Carlo. Dunque?"

**La so e rispondo: Dell'Omodarme.**

E' fatta, Walter Veltroni si rasserenò, diventa disponibile ed ecumenico. Parlando con lui dei più svariati argomenti, dalla staffetta Rivera-Mazzola agli anni Sessanta, da Wilma Goich ed Edoardo Vianello all'eredità di Domenghini sulla fascia destra, dal Partito Democratico che farà diventare tutti più uniti e più buoni al Campionato ("Regolarissimo, i cattivi verranno puniti e trionferà il bene" taglia corto il numero 1 del Campidoglio), si capisce che il ruolo di garante di tutti i romani gli sta a pennello. Veltroni è un uomo sopra le parti: "Mi hanno accusato di aver addirittura dimenticato il significato della sigla DS, impegnato com'ero nella mia campagna elettorale. Una falsità: io la Domenica Sportiva la guardo sempre e avrei pure messo becco nel programma, però ho preferito astenermi, per correttezza. La politica è fatta di scelte, anche dure cheché ne dicano certi miei critici. Il partito dei sindaci, ad esempio, è finito e non per colpa mia: l'ha minato Chiamparino, quando ha cominciato a festeggiare i risultati con il collo la sciarpa del Toro".

## Cambio di mister alla Juve? Il parere di Ancelotti

# "Con Lippi impossibili le mezze misure: o ti sta antipatico o ti sta sui coglioni"

di Marcello Dell'Upim

Prima che allenatore, Carlo Ancelotti è un gentiluomo. E lo fa capire persino nei giorni dell'incertezza sul suo futuro destino professionale. La voce può essere rotta dall'emozione e il volto tradire una briciola di tensione supplementare, ma il suo giudizio è sereno: "Ho firmato un contratto con la Juve un mese fa, il resto sono voci. Su Lippi non voglio esprimermi. Lo so, voi giornalisti preferireste che ricordassi quando tra gennaio e febbraio del '99 la Juve, con lui in panchina, ha perso a Cagliari e si è fatta prendere a calci in culo dal Parma a Torino perché lo spogliatoio era spaccato e molti giocatori non lo sopportavano. Quali giocatori? Vi piacerebbe che facessi i nomi di Conte e Deschamps vero? Invece resto zitto, so rispettare un collega, benché concorrente a un posto per cui ogni allenatore in Italia sarebbe disposto a sgozzare la madre".

Con un secondo posto da difendere in proiezione Champions League, meglio pensare alla squadra, al Campionato: ecco il messaggio di Ancelotti. "I ragazzi devono restar fuori da polemiche e illazioni" aggiunge. "Vi immaginate cosa succederebbe se domani leggessero sui giornali una mia dichiarazione fuori dalle righe? Non so, una cosa tipo: io sono venuto alla Juve due anni fa a stagione in corso per tappare il buco e i tifosi mi han dato del maiale, ho resistito, sfiorato due scudetti con giocatori piuttosto mediocri, a parte Zidane, Davids e Del Piero, ho dimostrato completa fedeltà alla causa e per tutto ringraziamento la società mi vuol sbolognare per riprendersi un tipo che sa solo dire 'vado dove vanno i miei interessi'. No, scoppierebbe un casino che ne basterebbe la metà. Allora taccio". E si allontana, tenendo fra le mani un curioso bambolotto coi capelli bianchi e il sigaro in bocca. Un attimo di incertezza e torna sui suoi passi: "Scusate, per caso qualcuno ha uno spillone?".

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Giancarlo Camolese, allenatore del Torino: "Credimi, chi modestamente sta ritirato, vive bene, ed ognuno deve star nei limiti della sua condizione" (Cicerone, "De officiis")

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Giancarlo Camolese, allenatore del Torino: "Credimi, chi modestamente sta ritirato, vive bene, ed ognuno deve star nei limiti della sua condizione" (Cicerone, "De officiis")

## L'angolo del marketing

### Tutto vero: ai Mondiali 2002 si va col Kaz

di Licia Persona Barzini

Ormai sport fa rima con prodotto. Il calcio è un business in fortissima ascesa e non è detto che sia un male: lo sport del pallone è miracolosamente redditizio e piace a tutti, i dané girano e producono ricchezza. Finché i pesci pirla abboccano, diciamo a Milano, siamo a posto. Sorge però un quesito che vogliamo porre, com'è nostra abitudine, con la massima neutralità scientifica: perché il novanta per cento delle campagne pubblicitarie e di marketing collegate al calcio fa letteralmente cagare? Per quale oscura maledizione passando da Ciao, la famigerata mascotte di Italia 90, ai pupazzi scelti per "griffare" i mondiali nippono-coreani del 2002 cambiano le epoche e non il prodotto finale, che è sempre e comunque una lussuosa stronzata? Le mascotte asiatiche sono tre, provocano letteralmente ribrezzo e rappresentano in stile Pokemon un allenatore e due calciatori. Si chiamano Ato, Nik e Kaz, vengono dal pianeta Atmo-

zone, dove giocano ad Atmoball, e per sceglierne ripugnanti sembianze, storia d'accompagnamento e nomi è stato organizzato un sondaggio mondiale tra diecimila cristiani. Occhio: è tutto vero e crearli è costato un casino.

Dunque si vince che: quei ciccioni della Fifa, mai sazi di dollari, organizzano un campionato mondiale a casa del diavolo perché anche alle pendici del Fujiyama bisogna pompare al massimo la vendita di maglie-scarpe-tv criptata; il comitato organizzatore s'inchina e ringrazia, quindi affida a un manager (scusate il termine, ma è per rendere l'idea) la scelta della mascotte; il manager (in genere sono semplicemente ragioniere con qualche pelo sulla lingua in più e non sanno una fava) nomina una commissione; la commissione affida a un'apposita società l'ideazione della mascotte; la società telefona a un artista famoso che però nell'occasione preferisce restare in incognito; l'artista, con la collaborazione del suo studio e di droghe di pessima qualità, si mette al lavoro; vengono immaginati diversi tipi di mascotte, successivamente battezzate nel corso di un sabbia; da tutto il mondo i sondaggiati fanno piovere le loro risposte; il progetto diventa definitivo e passa in produzione; in capo a sei mesi, una mattina soleggiata, all'ultimo piano di un enorme grattacielo, i grandi capi del calcio mondiale si ritrovano fra le mani un bel Kaz.

taccuino

**CARLSON IN «J. BEUYS SONG»**  
Biennale di Venezia: si riparte dalla danza. Domani debutto in prima mondiale per Carolyn Carlson con «Josef Beuys Song», creazione che sarà accompagnata nei cinquecenteschi spazi dell'Arsenale dalla musica live composta per l'occasione da Giovanni Sollima. Lo spettacolo si ispira liberamente a testi e pensieri sparsi dell'artista tedesco Beuys. Una riflessione sull'uomo e la natura, sorta di «epifania ecologica».

tre set

**PREGO, FATECI VEDERE «LA CASA DEI CENTO CADAVERI»**

Bruno Vecchi

**RICKY THE PELVIS.** Ricky Martin potrebbe riprendere il ruolo che fu di Elvis Presley nel remake di «Viva Las Vegas». Jennifer Lopez sarebbe stata contattata, invece, per interpretare la parte affidata nell'originale alla rossa Ann-Margret. Da notare che Ricky e Jennifer sono in trattative anche per recitare nel seguito di «Dirty Dancing».

**FOREVER LOVE.** Prosegue la storia d'amore tra James Cameron e la Fox. La società del regista, Lightstorm Entertainment, ha in effetti rinnovato per altri cinque anni il contratto che la legava da sedici anni alla major. Nel contratto è specificato che Cameron produrrà due o tre film all'anno, di cui uno sicuramente diretto da lui stesso. Il primo titolo potrebbe

essere un remake di «Solaris» di Andrej Tarkovski, oppure in alternativa il seguito di «True Lies». Nei programmi del regista, comunque, c'è anche un film sul pianeta Marte realizzato col procedimento a tre dimensioni Imax e una miniserie, sempre sull'argomento Marte.

**IDEE TANTE MA CONFUSE.** Si pensava che il primo ciak di «Kill Bill», il prossimo film di Quentin Tarantino con Uma Thurman e (forse) Warren Beatty, fosse imminente. Invece, il cineasta fermo dai tempi di «Jackie Brown» ha fatto sapere che potrebbe dedicarsi prima alla realizzazione di altri due progetti. Uno ambientato durante la Seconda guerra mondiale dovrebbe intitolarsi «Glorious Bastards». L'al-

tro dovrebbe permettergli di ritrovare due personaggi di «Le iene» e «Pulp fiction», ovvero Vic Vega alias Mr. Blonde (Michael Madsen) e Vincent Vega (John Travolta), dei quali si scoprirebbe che sono fratelli. Il titolo, senza possibilità di confusione, dovrebbe in effetti essere «I fratelli Vega».

**GUERRA ALLO ZOMBIE.** Rob Zombie, ex leader del gruppo heavy-metal White Zombie, non ha mai nascosto la sua ambizione di firmare prima o poi un film dell'orrore. Universal aveva accettato un suo progetto, con la promessa di fare uscire il film entro l'estate. Ma appena viste le immagini di «La casa dei cento cadaveri», interpretato da Karen Black e da attori sconosciuti, Stacey Snider, capo della divisione

cinematografica della Universal, ha rotto il contratto. «Ero già stupito che me lo producessero», è stato il serafico commento di Rob Zombie, che nel frattempo non ha ancora trovato un altro distributore per il suo film.

**GRAFFITI:** «Niente mi piace più dell'anonimato e del potermi confondere tra la folla. Sì, amo la normalità». Laetitia Casta.

**GRAFFITI 2:** «Bush jr. è una marionetta, esattamente come lo era stato Reagan. Che però, almeno era intelligente e affascinante e sapeva venderci politicamente. Il giovane Bush, invece, non ha carisma. D'altronde, continua a pensare che non sia stato veramente eletto». Robert Redford.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO** - Molecole di vita impazzite che di colpo si incontrano, si amalgamano. Storie di vita che prendono corpo senza che i diretti interessati se ne rendano conto qui, al Festival dedicato a Leo Ferré, una iniziativa giunta alla settima edizione che sembra piccola piccola e poi quando ci entro dentro ti accorgi che sprizza vitalità ed energia, ospitando i grandi personaggi della canzone come Jean Ferrat, quest'anno gran protagonista, festeggiatissimo e premiato.

La prima storia comincia in un villaggio del Caucaso, all'inizio del secolo scorso, quando l'ebreo Mnacha Tenenbaum fa le valige e raggiunge la Francia, sistemandosi a Vaucresson, dove conosce una donna cattolica e si sposa con lei. Nascono quattro figli, l'ultimo dei quali è Jean. Mnacha, arrivando in Francia, ha dichiarato la propria appartenenza religiosa e quando scatta il programma nazista «Notte e nebbia» per l'eliminazione degli ebrei, si trova con la stella gialla cucita sul cuore. I suoi, dal momento che la madre è cattolica, riescono a non portare quel segno che li rende infamanti. Lui sì, lui deve averla e ben visibile. Una retata per strada e il signor Tenenbaum finisce prima a Compiègne, campo di passaggio, poi ad Auschwitz, dove viene eliminato. I suoi lo sapranno a guerra finita.

Il figlio Jean, nato nel 1930, lavora in qualche impresa edilizia e la sera studia da chimico. Ma gli piace la musica, e finita la guerra prende una chitarra, canta le canzonette di moda e scopre i grandi poeti. Aragon fra tutti. Zizi Jeanmaire lo incoraggia e lo vorrà con se, perché Jean, con la sua bella voce baritonale, piace a molti e i suoi primi dischi cominciano a vendere. Ha assunto il nome di Ferrat, mi dice qui a S. Benedetto, come nome d'arte perché è secco, deciso mentre Tenenbaum è davvero difficile da far passare. Nel 1953, quando Alan Resnais firma *Notte e nebbia*, lui scrive una bellissima canzone dallo stesso titolo sulla deportazione, sulla gente che attraversa la notte con le unghie che graffiano il metallo dei vagoni piombati. È come se parlasse di suo padre, per questo le immagini che in quella sono bellissime. Gli dicono «ma chi vuoi che compri il disco con una canzone così?» e la radio di stato si guarda bene dal trasmetterla, anche perché siamo nel periodo di riavvicinamento tra Francia e Germania e canzoni come questa finiscono per essere imbarazzanti. Ma *Notte e nebbia* va, trova i canali di chi non vuol dimenticare. Jean Ferrat diventa poi il cantore di Aragon ma anche l'autore di temi, da lui scritti, che toccano corde sensibili.

Nel 1967 lo invitano a Cuba, all'«Encuentro Cancion protesta» e lui torna a Parigi con la barba e i baffi, come un barbudo. Nel 1968 è alla Sorbona, e scrive *Ma France* che suona un po' come *Questa terra è la mia terra* di Woody Guthrie. Mentre mi racconta, Jean sorride al ricordo di quei giorni, «perché io avevo ben chiaro che nessuno pensava al dopo, a cosa avremmo potuto fare di tutta quella energia». La sua attività lo porterà a ricevere tutti i premi possibili, dal Charles Cros a quello datogli più volte della SACEM (la SIAE francese), per aver venduto milioni di dischi.

Ora Jean ha 71 anni, è un bel signore con la faccia da zingaro, che prima di smettere di cantare ha riuscito tutte le canzoni che ha scritto per la propria etichetta, visto che le multinazionali che hanno comprato quelle vecchie, come la Barclay, si guardano bene dal rimettere in circolazione. «Accade a molti come me», racconta Jean. E lui, ha cantato di nuovo 180 brani che ora sono su Compact.

Le sue canzoni sono ora inserite nel repertorio di Isabelle Aubret, che ieri sera è stata protagonista al Teatro Calabresi di un recital strepitoso in cui non è mancata neppure la parola «solidarietà», sottolineata da bellissime tessiture musicali di stampo nordafricano. Isabelle, che aveva co-



**Chansonnier**  
**Il senso**  
**della vita**  
Jean Ferrat

*71 anni, una faccia da zingaro, milioni di dischi, figlio di un ebreo evaporato ad Auschwitz È lui la star al festival Ferré*

minciato come cantante di musica leggera e che nel '62 (che bella storia anche questa) aveva vinto il Festival della canzone europea - sì, quello che vinse anche Gigliola Cinquetti - si è rivelata come una interprete raffinata e sensibile di canzoni d'autore, tra le quali ha inserito alcune perle come la sempre formidabile *Le plat pays* di Brel, *Il paradiso dei musicisti* (dove si suona sempre, giorno e notte) e *Sono una commediante*, sogno di una aspirante star.

Padrona della propria voce e della scena, come nessuno dei nostri interpreti sa fare, Isabelle ha cantato anche *La montagna* (che i ragazzi del Premio Ferré ripetevano con lei in coro, come facciamo noi in genere con Battisti o Morandi) e *Notte e nebbia*, in omaggio a Ferrat.

Ed eccola, un'altra storia legata a questa canzone. Sullo stesso palco avevano cantato pochi minuti prima i sorprendenti «Tetes de bois», gruppo romano che interpreta anche canzoni di Ferré, come *Les Anarchistes*. Lo fa con quel suo organico squillante e originale (piano, tromba, chitarra, basso acustico, batteria) che sprigiona grandi e intelligenti energie. La voce del gruppo è Andrea Satta, il quale si porta dietro una fisarmonica del padre, Gavino. Nello stesso anno in cui il signor Tenenbaum finiva nel crematorio di Auschwitz, con altri milioni di ebrei, il signor Gavino Satta - soldato italiano cattolico, mandato a "spezzare le reni" alla Grecia - veniva catturato dalle SS e portato in un lager nei pressi di Dresda, Germania. L'arrivo dell'Esercito rosso liberò lui e migliaia di altri.

sa al collo. Mai lasciarla. E con quella tornò a casa. Andrea l'ha ereditata, quella fisarmonica, e la sua presenza sullo stesso palco dove sono risuonate le note di *Notte e nebbia* ha fatto amalgamare quelle molecole sparse nell'aria, invisibili particelle di storie comuni che è bene nessuno dimentichi.

Grazie dunque a questo Festival Ferré che ha fatto di San Benedetto una piccola isola di lingua francese, dovuto alla passione coinvolgente di Giuseppe Gennari e dei suoi collaboratori. Alcuni dei quali non si limitano a dare una mano all'iniziativa ma sono anche interpreti di canzoni, naturalmente di Ferré e, quest'anno, particolarmente, anche di Jean Ferrat.

Ferrat, lo sanno tutti, è morto alcuni anni fa a Castellina in Chianti (non sono tutti inglesi quelli che hanno scelto il Chianti per viverci e lavorare), che era divenuta la sua nuova patria. Poeta anarchico e irridante, autore - tra le centinaia d'altre - di quel capolavoro che è *Paris Canaille*, a lui è intestato questo festival, che si apre agli Aragon, agli Apollinaire, ai Verlaine, ai Rimbaud ma, quest'anno, toccando il tema della morte nell'ambito della poesia, anche a Cesare Pavese.

Nella prima serata, li hanno interpretati, con un occhio particolare a Ferrat, Lucio Matricardi che fa del pianoforte una tavolozza che sprizza saettanti colori, Francesco Tranquilli, di splendida intonazione e duttilità. Enzo Nardi, che affronta le canzoni con animo complice, Benjamin Legrand (figlio del grande Michel, l'autore di tante colonne sonore per il cinema francese) e Rossella Marcantoni, la quale fa della propria voce lirica uno strumento nuovo per la canzone d'autore francese. Ha una presenza forte e si muove con l'aiuto pianistico di Fausto Bongelli che, se del caso, lascia la tastiera e pizzica direttamente le corde tuffandosi letteralmente nella cassa armonica dello strumento.

Due serate intense, condite anche con una intervista a Jean Ferrat, al quale è stata assegnata una targa. Ferrat ha raccontato le mille censure subite, la difficoltà a far passare i temi civili attraverso i media ma ha illustrato anche come si sono mossi lui, lo stesso Ferré, Brassens, di fronte ai testi dei mostri sacri della poesia francese. Le poesie sono state smembrate, ricomposte, ricostruite; ai versi di una si sono aggiunti quelli di un'altra e i poeti erano lieti che questo avvenisse perché sembrava loro che le proprie creazioni prendessero nuova vita.

Insomma, è avvenuto in Francia, lo sappiamo, quello che da noi è sempre parso impossibile: Modugno ci provò con Quasimodo, del quale musicò *Le morte chitarre*, ma gli esiti non furono poi incoraggianti sul piano della diffusione. Modugno non la cantò mai. Endrigo, lo dicevamo la settimana scorsa, raggiunse grande qualità musicando Pasolini e *Il soldato di Napoleone*. E ebbe invece un buon riscontro. Insomma, Parigi è sempre Parigi e da noi le cose sono andate in maniera diversa, ma non ci mancano - tra i cantautori - i buoni poeti, lo sappiamo.

In quali parti di Parigi andrà adesso a frugare, Giuseppe Gennari, per poterci dare, l'anno prossimo, un altro Festival Ferré? Noi non lo sappiamo, ma lui sì. Gli hanno appena comunicato che i soldi si troveranno anche per l'edizione dell'anno prossimo e lui toccava il cielo con un dito. Anzi, dei cieli, per restare nel clima.

NUIT ET BROUILLARD	NOTTE E NEBBIA di Jean Ferrat (1963)
<p>Il s'étaient vingt et cent, ils étaient des milliers, Nuis et maigres, tremblants, dans ces wagons plombés, Qui déchiraient la nuit de leurs ongles battants, Ils étaient des milliers, ils étaient vingt et cent.</p> <p>Il s'en croyaient des hommes, n'étaient plus que des nombres: Depuis longtemps leurs dés avaient été jetés. Dès que la main retombe il ne reste qu'une ombre, Ils ne devaient jamais plus revoir un ciel.</p> <p>La fuite monotone et sans hâte du temps, Survivre encore un jour, une heure, obstinément Combien de tours de roues, d'arrêts et de départs Qui n'en finissent pas de distiller l'espoir.</p> <p>Ils s'appelaient Jean-Pierre, Natacha ou Sammaï, Certains priaient Jésus, Jéhovah ou Viehnon, D'autres ne priaient pas, mais qu'importe le ciel, Ils voulaient simplement ne plus vivre à genoux.</p> <p>Ils n'arrivaient pas tous à la fin du voyage; Ceux qui sont revenus peuvent-ils être heureux? Ils essaient d'oublier, étonnés qu'à leur âge Les veines de leurs bras soient devenues si bleues. Les Allemands guffaient du haut des miradors, La lune se taisait comme vous vous taisiez, En regardant au loin, en regardant dehors, Votre chair était tendre à leurs chiens policiers.</p> <p>On me dit à présent que ces mots n'ont plus cours, Qu'il vaut mieux ne chanter que des chansons d'amour, Que le sang s'écoule vite en entrant dans l'histoire, Et qu'il ne sert à rien de prendre une guitare. Mais qui donc est de taille à pouvoir m'arrêter? L'ombre s'est faite humaine, aujourd'hui c'est l'été, Je trivertais les mots s'il fallait les twistier, Pour qu'un jour les enfants sachent qui vous étiez, Vous étiez vingt et cent, vous étiez des milliers, Nuis et maigres, tremblants, dans ces wagons plombés, Qui déchiraient la nuit de vos ongles battants, Vous étiez des milliers, vous étiez vingt et cent.</p>	<p>Erano tanti, erano migliaia Nudi e magri, tremanti nei vagoni piombati lacerando la notte con le unghie graffianti Erano migliaia, erano tanti</p> <p>Si credevano uomini, erano ormai dei numeri I doli della loro partita erano già stati lanciati Ritirando la mano non resta che un'ombra e loro non avrebbero più rivisto un'estate Il tempo scorre lento e monotono</p> <p>Sopravvivere ancora un giorno, un'ora, ostinatamente Quanti giri di ruote, quante fermate e partenze che non finiscono mai di distillare speranza Si chiamano Jean-Pierre, Natacha o Sammaï</p> <p>Alcuni pregano Gesù, Geova o Visnù Altri non pregano, che gl'importa del cielo volevano solo non vivere in ginocchio Non tutti sono arrivati alla fine del viaggio Quelli che sono tornati saranno mai felici? Cercano di dimenticare, sorpresi che alla loro età il colore delle vene sia diventato così blu I tedeschi spiavano dall'alto delle torrette La luna era silenziosa, proprio come voi che vi guardavate intorno e lontano con la vostra carne così tenera per i loro cani lupo Mi dicono che queste parole non hanno più senso che è meglio cantare canzoni d'amore che il sangue scinga presto sulle pagine della storia e che non serve a niente prendere la chitarra Ma chi avrà l'ardire di fermarmi? L'ombra s'è fatta umana, oggi è estate Io ve lo casterò coi twist se la moda è il twist Perché un giorno i figli sappiano che voi esistevate Eravate tanti, eravate migliaia</p>

Il signor Satta aveva una fisarmonica, nel campo, e se la portò dietro, viaggiando da Dresda a Roma sui respingenti di treni sui quali era impossibile trovare posto. Stava a cavallo dei respingenti, di giorno e di notte, con quella fisarmonica appen-



In alto, Jean Ferrat con Isabelle Aubret, qui sopra, Leo Ferré

lunedì 4 giugno 2001

in scena

rUnità 19

arte e handicap

**UN RUGANTINO «SPECIALE»**

L'arte non conosce handicap: è il motto dell'Opera Sante De Sanctis che, assieme a Balletto '90 di Anita Bucchi, ha realizzato un atto unico liberamente tratto da «Rugantino» che andrà in scena stasera al teatro Sistina alle 21. La performance sarà inserita nel contesto di una serata promossa dall'Associazione «Very Special Art-Italia» - fondata da Jean Kennedy - con Pippo Baudo testimonial. La parte di Rugantino è affidata a Paolo Anibaldi, medico chirurgo paraplegico, mentre nel ruolo di Mastro Titta già del leggendario Aldo Fabrizi è affidata a Stefano Bacilli, non vedente, arrangiatore di Vasco Rossi e Mina.

a teatro

**FRACCI PREZIOSA, COREOGRAFIA MENO**

Rossella Battisti

Da anni Beppe Menegatti e Carla Fracci promuovono un tipo di spettacolo che potrebbe definirsi una sorta di "danza da camera". Un genere intimista, con pochi personaggi, infusione romantica (molti richiami all'Ottocento e alla danza romantica), impianto teatrale e organico musicale ristretto (anch'esso da camera, appunto, tipo un piano o un piccolo ensemble). Cammei adatti a far risaltare le raffinate doti di interprete di Carla, e a permettere a Beppe di compiere queste escursioni in un colto passato, esercizio di cui è particolarmente appassionato. Rientra in questo contesto anche l'ultimo lavoro, «Passasti al par d'amore», elaborato per Carla e alcuni solisti scelti del Teatro dell'Opera di Roma - di cui Fracci è direttore del corpo di ballo -, e del

quale non è trascurabile il merito di ricordare, fra tanti fasti verdiani, il bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini. Una fantasia malinconica e struggente sulle melodie del cigno di Catania (eseguite per l'occasione dal trio Voces Intimae su trascrizioni d'epoca piuttosto rare) che da un lato commemora il musicista - definito da Heine «un sospiro in scarpini da ballo» - e dall'altro è memore di trame e personaggi di opere belliniane. Presupposti, come si vede, degni di nota. Come purtroppo non lo è il risultato. Un po' è colpa del Braccaccio, teatro piazza d'armi che toglie emozione a qualsiasi spettacolo, figuriamoci a uno di carattere intimo. Molto dipende dalle coreografie di Loris Gai, destinate a rammentare passi perduti e invece oscil-

lanti tra passi d'écôle e un tentativo di "trasgressiva" modernità che stride come un colore fluorescente da pop art su una litografia liberty. Come si fa a disegnare un rapace passo a due con lui che mette la mano sul seno a una lei di tulle vestita? O a farla saltare a cavalcioni e gambe divaricate? Giusto Roland Petit potrebbe riuscire in questa doppia capriola, rendendo una carnalità in punta di piedi, facendo combaciare eleganza ed erotismo. Anche l'effervescenza fredastairiana di balli in cappello a cilindro, suona strana in questo rimembrar Bellini, sia pure ricercando atmosfere di feste. Altre, i passi riescono meglio. Nelle pose raccolte di Carla Fracci, per esempio, che così da vicino reincarna il modello della ballerina ottocentesca. E grazie

alla vellutata grazia innata di Alessandro Molin, danzatore che, chissà perché, non ha mai raggiunto tutta la notorietà da étoile che merita, forse per il suo carattere un po' schivo. Si notano anche Mario Marozzi e Riccardo Di Cosmo, mentre le soliste (Alessia Barberini, Laura Comi, Silvia Curti) sono brave per conto loro e meno quando devono andare all'unisono. Poco in palla la sera della prima anche i musicisti del trio (Riccardo Cecchetti, Luigi De Filippi e Sandro Meo), che qualche scivolone sulle corde (di violino e violoncello) lo hanno fatto. Mentre la voce piena e rotonda del soprano Renata Lamanda riscattava in parte l'omaggio a Bellini. Dovuto, voluto e poco potuto.

# Con la cinepresa seduto sopra una polveriera

Daniele Segre ha terminato «Asuba de su serbatoi», storia di lavoro e lotte nell'era della globalizzazione

Bruno Ugolini

ROMA Ha un nome sardo, impronunciabile per noi del continente: *Asuba de su serbatoi*. Sul serbatoio, in italiano. È l'ultima creatura di Daniele Segre, il regista di tanti film dedicati agli operai come *Crotone Italia* e *Dinamite*. I redattori di questo giornale lo ricordano bene, anche perché aveva filmato ore ed ore di riunioni e assemblee, nel corso della dolorosa vertenza che a luglio dello scorso anno portò alla chiusura provvisoria dell'Unità, posta in liquidazione e poi risorta. Segre, pochi giorni prima, era stato a Villacidro, in provincia di Cagliari per ricostruire la storia della nuova Scaini, una fabbrica di batterie di proprietà per il 20 per cento dell'Agip Petroli. Ed ecco il nuovo prodotto, sottoposto alla selezione degli organizzatori del Festival cinematografico di Venezia, nella sezione «Nuovi territori». Una presentazione avrà poi luogo a settembre a Villa Cidro e a Cagliari, con una collaborazione dei sindacati che hanno già dato una mano alla realizzazione dell'opera. La storia della Nuova Scaini, è una storia come altre, una storia di globalizzazione feroce, connessa alle sorti di un'intera zona, villa Cidro. Qui un gruppo (152) di non più giovanissimi operai, tutti verso i cinquant'anni, avevano condotto una battaglia protrattasi per tre anni. Con forme di lotta anche estreme.

“ È la vicenda della Nuova Scaini, una fabbrica sarda. 152 lavoratori e tre anni di resistenza a nulla



zioni.

**Daniele Segre come testimone della fine del fordismo? Quegli operai non hanno più trovato uno sbocco positivo alla loro vicenda?**

I dirigenti della Fiom che mi hanno aiutato nella realizzazione del film, mi hanno detto, qualche giorno fa, che lo stabilimento avrebbe trovato un acquirente e ci sarebbe la possibilità che circa l'ottanta per cento dei lavoratori possa essere reintegrato. Il problema è che a Villa Cidro un tempo erano presenti oltre cinque mila lavoratori, ora ridotti a 600. Un caso clamoroso. Ho voluto raccontare il mutamento dei modi di lavorare, secondo i ritmi imposti dalla globalizzazione e dalle leggi del mercato, spesso feroci. Ho cercato di dargli una struttura filmica,

Nella foto grande, un'immagine d'archivio di operai. Nell'altra, il regista Daniele Segre



“ Questo è un film su una realtà italiana alla quale non si concede visibilità: di operai non si parla più

non riferibile ad un reportage. Un viaggio su un'emergenza. Un racconto e non un atto di semplice propaganda. E nemmeno semplice spettacolo. Quando sono arrivato alla nuova Scaini, gli operai avevano consumato tutta la loro liquidazione. Non avendo più la busta paga avevano, infatti, concordato con il liquidatore un anticipo della loro liquidazione, per andare avanti. L'Agip aveva, nel frattempo, venduto l'azienda ad una società svizzera, la Zacarias.

**Una storia di globalizzazione?**

Certo. La vicenda della Scaini, raccontata nel film, mostra i problemi implacabili cui andiamo incontro ogni giorno di più. È una storia da "ultimi", seduti sopra una polveriera, con grande dignità, ma anche grande disperazione. Io ho avuto da dire anche con loro sulla questione del mascheramento. Perché poteva dar adito ad equivoci. Quelli, comunque, non erano operai estremisti, sconsiderati. Erano disperati.

**Come chiamarlo? Un documentario sociale?**

Preferirei dire un film sulla realtà italiana, cui a volte non è concessa la visibilità. Anche per questo ogni tanto parto con la macchina da presa: perché degli operai non se ne parla più.

**Un descrittore di realtà senza sceneggiare?**

Il termine giusto è "vivendole". È il mio contributo, di sentimenti e non di rabbia, nei confronti di chi lotta per il proprio diritto di esistere. Io credo che bisogna darsi da fare, anche così, per superare una dilagante crosta d'indifferenza.

**Non ha in animo di affrontare un vero e proprio film, con tanto di storia, di sceneggiatura e attori protagonisti?**

Sto preparando una sceneggiatura sulle vicende del Petrolchimico di Marghera. Gli sceneggiatori sono Umberto Contarello e Angelo Pasquini, il produttore è Pietro Val-



Vasco Rossi al Festivalbar

Gran gala d'apertura della storica manifestazione in Prato della Valle a Padova. Molte star sul palco ma tutte, purtroppo, in playback

## Piove a dirotto sui centomila del Festivalbar

Silvia Boschero

Un'edizione fortunata se dobbiamo credere ai detti popolari quella del trentottesimo Festivalbar, visto che il Gran Galà d'apertura è partito sabato scorso sotto la pioggia scrosciante e inattesa che ha accompagnato gran parte dell'Italia. Ma come nella migliore tradizione dei festival ben centomila persone non si sono perse d'animo e hanno atteso circa un'ora che il tempo desse segni di clemenza. E così alla fine è stato, e i centomila accorsi al Prato della Valle di Padova con un po' di pazienza hanno potuto godersi i loro beniamini in carne ed ossa e le loro canzoni in playback al cento per cento.

Il Gran Galà di apertura (che verrà trasmesso in prima serata da Italia 1 il prossimo 5 giugno), è solo la prima di otto tappe che verranno tradotte in dieci puntate televisive e che si concluderanno con il consueto gran finale in programma all'Arena di Verona il prossimo 8 settembre (e in televisione il 10 e l'11). Tanti i protagonisti, italiani e stranieri, che hanno affollato la serata di apertura, tutti desiderati e acclamati perché tutti scelti in base all'«airplay» (cioè alla loro popolarità

nei network radiofonici), alle preferenze dei visitatori del sito Internet [www.festivalbar.it](http://www.festivalbar.it) e in base alle classifiche di vendita.

Tutti a cominciare dall'ospite speciale Jovanotti (che ha "improvvisato" un duetto con Jarabe de Palo) e Fiorello, presente tra il pubblico. Ma naturalmente l'attenzione l'hanno catalizzata i due nomi forti,

**Alessia Marcuzzi, Natasha Stefanenko e Daniele Bossari alla guida. Otto tappe per dieci puntate in tv. La prossima a Benevento**

ton e Craig David. Particolarmente apprezzate le due "ragazze del rock" che il belpaese può vantare: la straordinaria Elisa e il suo *Luci e tramonti a nord est* e Irene Grandi, che ha appena dato alle stampe un nuovo disco (in realtà di nuovo ci sono due brani, il resto è un "best of"), e che probabilmente

Rolling Stones, se ce ne fosse bisogno.

In attesa trepidante dei Rolling Stones, più di venti artisti si sono succeduti sul palco della prima data padovana, quasi tutti accolti dal boato della folla perfettamente televisiva dei centomila. Una strana ed eterogenea banda di stili ed età che dai Lunapop ha virato verso Fiorella Mannocchia, da Alex Britti (già inamovibile al primo posto nella classifica italiana degli album più venduti) e dei Bon Jovi, che si sono concessi in *One wild night*, tratta dal loro ultimo disco (questa è stata una delle due date italiane). Tutti rigorosamente in playback come ci ha abituato il Festivalbar, anche se il giovane patron Andrea Salvetti durante la conferenza stampa di presentazione ci ha tenuto a dire che si tratta di una scelta degli stessi artisti, e che l'organizzazione del festival sarebbe in grado di accogliere anche un concerto live dei

Rolling Stones, se ce ne fosse bisogno. In attesa trepidante dei Rolling Stones, più di venti artisti si sono succeduti sul palco della prima data padovana, quasi tutti accolti dal boato della folla perfettamente televisiva dei centomila. Una strana ed eterogenea banda di stili ed età che dai Lunapop ha virato verso Fiorella Mannocchia, da Alex Britti (già inamovibile al primo posto nella classifica italiana degli album più venduti) e dei Bon Jovi, che si sono concessi in *One wild night*, tratta dal loro ultimo disco (questa è stata una delle due date italiane). Tutti rigorosamente in playback come ci ha abituato il Festivalbar, anche se il giovane patron Andrea Salvetti durante la conferenza stampa di presentazione ci ha tenuto a dire che si tratta di una scelta degli stessi artisti, e che l'organizzazione del festival sarebbe in grado di accogliere anche un concerto live dei

sarà una delle voci più rappresentative di questo Festivalbar considerato dal suo patron nientemeno che un "festival rock" (mancano solo i Rolling Stones). E questi erano solo una rappresentanza degli artisti che si avvicenderanno fino a settembre sui palchi d'Italia e che verranno introdotti per tutta la durata della manifestazione da una conduttrice esperta come Alessia Marcuzzi (veterana del Festivalbar), affiancata da Natasha Stefanenko (l'ex spalla di Paolo Rossi, ora reduce dal successo di Convencion), e Daniele Bossari.

L'itinerante Festivalbar farà tappa il 15 e 16 giugno al Teatro Romano di Benevento (in televisione il 19 e 20), il 22 e 23 al Teatro Greco di Taormina (in tv il 3 e 10 luglio) e il 6 e 7 luglio all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro (in onda per tre puntate il 17, 24 e 31 luglio). Intanto ci sono già le conferme degli artisti che parteciperanno alla prossima data (quella di Benevento), e in più rispetto al Gran Galà ci sarà un'altra manciata di artisti italiani e internazionali: Alcazar, Raf, Eiffel 65, Noelia, Lollipop, Pino Daniele, Westlife, The Ark, Tooploader.

Ma non ci avevano promesso i Rolling Stones?

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>La follia di Henry</b> commedia di H. Hartley, con T. Jay Ryan, J. Urbaniak, P. Posey 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
<b>ANITO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.91.732 <b>sala Ceno</b> 100 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monti, Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Graudou, J.P. Lori 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti <b>I cento passi</b> drammatico di M. T. Giordana, con L. Ocasio, L. M. Burrano, L. Sardo 15.15-18.45-21.15
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 <b>Riposo</b>
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> <b>Storke</b> drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Nivulich, J. Bierichler 19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> <b>Nell'infinito</b> drammatico di P. Chelsum, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Amori in città. Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 116 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 <b>Riposo</b>	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 588 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala Milgrom</b> 313 posti <b>Amori in città. Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Princesa</b> drammatico di H. Goldman, con I. De Souza, C. Bocci, L. Pecorari 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) <b>sala Marilyn</b> 329 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)	

<b>MAESTOSO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.14.438 <b>Riposo</b>	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 <b>Il corvo 3 - Salvation</b> horror di B. Nakari, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 15.30 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 <b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.20-22.30 (€ 9.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 <b>Riposo</b>	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Le folle dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 537 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 143 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 162 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>The Mexican</b> commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)
--	---	--	--	---	---	---	--	--

<b>sala 7</b> 144 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>sala 8</b> 100 posti <b>Contenders - Serie 7</b> thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>sala 9</b> 133 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20 (€ 7.000) 18.40-22.00 (€ 13.000) <b>sala 10</b> 124 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Diepp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>I nostri anni</b> drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franco, G. Boccalatte 20.30-22.30 (€ 10.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Vedi allegato</b> (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>Serata ad inviti</b> 21.00 <b>sala 2</b> 249 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 249 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 249 posti <b>La Comunità - Intraprendere al piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 141 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annoud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 6</b>	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Una milanese a Roma</b> commedia di D. Febbiario, con N. Longhi 15.30 (€ 7.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)			
<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 <b>Riposo</b>	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.70.77 <b>Riposo</b>	<b>ABBIATEGRASSO</b> <b>AL CORSO</b> Corso S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Non pervenuto	<b>AGRATE BRIANZA</b> <b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti <b>Chocolat</b> commedia di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00	<b>ARCORE</b> <b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Diepp 21.00	<b>ARESE</b> <b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.15	<b>BIASSONO</b> <b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti <b>The Mexican</b> commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21.15

WWW.UNITA.IT

# P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

### Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**www.unita.it**



scelti per voi

**STIRPE DANNATA**  
Regia di Marc Allégret - con Stewart Granger, Valérie Hobson, Walter Fitzgerald. Gran Bretagna 1948. 95 minuti.

Dopo essere entrata a casa Fury, prima come tutrice della cugina e poi come consorte del cugino, Blanche matura un amore travolgente per lo stalliere, a sua volta figlio illegittimo dei Fury. Spinto da sentimenti di vendetta, diventa omicida. La donna lo asseconda ma non fino alla fine. Bel dramma tra peccato, passione e senso di colpa.

**L'UOMO DI HONG KONG**  
Regia di Philippe De Broca - con Jean-Paul Belmondo, Ursula Andress. Francia 1965. 105 minuti.

Ricco, giovane e annoiato, Arthur arriva sull'orlo del suicidio. Alla fine decide di commissionare a un sicario la sua prematura dipartita e sul più bello, conosce l'amore e cambia idea. Ora si tratta di farla cambiare anche al sicario. E le cose non sono così semplici... Trama pretesto per permettere a Bebel di scatenarsi in mezzo mondo.



**DEEP IMPACT**  
Regia di Mimi Leder - con Robert Duvall, Tea Leoni, Vanessa Redgrave. Usa 1998. 100 minuti.

Giornalista in carriera pensa di scoprire uno scandalo rosa e invece si ritrova a salvare l'umanità da una catastrofe imminente: un asteroide che sta per cascare sulla terra. Una tragedia in diretta tv. Per il resto, il solito film apocalittico, proveniente dalla scuderia Spielberg con qualche curiosità: un presidente afroamericano. Il primo della storia.

**VELENO**  
Regia di Bruno Bigoni - con Marina Confolone, Carlo Colaghi, Elio De Capitani. Italia 1993. 90 minuti.

Storia di fratelli coltelli: Tonio e Bruno, figli di un ricco restauratore. Dopo la morte del padre, riuniscono le rispettive famiglie sotto lo stesso tetto. Ed è subito lite. Che sfocia in tragedia, quando uno dei due sparisce e l'altro viene accusato di omicidio. Ma è solo uno scherzo. Film misurato e sulfureo.

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica. San Francesco Caracciolo  
6.30 TG 1. Notiziario  
6.40 RASSEGNA STAMPA.  
6.45 CCISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1, 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario  
10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità  
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Occhio per occhio"  
11.30 TG 1. Notiziario  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Lo spettro della follia"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera  
14.25 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi"  
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà  
16.15 IL MEGLIO DI... LA VITA IN DIRETTA. Attualità. "Riepilogo di un anno passato insieme, con aggiornamenti e servizi inediti". All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica  
17.00 TG 1. Notiziario  
18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus

**Rai Due**

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore  
9.05 VITA CON ROGER. Telefilm  
9.30 PROTESTANTISMO. Rubrica  
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Notiziario  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario  
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
11.05 TG 2 MOTORI. Rubrica  
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm  
15.00 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il brutto e la farfalla"  
15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica  
16.15 ZORRO. Telefilm. "Il segreto della Sierra"  
16.40 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore  
18.00 TG 2 - NET. Attualità  
18.10 ZORRO. Telefilm. "La volpe e il coyote"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Arriva Charly"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. Rubrica "Anche alle ore 7.00"  
6.15 Magazine tematico. Rubrica  
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica - 6.45 Italia, Istruzioni per l'uso. Rubrica - 7.15 Rassegna stampa italiana. Rubrica - 7.30 News - Tg 3 Economia e mercati. Attualità - 7.45 Teletext. Rubrica - 8.00 News. Attualità  
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica  
8.30 MONDO 3: TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica  
9.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
11.00 SI GIRI: CITTÀ PER CITTÀ L'84° GIRO D'ITALIA. Rubrica  
12.00 TG 3. Notiziario  
12.25 TG 3 ITALIE. Attualità  
12.30 TRIBUNA ELETTORALE - ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001. Attualità. "Ragione Friuli Venezia Giulia"  
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica  
13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 LEONARDO - NEAPOLIS  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica  
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica  
15.30 CICLISMO. 84° GIRO D'ITALIA. 16ª tappa: Erbusco - Parma  
16.05 CICLISMO. GIRO ALL'ARRIVO  
17.00 PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica  
18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica  
19.00 TG 3

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT  
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.00 GR 1 - SCIENZA  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 RADIOACOLORI  
13.25 TAM TAM LAVORO  
13.36 RADIOACOLORI  
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ  
14.08 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.00 GR 1 - IN EUROPA  
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.07 BAOBAB  
17.32 BORSA  
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.33 ZAPPING  
20.06 TITANS (O.M.)  
21.03 GR MILLEVOCI  
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.37 SPECIALE BAOBARNUM  
23.45 SPAZIO ACCESSO.  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE TUMORI  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 23.00  
8.45 CERCANDO ASIA  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
9.10 3131 CHAT  
12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 I FANTONI ANIMATI  
13.41 IL CAMELLO DI RADIODUE  
15.00 CATERSPOR  
16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER  
20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE  
20.10 BOOGIE NIGHTS  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
9.00 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LÜFFENBACH  
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A:  
12.15 TOURNEE. Con Marco Ferreri  
12.30 LA MUSICA DI DOMANI  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 FAHRENHEIT  
14.10 DIARIO ITALIANO  
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 CENTO LIRE  
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 CLUSONE JAZZ 2000  
21.45 OLTRE IL SIPARIO  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martínez  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm.  
"La donna del sogno"  
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Notiziario (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)  
9.30 ESMERALDA. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.00 GIULIETTA E ROMANOFF. Film (USA, 1961). Con Peter Ustinov, Sandra Dee, John Gavin, Akim Tamiroff. All'interno: 17.00 METEO. Previsioni del tempo  
18.00 HUNTER. Telefilm. "Hunter è nei guai"  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità  
19.45 AMICO MIO. Miniserie. "Non mi lasciare. Con Massimo Dapperto e Katherine Bohn. Regia di Paolo Poelli"

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica  
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "La donna cannone"  
9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R)  
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il crollo"  
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Romm Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVERTINE. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.00 UNA DONNA DUE AMORI. Film Tv. Con Perry King, Connie Sellecca. All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Steve il rubacuori". Con Reginal Vel Johnson, Jakeel White, Darius McCray  
9.25 A-TEAM. Telefilm. "P.E. L'elefantino volante". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard  
10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il peso della cultura". Con Tom Selleck  
11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Un modello mancato"  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.50 VOX POPULI. Attualità  
14.35 WOUZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari  
15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Venerdì 13". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.30 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm.  
"Yena e il presagio di sventura"  
18.30 BUFFY. Telefilm. "La profetia". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head  
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.56 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità  
19.58 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi

**TMC**

7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino  
7.05 ALF. Telefilm.  
7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità  
7.55 METEO. Previsioni del tempo  
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità  
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alan Ekarn  
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino  
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
9.40 ALF. Telefilm  
10.05 STIRPE DANNATA. Film (GB, 1948). Con Stewart Granger. All'interno: --- Tmc News. Notiziario  
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
12.45 TMC NEWS. Notiziario  
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
14.10 L'UOMO DI HONG KONG. Film (Francia/Italia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo  
16.30 PARADISE. Telefilm  
17.20 SIMON & SIMON. Telefilm  
18.35 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm  
19.30 TMC NEWS / METEO. Notiziario  
19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco  
20.55 GIULIA E MARCO "INVIATI SPECIALI". Miniserie. Con Barbara De Rossi, Ray Lovelock, Caterina Vertova, Lunetta Savino. Regia di Gianluca Laudadio. 2ª parte  
22.55 TG 1. Notiziario  
23.00 PORTA A PORTA. Rubrica  
23.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO  
0.25 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.50 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.00 IL GRILLO. Rubrica  
1.25 AFORISMI. Rubrica  
1.30 SOTTOVOCE. Attualità

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.50 TITANS. Telefilm. Con Casper van Dien, Yasmine Bleeth, John Barrowman, Lourdes Benedicto  
22.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
23.00 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA: "DELIRIO DI UN POVERO VECCHIO". Teatro. Con Claudio Bisio. A cura di Paolo Villaggio  
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
1.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"  
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.40 A TUTTA B. Rubrica sportiva  
2.10 SCANZONATISSIMA. Varietà  
2.30 ITALIA INTERROGA. Attualità

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. "84° Giro d'Italia"  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo  
23.10 TG 3. Notiziario  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.45 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Le nove sinfonie di Beethoven". All'interno: SINFONIA N. 4 IN SI BEMOLLE MAGG. OP. 60. Musica classica - SINFONIA N. 8 IN FA MAGGIORE OP. 93. Musica classica  
0.50 TG 3. Notiziario  
1.00 GIRO NOTTE. Rubrica  
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

20.45 VIVA NAPOLI. Musicale. Conduce Mike Bongiorno. Con Loretta Goggi  
23.25 POLIZIOTTI. Film drammatico (Italia, 1994). Con Michele Placido, Claudio Amendola, Kim Rossi Stuart, Luigi Diberti. Regia di Giulio Base. All'interno: 0.10 Meteo. Previsioni del tempo  
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.40 MUSIC LINE. Rubrica  
2.00 VELENO. Film (Italia, 1993). Con Carlo Colnaghi, Elio De Capitani, Marina Confolone, Ida Marinelli. All'interno: 2.55 Meteo. Previsioni del tempo  
3.30 I QUATTRO DELL'APOCALISSE. Film (Italia, 1973). Con Fabio Testi, Lynne Frederick, Harry Baird

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis  
21.00 DEEP IMPACT. Film fantascienza (USA, 1998). Con Morgan Freeman, Robert Duvall, Tea Leoni, Elijah Wood. Regia di Mimi Leder. All'interno: 22.00 Meteo 5  
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R)  
2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)  
2.30 TG 5. Notiziario (R)

20.45 CALCIO. 6ª DERBY DEL CUORE. Milan - Inter  
23.00 HIGHLANDER. Telefilm. "Paziente numero 7"  
24.00 MAI DIRE MAI. Show. Con la Gialappa's Band  
0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario  
0.35 VOX POPULI. Attualità (R)  
0.40 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo  
1.10 FITNESS. GYMME: IL MONDO DEL FITNESS.  
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3º TIPO. Telefilm. "Vizi umani"  
2.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm (Francia/Italia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Philippe de Broca

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica  
20.35 CRAZY CAMERA. Varietà  
20.55 IL MASSACRO DI FORT APACHE. Film (USA, 1948). Con John Wayne. Regia di John Ford  
23.25 TMC NEWS. Notiziario  
23.40 CLASS. Film (USA, 1983). Con Rob Lowe. Regia di Lewis John Carlino  
1.20 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica (R)  
1.35 TMC EDICOLA NOTTE / METEO. Attualità  
2.20 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica  
2.25 L'UOMO DI HONGKONG. Film (Francia/Italia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Philippe de Broca

13.00 WEB CHART. Musicale\*  
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Show  
15.27 DAILY WIR NEWS  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
16.30 SELECT. Musicale. "Video juke box, scatti con una telefonata o con e-mail"  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 HITS NON STOP. Musicale  
19.00 WEB CHART. Musicale (R)  
20.00 CAVOLO  
21.00 STORY SO FAR BON JOVI  
21.30 SIMPLY THE BEST: BON JOVI  
22.30 MTV SONIC: ASH. Musicale\*  
23.00 MAD 4 HITS. Musicale  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 SUPEROCK - I VIDEO ROCK PIU' BELLI. Musica

**cine movie**

13.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Ornella Muti. Regia di Damiano Damiani  
15.00 LA PECCATRICE. Film drammatico (Italia, 1975). Regia di Pier Ludovico Pavoni  
17.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt. Regia di Luis J. Gasnier  
19.00 LA FAVORITA DEL MARESCIALLO. Film avventura (USA, 1948). Con Marguerite Chapman. Regia di Henry Levin  
21.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano. Regia di Sergio Corbucci  
23.00 LA PREDA. Film avventura (Italia, 1974). Regia di Domenico Paolella

**cinema**

14.45 BOCA A BOCA. Film commedia (Spagna, 1995). Con Javier Bardem. Regia di Manuel Gomez Pereira  
16.50 LA STORIA DI RUTH DONNA AMERICANA. Film drammatico (USA, 1996). Con L. Dern. Regia di A. Payne  
17.00 FULMINE. Documentario. Regia di Asia Argento  
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 SCHERZI DEL CUORE. Film commedia (USA, 1998). Con Sean Connery. Regia di Willard Carroll  
23.15 HEIMAT - VIA DALLE ALTURE DEL REICH. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz  
0.10 VISIONI. Rubrica di cinema

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 PIANETA AVVENTURA. Documentario  
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario  
14.00 KODIAK: L'ISOLA DEL GRANDE ORSO. Documentario  
15.00 FULMINE. Documentario  
16.00 LE PIÙ VIOLENTE TEMPESTE DEL SECOLO. Documentario  
17.00 PEARL HARBOR: EREDITÀ DI UN ATTACCO. Documentario  
18.00 ACQUE DOLCI. Documentario  
19.00 PIANETA AVVENTURA. Documentario  
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario  
20.00 KODIAK: L'ISOLA DEL GRANDE ORSO. Documentario

**TELE +**

13.20 EASTWOOD ON EASTWOOD. Documentario  
14.30 GUN SHY - UN REVOLVER IN ANALISI. Film commedia (USA, 2000). Con Liam Neeson. Regia di Eric Blakeney  
16.10 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi. Regia di Dominic Tambasco  
17.35 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas. Regia di Fernando Leon Arano  
19.15 VARSITY BLUES. Film commedia (USA, 1999). Con Jon Voight. Regia di Brian Robbins  
21.00 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di George Lucas

**TELE +**

9.15 BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman, Charles Kay. Regia di Jasmine Dizar  
11.20 TENNIS. ROLAND GARROS. Internazionali di Francia  
20.00 ZONA. Rubrica calcistica. "Magazine calcio"  
21.00 GOYA. Film biografico (Spagna/Italia, 1999). Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura  
22.40 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film drammatico (USA). Con Bruce Willis  
0.25 GO - UNA NOTTE DA DIMENTICARE. Film commedia (USA, 1999). Con Sarah Polley. Regia di Doug Liman

**TELE +**

14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva  
15.10 BASEBALL. MLB. St. Louis Cardinals - Cincinnati Reds  
17.40 BASKET NBA - CONFERENCE FINALS oppure PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith, David Morse. Regia di Antonio Banderas  
19.35 IL TREDICESIMO PIANO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Craig Bierko. Regia di Josef Rusnak  
21.15 GIOVANI DIAVOLI. Film commedia (USA, 1999). Con Devon Sawa. Regia di Rodman Flender  
22.40 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999). Con C. Lowe  
0.25 SEGRETS. Film

**TELE +**

13.30 WEB CHART. Musicale\*  
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Show  
15.27 DAILY WIR NEWS  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
16.30 SELECT. Musicale. "Video juke box, scatti con una telefonata o con e-mail"  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 HITS NON STOP. Musicale  
19.00 WEB CHART. Musicale (R)  
20.00 CAVOLO  
21.00 STORY SO FAR BON JOVI  
21.30 SIMPLY THE BEST: BON JOVI  
22.30 MTV SONIC: ASH. Musicale\*  
23.00 MAD 4 HITS. Musicale  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 SUPEROCK - I VIDEO ROCK PIU' BELLI. Musica

**IL TEMPO**

SENERO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	13 12	VERONA	11 20	AOSTA	16 15
TRIESTE	12 19	VENEZIA	12 18	MILANO	13 17
TORINO	11 19	MONDOVI	13 16	CUNEO	17 20
GENOVA	18 22	IMPERIA	17 23	BOLOGNA	12 20
FIRENZE	16 22	PISA	14 22	ANCONA	13 22
PERUGIA	15 24	PESCARA	15 22	L'AQUILA	14 18
ROMA	17 23	CAMPORBASSO	14 20	BARI	17 27
NAPOLI	20 24	POTENZA	15 22	S. M. DI LEUCA	18 23
R. CALABRIA	17 29	PALERMO	19 25	MESSINA	20 27
CATANIA	16 27	CAGLIARI	17 28	ALGERO	14 23

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	6 15	OSLO	8 15	STOCOLMA	7 17
COPENAGHEN	9 14	MOSCA	4 13	BERLINO	8 15
VARSAVIA	12 18	LONDRA	6 17	BRUXELLES	7 14
BONN	7 16	FRANCOFORTE	8 16	PARIGI	8 18
VIENNA	10 19	MENAGO	7 15	ZURIGO	8 16
GINEVRA	11 18	BELGRADO	12 21	PRAGA	7 15
BARCELLONA	15 24	ISTANBUL	15 22	MADRID	13 33
LISBONA	15 30	ATENE	19 30	AMSTERDAM	7 14
ALGERI	14 32	MALTA	18 27	BUCAREST	6 22

**OGGI**

Nord: poco nuvoloso sul settore occidentale; condizioni di variabilità sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani.

**LA SITUAZIONE**

Le regioni centro-settentrionali sono interessate dal passaggio di un sistema frontale proveniente dal nord-Atlantico.

lunedì 4 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

La natura ha fatto i bambini per essere amati e soccorsi; ma ha forse fatto in modo che fossero obbediti e temuti? Ha dato loro un'aria imponente, un occhio severo, una voce rude e minacciosa per farsi temere?

Jean Jaques Rousseau, «Emilio»

in mostra

## ÀVARI, DALLE STAFFE AI GIOIELLI

Ibbo Paolucci

I cavalieri della steppa hanno conquistato Milano. Mentre nelle sale del Palazzo Reale è in corso la mostra sull'oro degli Sciti, nelle sale Viscontee del Castello Sforzesco si sono installati gli Avari, indomiti guerrieri affini agli Unni, appartenenti al ramo turco della razza mongolica, per molti anni invincibili nelle battaglie combattute contro i Bizantini e i Franchi, finché Pipino, figlio di Carlomagno, non li sgominò nell'ultimo decennio dell'ottavo secolo. Gli Avari erano arrivati nelle vaste distese della pusztas ungherese nella seconda metà del sesto secolo e per oltre mezzo secolo furono il terrore dell'impero bizantino, arrivando a cingere d'assedio le mura di Costantinopoli nel 626. Per decenni la

cavalleria àvara fu superiore alle cavallerie occidentali per via dell'invenzione della staffa, che si sarebbe poi diffusa in tutta Europa. Una staffa in ferro, forgiata da abili fabbri, che, assieme alla sella, munita di un alto arcione in legno davanti e dietro, assicurava una posizione sicura ed elevate possibilità di movimento e rotazione al cavaliere. Notevole, infine, la velocità dell'esercito, che poteva compiere ben 60 chilometri al giorno. Il segreto consisteva nel fatto che ogni combattente aveva a disposizione due o tre cavalli, motivo per cui, fra l'altro, quell'esercito, visto da lontano, sembrava di dimensioni eccezionali. Ma gli àvari non erano soltanto temibili guerrieri, erano anche artigiani finissimi. La mostra (*L'oro degli Avari*, aperta fino al 1

luglio; catalogo Inform Edizioni), promossa dal Comune di Milano in collaborazione con il Museo nazionale ungherese di Budapest e con quello di Kaposvár, curata da Ermanno Arslan e da Maurizio Buora, presenta un corpus di oltre 1200 reperti, frutto per la maggior parte di recenti scavi effettuati presso il sito archeologico di Zamárdi, che costituisce la più grande necropoli del bacino carpatico. Eccezionale la quantità d'oro, adoperato per produrre monili femminili, pesanti orecchini a granulazione e filigrana, spesso di origine bizantina, guarnizioni in oro di finimenti, armi e cinture. Gli oggetti, pur non raggiungendo la straordinaria qualità delle opere scite, si distinguono per la loro eleganza e spesso anche per la raffinata lavorazione.

ne. Ricchissima la produzione esposta nella rassegna, capace di fornire una buona idea delle condizioni di vita di quel popolo, i cui condottieri venivano deposti nelle tombe con la spada, il cavallo bardato e con varie preziose guarnizioni. Guai, comunque, a considerare questa gente come una accozzaglia di nomadi ignoranti, dotata, invece, come è stato osservato, di una «cupa grandezza». L'importanza di questa mostra è proprio quella di fornire il panorama della riscoperta di un altro grande popolo nomade, bellicoso e guerriero, ma anche capace di usare materiale prezioso per fare oggetti di affascinante bellezza, rivelatrici di un alto livello di civiltà.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Lidia Ravera

L'estate è il momento peggiore, quando la scuola e il lavoro, interrompono la loro funzione di baluardi contro lo sconfinamento di una vita nell'altra. Allora Francesca, prima moglie e madre di un figlio grande, deve accogliere tutti: Carlo, per cui non ha mai smesso di provare un rancore addolcito dall'affetto e per questo faticoso quanto una malattia. Bibi e Bibò (al secolo Beatrice e Bernardo) di anni sei e quattro, figli inverosimili del rinnovato patto di Carlo con la giovinezza: Alice, la seconda moglie, anni trentadue. Diciotto meno di Carlo. Glieli ha fatti fare uno via l'altro, i figli, con una fretta poco lusinghiera «prima che ti si sfarinò lo spermatozoo». E adesso sono lì. Biondi come Alice, spiritosi come Carlo. Vizati come sono vizati i bambini di un padre prossimo all'andropausa, di una madre che si bamboleggia sorella dato che, in effetti, a un calcolo grossolano, potrebbe, essere figlia di suo marito. Francesca verso Alice non sente più il morso della gelosia da pochi anni. Da quando, dopo una sontuosa depressione costata farmaci e fiele, ha incontrato Johnny. Johnny ha sessant'anni ma è alto, magro, sottile, con una spazzola di capelli color ghiaccio e occhi azzurri. Si sono fidanzati come due ragazzi e il fatto che lui viva nel New Jersey non è certo un problema: intrattengono una erotica relazione elettronica, si scrivono tutti i giorni, chiacchiola punto it, chiacchiola punto us. America on line, aol. Tanto quello che conta è il valore simbolico: non essere sole. Non essere donne sole a cinquant'anni. Naturalmente, anche Johnny compare soltanto d'estate. E così c'è anche lui quando Francesca apre la villona sgraziata che però affaccia sul mare, eredità di famiglia. E può capitare che passi di lì, per nostalgia sadismo e voglia di farsi un bagno, anche Emiliano, così battezzato in memento del caro vecchio Zapata, il figlio ventiduenne di Carlo e Francesca: carino, svanito, esperto in progetti di vita estremi che restano, per lo più, sulla carta di un quaderno a quadretti. Percorrere a piedi nudi l'Alaska? Specializzarsi in pesca e vivere in una tonnara? Unirsi ai terroristi baschi perché «non hai idea di quanto sono simpatici» (li ha conosciuti nel viaggio rituale del dopo-maturità) e ancora ne parla con rispetto: mai visto gente così cordiale. Emiliano, detto Zap (da zapping, non da Zapata: non riesce a star fermo col telecomando), vuole bene ai suoi fratellastri. Li fa giocare a «pedofobo e bei bocconcini»: li insegna, li picchia piano, li fa ridere. Ieri però ha detto: «Chiamatemi zio, così mi dimentico che abbiamo il padre che abbiamo». «E che padre avete?», ha chiesto Carlo, imprudente. «Stronzo», ha detto Zap e, per sottolineare il concetto, si è alzato e se ne è andato.



Un disegno di Marco Petrella

## Nuove famiglie

# Modello extra large

C'è posto per tutti nella tribù: ex marito, fidanzato, figli e figliastri. È famiglia o famigliastra?

C'era la luna, era una di quelle notti d'agosto che sembrano fatte apposta per amarsi a due a due. Invece loro, la famigliastra, erano in otto e stavano per diventare undici, perché anche la figlia di Johnny, trentenne, con marito e bambino, stava per arrivare. Motivo apparente: visitare l'Italia. Motivo inconscio: dare un'occhiata alla fidanzata italiana di papà per far contenta mamma, che di papà se ne frega, però è molto attenta alla situazione patrimoniale e non vorrebbe che, non so se mi spiego, la bella romana avesse a farlo spendere. Ne ha raccontate di storie zio Fred sulle «signorine», vabbè che era il tempo di guerra, e questa è abbastanza attempata, ma la lira è sempre debole, più debole della carne. Francesca si è fatta prestare tre brandine, ha ripulito la stanzetta vicino alla darsena fino a farne una decente umida

e grigia stanza degli ospiti. Quindi si è detta felice. Francesca si dice sempre felice, da quando è riuscita a smettere di tentare di ammazzarsi. «Era la solitudine, in fondo, che mi faceva paura», dice allo psicoterapeuta, quando smette di lamentarsi per quanto le costa quell'incastro di relazioni sentimentali. «Quindi va tutto bene». «Tutto, ma tutto in superficie». «E sotto?». «Un campo di battaglia: Zap, mio figlio, non ha mai perdonato suo padre. No, non è tanto il fatto di avermi lasciata per un'altra, quanto quello di aver costretto lui a farmi da marito, dai dodici

anni ai diciotto. Si è dovuto sopportare la fase dura della mia depressione. Gli abbiamo rubato un diritto inalienabile dell'essere umano: essere egoista durante l'adolescenza. Egoista e carogna come tutti i tredicenni. Zap a tredici anni ha dovuto mettermi a letto dopo che tre whisky avevano interagito negativamente con quattro sonniferi. Dopo che ero crollata con la faccia nel piatto. E non soltanto una volta». «Non crede che suo figlio supererà questo conflitto?». Francesca, tutte le volte che pensa al suo psicoterapeuta, finisce in questa litania di rassicurazioni in forma di domanda: non crede - non pensa - e non potrebbe forse...? Tutte le volte decide: a settembre lo molla. Almeno risparmio. Peccato che, tutti gli anni, agosto le costa una ricaduta d'incubo. Alice: è così fiera di sé, così preoccupata della sua piccola carriera appena incominciata, co-

si innamorata della sua piccola preoccupazione, della sua grande carriera. Bibi e Bibò: sono così onnivori, vogliono la prima porzione di qualsiasi cosa. La madre non li limita in nulla: dovrebbe smettere di contemplarli, e, dato che contemplare loro le gonfia l'ego, figuriamoci se smette. Carlo: è così patriarcale e patetico. Regna su quel puzzle disintegrato come se le tessere potessero incastrarsi in un quadro decente, con un senso, una dignità, un ordine. Si sente giovane e moderno, libero e trasgressivo. Le fa la corte per far ridere la sua giovane moglie, sgrida Zap come se fosse ancora piccolo, per far ridere i suoi piccoli figli. Tanto la vita è tutta una felice corsa all'indietro, si insegue sempre il passato, ciascuno a

gnò, voglio il panino con la maionese, voglio vedere i cartoni, raccontami di quand'eri piccola, voglio svegliare il bambino americano. «Il bambino americano è arrivato ieri e ha il fuso per traverso, quindi lasciatelo in pace». Francesca prepara il caffè per Johnny che è andato a correre alle sette. Lo guarda arrivare sudato, i calzoncini elastici che sottolineano il sesso: un nonno? Un atletico, moderno nonno jogger. Eppure da quando sua figlia Sally si è unita all'orgia della famiglia allargata, anche lui sembra teso. Non gli piace Woody, suo genero, un brillante broker dalle larghe spalle tatuate. Non gli piace il nipotino duenne che ha visto soltanto in occasione della nascita. Non ha la stessa leggiadra vocazione al martirio di Francesca. Vorrebbe godersi, almeno un mese all'anno, l'illusione di essere fidanzato.

\*\*\*

suo modo. «Io - accetto il modello tribù, faccio la mia parte. Nella recita sono la Grande Madre. Quella che sa cucinare. Quella che si alza per prima. Poco importa se regno su una discarica. Regina dei detriti e dei rattoppi». Johnny è innamorato proprio di questo: «La capacità che avete voi italiani di fare famiglia. Non poteva che nascere qui la mafia. Siete talmente bravi a costruirvi in Nucleo. Noi non li sentiamo così i legami: i miei figli se ne sono andati dopo il diploma a diciassette anni vivevano a seimila miglia da casa». Caro Johnny, invidioso dei difetti d'Europa. Delle anomalie mediterranee. Per loro, quello che per noi sono gli affetti e i legami di sangue, è il denaro. Qui da noi il danaro non si nomina. Eppure Zap ricatta suo padre ancora adesso. Ogni anno ad agosto gli chiede un milione, due milioni. «Pagami almeno il conto del carrozziere visto che mi hai costretto a gestire l'infelicità di mia madre!» Ma naturalmente non si dice. La famigliastra ha i suoi codici. Carlo paga. Zap ringrazia. Carlo pensa che Zap sia un profittatore. Zap pensa che suo padre se l'è cavata con poco. Alice si alza tardi. Bibi e Bibò incombono su Francesca con una serie di richieste discordanti: andiamo a fare il ba-

Francesca è una bella donna, energica e scaltra. Eppure erano stati meglio a Pasqua, lui e lei da soli, in viaggio verso i castelli della Loira: tutta quella mescolanza generazionale non fa bene. È inevitabile confrontare i corpi: i più vecchi perdono. E le anime: i più giovani le portano a fior di pelle, il rischio è di vederle evaporare sotto il sole. La sera, c'è di nuovo la luna. Non è più piena, ma un alone luminoso la fa apparire come un sole notturno. Il vino bianco, la stanchezza per aver sguisciato un chilo di gamberetti e tagliato a rondelle un chilo di zucchine, l'improvviso silenzio che segnala il cedimento dell'ultima generazione al sonno mettono Francesca di uno strano umore: Carlo, Johnny, Alice, Sally, Woody e Zap decidono che giocheranno a carte o che andranno in discoteca? Che faranno il bagno nudi a mezzanotte o che andranno a dormire con un buon romanzo? Hanno età che vanno dai ventidue ai sessant'anni. Li lega una complessa rete di ruoli: Francesca vorrebbe parlarne. Serriamente: è così antierotico tutto quel presepe trasgressivo. Nessuno osa odiare, nessuno osa amare. Tutti ridono e nessuno è sereno. Francesca si alza per sprecchiare, Sally la aiuta: la solidità della villa in riva al mare l'ha rassicurata, difficile che quella robusta e allegra donna di cinquant'anni possa togliere qualcosa a lei o a suo figlio. Le pare patetico che suo padre abbia mentito giurando che era spuntata Sophia Loren. I piatti li lava Carlo vantandosi della superiorità maschile nella lotta al persistere dell'odore del pesce.

\*\*\*

Zap, in preda ad un improvviso senso di soffocazione, decide di partire. Subito. Mette in moto la sua nuova Lancia Ypsilon accuratamente sporca e si sente subito meglio. Francesca lo prega di non correre, di telefonare appena arriva a Roma, di non farla stare in pena. Si lascia sfottere, a turno, da tutti presenti. Prova a ridere, non le viene bene. Accampa un emicrania a cui nessuno crede e si ritira in camera sua. La camera in cui ha dormito dodici estati con Carlo, sei da sola e quattro con Johnny. La tristezza la colpisce come una rivelazione, come una liberazione: posa il romanzo che ha deciso di leggere e si regala un pianto di vere lacrime, silenzioso, dolce. Sta ancora piangendo con cura, quando Carlo spalanca la porta. «Indovina chi ha telefonato?». «Chi?». Francesca si soffia il naso fingendo un raffreddore, anche se Carlo, come sempre, non le vede le lacrime (non ci è mai riuscito). «Annalisa Gribaudo, la tua amica che lavora all'Espresso. Fa un'inchiesta sulle famiglie moderne, quelle più all'avanguardia, dove c'è posto per tutti e tutti si vogliono bene. Viene qui domani per intervistarti. Non ti pare un'idea carina?». Francesca guarda Carlo in silenzio. Gli guarda le mani abbronzate, l'orologio subacqueo, i jeans a vita bassa, la felpa uguale alle felpe dei suoi figli, con i Pokémon in blu, su fondo rosso. Adesso le chiederà di condividere il suo entusiasmo. Poi dirà che, domattina, andrà a comprare del pesce. Lo dice sempre quando si attendono ospiti di riguardo. Quell'oca pettegola di Annalisa. Verrà a guardarci vivere, faremo tutti bella figura. «Beh, non dici niente?», dice Carlo. Poi dice: «Domani vado a comprare il pesce. Vado presto. Facciamo un bel fritto misto di paranza?». «Sì», dice Francesca, «Mi pare un'idea carina».

pillole di scienza

**Biotechnologie**  
Piantine fluorescenti da coltivare su Marte

I primi coloni terrestri su Marte potrebbero essere delle piantine fluorescenti. Rob Ferl, un docente di biotecnologie vegetali dell'Università della Florida, sta infatti lavorando su alcuni esemplari di *Arabidopsis thaliana*, una pianta della famiglia della senape, inserendo nel loro corredo genetico sequenze di DNA prese da una medusa. Così alterate, le piantine saranno in grado di emettere una leggera fluorescenza verdestra in presenza di particolari condizioni, come bassi livelli di ossigeno, di acqua oppure di componenti nutritive insufficienti nel suolo. I «segnali» emessi dalle piantine serviranno a far comprendere agli scienziati se è possibile, e come, coltivare vegetali sul Pianeta Rosso. Se l'esperimento avrà successo, i semi delle piante create da Ferl arriveranno su Marte con una delle prime missioni "Mars Scout", previste a partire dal 2007. (www.lancci.it)

**Da «Nature»**  
Nasce un agnello transgenico inattaccabile dallo scrapie

A quanto pare presto sarà possibile avere pecore inattaccabili dallo scrapie, l'encefalopatia spongiforme ovina parente stretta di quella che colpisce i bovini, battezzata morbo della mucca pazza. Infatti al Roslin Institute di Edinburgo (dove ha avuto i natali l'ormai famosa pecora clonata Dolly), sono riusciti a far nascere un agnellino geneticamente modificato per resistere all'attacco dello scrapie. La notizia arriva direttamente da John Clark, che ha lavorato in prima persona alla ricerca, che ne ha parlato ad Asti nel corso di un convegno internazionale sugli organismi geneticamente modificati. La ricerca, che compare sul numero di giugno della rivista *Nature Biotechnology*, mostra come in questo agnello geneticamente modificato sia stato disattivato il gene che codifica per la proteina prionica.

**scienza & ambiente**



**Cnr on line**  
Parte la campagna «reclutamento scienziati»

Parte oggi la campagna di reclutamento dei migliori scienziati mondiali da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche che ha messo a disposizione della comunità scientifica internazionale un sito internet - www.agenzia2001.cnr.it - al quale inviare le domande di finanziamento dei propri progetti per gli anni 2002-2003. L'iniziativa del Cnr rientra tra i suoi compiti istituzionali di valorizzazione della ricerca «in ambito nazionale e internazionale» e permetterà agli scienziati di concorrere ad un fondo di alcune decine di miliardi distribuiti in 30 linee tematiche di ricerca multidisciplinari: 80 mld nel 2001, 80 nel 2002 e 86 nel 2003. Le domande - che dovranno essere presentate tra il 4 giugno e il 16 luglio 2001 - sono suddivise in tre aree: progetto coordinato per più unità di ricerca, progetto giovani per le domande presentate da singoli studiosi al di sotto dei 35 anni ed un apposito progetto interventi speciali

**Geofisica**  
Mappatura dell'Antartide Italia in prima fila

Si chiama ADMAP (da Progetto di Mappatura Digitale delle Anomalie Magnetiche dell'Antartide) ed è la prima mappa unificata dell'Antartide e degli oceani circostanti, che combina tutti i dati internazionali raccolti in oltre quarant'anni di rilevazioni marine, aeree e satellitari su questo continente così remoto e inaccessibile. La prima versione di ADMAP, una collaborazione iniziata nel 1995 tra scienziati di otto paesi (Argentina, Danimarca, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia, Spagna, Stati Uniti), è stata presentata questa settimana al congresso annuale dell'American Geophysical Union in corso a Boston. tra gli autori, Massimo Chiappini dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma. Per la prima volta, con ADMAP, che raccoglie e interpreta tutti i dati raccolti a partire dall'anno 1957-58, possiamo capire il quadro generale dell'Antartide dal punto di vista geologico. (www.lancci.it)

# Un pomodoro transgenico ci seppellirà?

*Le critiche drastiche (ed eretiche) della biologa Mae-Wan Ho all'ingegneria genetica*

Pietro Greco

**i rischi**

**Le biotecnologie non sono, con ogni probabilità, la catastrofe planetaria evocata da Mae-Wan Ho. Tuttavia esiste un problema di sicurezza. In particolare delle cosiddette biotecnologie verdi, che producono organismi modificati geneticamente per l'alimentazione umana. In realtà non si tratta di un singolo rischio, ma di un insieme diversificato di rischi. Ci sono quelli di carattere socio-economico: le concrete applicazioni dell'ingegneria genetica favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura? E in che casi? A vantaggio di chi e a svantaggio di chi? Intorno a queste domande si è sviluppato un dibattito di carattere economico e politico che ha dato risposte molto diverse in e fra America, Europa e Terzo Mondo. Ci sono poi i rischi di carattere ecologico. La gran parte degli ecologi riconosce che i rischi associati alle biotecnologie non sono affatto trascurabili. Ma vanno analizzati caso per caso, nel breve, medio e lungo periodo. Una cosa è, per esempio, il rischio ecologico associato alla produzione, possibile, e alla liberazione nell'ambiente di un organismo così velenoso da essere considerato un'arma di distruzione di massa. Un'altra cosa è il rischio ecologico associato a una pianta modificata geneticamente che produce proteine largamente diffuse in natura e che è non manifesta grandi capacità di colonizzare l'ambiente circostante. Ci sono, infine, i rischi sanitari. Possono le biotecnologie arrecare danno alla salute umana? Anche in questo caso l'analisi va effettuata caso per caso. La Fao, l'agenzia che si occupa di agricoltura per conto delle Nazioni Unite, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno messo a punto dei protocolli per la valutazione del rischio sanitario associato ai vari prodotti biotecnologici immessi in commercio. Si può essere più o meno d'accordo con il rigore di questi protocolli. Ma l'unica strada percorribile per cercare di gestire il problema biosicurezza in campo alimentare è quella di rafforzare il rigore dei controlli a livello internazionale.**

L'ingegneria genetica è molto pericolosa. Tanto «che potrebbe portare alla fine dell'umanità e del mondo, così come noi li conosciamo». E questo pericolo immane, senza precedenti, non riguarda il modo come viene usata ma è nella natura stessa di questa «cattiva scienza» che si è alleata con il «grande business».

A formulare questo giudizio, il più drastico giudizio mai espresso sulle biotecnologie e, forse, su qualsiasi altra tecnica prodotta dall'uomo, non è un rozzo militante fondamentalista di qualche movimento estremista della *deep ecology*, ma una fine scienziata britannica di origine malese, Mae-Wan Ho. Un'esperta di biologia evolutiva, dotata di buone letture e di una viva intelligenza critica. Che l'ha portata spesso ad assumere posizioni minoritarie, persino provocatorie, ma mai banali. La sua critica al modello standard della biologia, il neodarwinismo, è, per esempio, rifiutata dalla maggior parte dei suoi colleghi. Ma (quasi) mai in modo liquidatorio. Mae-Wan Ho sostiene tesi ardite. Ma mai tesi insulse e mal argomentate. Per questo la sua critica, anche quando è estrema, risulta stimolante.

Per questo, chi conosce Mae-Wan Ho, sfoglierà fiducioso il suo nuovo libro, «Ingegneria Genetica», appena uscito per i tipi della DeriveApprodi (il costo è di lire 40.000). E ne resterà deluso. Già, perché non troverà solo quello che si aspetta: una costellazione di stimoli interessanti e acuti (che pure ci sono). Ma troverà che il libro cerca di affermare due tesi estreme, estreme soprattutto per un biologo evolutivo, con una capacità di argomentare insolitamente debole e insolitamente confusa. Così debole e confusa, da trasformare il libro in una sorta di boomerang per chiunque cerchi di interpretare lo sviluppo dell'ingegneria genetica con le armi della critica scientifica. Che pure sono le armi che Mae-Wan Ho dichiara esplicitamente di voler usare.

La necessità di prestare attenzione al nuovo libro della scienziata anglo-malese nasce proprio dall'urgenza di rimarcare gli errori che avverte chiunque consideri improbabile un'interpretazione del mondo solo in bianco e nero, senza sfumature. Perché questo tipo di interpretazione espone la

nostra società a seri rischi culturali, facendola oscillare tra due irrazionalismi estremi e solo in apparenza opposti: la tecnofilia e la tecnofobia. Quali sono, dunque, gli errori che la biologa Mae-Wan Ho commette? I principali sono almeno tre.

Il primo è metodologico: Mae-Wan Ho sostiene che le biotecnologie porteranno alla scomparsa dell'umanità e del mondo così come lo conosciamo. Ora non è possibile fare affermazioni predittive apodittiche che siano ipotesi scientifiche e non profezie di sapore mistico senza una robusta serie di prove a sostegno e senza una solida teoria in grado di interpretare queste prove. Quali sono le prove che lasciano anche solo intravedere la remota possibilità che l'ingegneria genetica basata sulle tecniche del Dna ricombinante possa portare (anzi, debba portare) all'estinzione dell'uomo e alla fine del mondo? E qual è la teoria che consente di formulare una previsione così impegnativa? Nel libro non ce n'è traccia.

La previsione è una mera e indimostrabile profezia.

Il secondo errore è di natura biologica. Come teorica dell'evoluzione biologica, Mae-Wan Ho sa bene che cause singole in grado di provocare catastrofi globali del tipo di quelle da lei evocate sono state piuttosto rare nei 4 miliardi di anni di storia della vita sulla Terra. Ora è possibile immaginare (non certo provare) che gli organismi geneticamente modificati possano sfuggire a ogni controllo, diffondersi nell'ambiente e modificarlo radicalmente. Ma sostenere che inevitabilmente l'ingegneria genetica distruggerà l'uomo e modifierà il pianeta è come sostenere che domani sbarcheranno sulla Terra i marziani e senza farsi riconoscere in pochi secondi ci uccideranno tutti. L'ipotesi è quanto meno improbabile.

Il terzo grave errore commesso da Mae-Wan Ho è di natura epistemologica. E, ahimè, smentisce una vita dedicata alla critica del determinismo genetico e alla ricerca delle relazioni complesse



Giuseppe Arcimboldi, «Ritratto di Rodolfo II in veste di Vertunno», 1591

che regolano l'evoluzione delle specie biologiche. Cos'è, se non un atteggiamento culturale profondamente determinista, affermare che nuove specie biologiche, artificialmente manipolate, porteranno inevitabilmente a una catastrofe ecologica che non ha precedenti nella storia della vita?

L'insieme di questi gravi errori cancella d'incanto gli stimoli più significativi che Mae-Wan Ho dissemina nel suo libro. Come, appunto, la critica a quel determinismo genetico che accompagna la cultura con cui molti uomini di

scienza e molti uomini dei media interpretano lo sviluppo impetuoso delle nuove biotecnologie. E l'attenzione che la scienziata richiama sulla connessione sempre più stretta tra scienza e industria. Una connessione che, certo, non è e non può essere definita «diabolica». E che tuttavia crea problemi nuovi sia al modo di lavorare degli scienziati che alla società nel suo complesso e che, pertanto, sono degni di essere dibattuti. Già, ma dibattuti con lo spirito critico e quella capacità di cogliere le infinite sfumature del reale (verrebbe da di-

re, la complessità) che dovrebbe caratterizzare il modo di argomentare degli scienziati e degli intellettuali in genere. Perché se la discussione perde la definizione di dettaglio e si polarizza tra l'ingegneria genetica «intrinsecamente pericolosa» di Mae-Wan Ho e l'ingegneria genetica «intrinsecamente generosa» della propaganda Monsanto, non perdiamo solo lo spessore culturale del dibattito. Perdiamo la capacità di governare in modo democratico l'ingegneria genetica e ogni altra tecnica prodotta dall'uomo.

Un progetto russo-americano cerca di evitare l'estinzione del più grande felino del mondo studiando le sue abitudini, ma anche fornendo agli abitanti della foresta buoni motivi per proteggerlo

## Economia ed ecologia. Insieme per salvare la tigre siberiana

Cristiana Pulcinelli

Un tempo erano ben protette. Al contrario delle loro cugine indiane, nepalesi, thailandesi, le tigri siberiane non sembravano minacciate. Altre volte jungla e foresta venivano distrutte, altrove i cacciatori di frodo avevano accesso facile ai loro rifugi. Ma in Siberia, il felino più grande del mondo era al sicuro, grazie a un habitat praticamente inaccessibile e alle leggi sulla protezione degli animali che in Unione Sovietica, dove si trovava il 90% della popolazione delle tigri siberiane, erano molto severe.

Poi, alla fine degli anni Ottan-

ta, le cose sono cambiate. L'Unione Sovietica si è dissolta, i confini si sono aperti, così come le strade commerciali. Contemporaneamente i fondi per la protezione degli animali venivano tagliati drasticamente e le risorse naturali della foresta venivano vendute. Tutto ciò ha aumentato la presenza dell'uomo nelle foreste, ma soprattutto ha reso più facile l'accesso ai bracconieri, a caccia della pelle e delle parti del corpo di tigre richieste dalla medicina tradizionale asiatica. Risultato: la popolazione di questa specie è stata dimezzata in pochi anni. Una stima del 1985 parlava infatti di 400-500 esemplari, mentre oggi non se ne contano più di 200. Un numero esiguo? Si-

curamente, ma senza il lavoro sul campo di un gruppo di scienziati forse delle tigri siberiane oggi non ci sarebbe che il ricordo.

Nel 1991, Maurice Hornocker, un biologo americano famoso per i suoi lavori sui leoni del nord America, fondò il Progetto Tigre Siberiana, una cooperazione tra scienziati americani e russi per salvare il salvabile. A quell'epoca le tigri erano una cinquantina. Innanzitutto gli scienziati hanno avviato un programma per studiare i felini delle cui abitudini si sapeva poco e niente. La radio-telemetria ha permesso di seguire gli spostamenti della popolazione. Inoltre, convinto del fatto che salvare le tigri volesse dire salvare il loro habitat, i ricer-

catori hanno cominciato a studiare tutti gli animali che interagiscono con le tigri e che vivono nei loro stessi luoghi: orsi bruni, orsi neri, lupi, linci, leopardi Amur... Ma la cosa più interessante del Progetto Tigre Siberiana è l'aver intrecciato gli aspetti scientifici della questione con quelli economici. In sostanza, i ricercatori si sono accorti che, per salvare le foreste, le tigri e tutte le altre specie animali e vegetali che in esse vivono, si dovevano cercare delle alternative economiche da proporre agli abitanti della regione.

Il fatto è che negli anni passati non esisteva un mercato fuori dalla Russia per i prodotti della foresta, ha spiegato Hornocker in

un'intervista uscita su Environmental News Network, un sito che si occupa di ambiente. Non c'era motivo per tagliare più alberi di quelli che servivano per costruire le case e riscaldarsi. Gli animali che venivano cacciati erano i cinghiali e i cervi, per cibarsene. Le economie dei villaggi dipendevano dal commercio di funghi, ginseng, miele selvatico, erbe medicinali. «Quando le multinazionali sono arrivate e hanno cominciato a tagliare gli alberi - ha spiegato Hornocker recentemente - tutto questo è sparito. Sono rimaste le foreste distrutte e i fiumi secchi. La Regione si è impoverita. In questa situazione siamo arrivati noi e abbiamo iniziato programmi pilota

in un paio di villaggi al confine della riserva. Quello che proponevamo era un ritorno all'economia familiare». Una nuova economia che, però, si richiamava all'antico. Il programma ha funzionato bene, tanto che altre comunità hanno chiesto di far parte del progetto. «Un buon programma di conservazione delle specie ha bisogno di un'economia locale forte: la gente deve capire che salvare le tigri è più conveniente che ucciderle», ha commentato lo scienziato americano. La strada, tracciata in Siberia, è quella di una nuova collaborazione tra ecologisti ed economisti che riesca ad assicurare l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile. Chissà che non porti lontano.

**A TORINO  
FESTA PER  
L'AMBIENTE**

«Connect with the World Wide Web of Life», collegati alla rete globale della vita. È il tema della giornata mondiale dell'ambiente che domani si svolge a Torino. Nel novembre dello scorso anno, l'Unep, il programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, ha annunciato ufficialmente che quest'anno la sede ufficiale del Wed, il World Environment Day, sarebbe stata la città italiana. Coerentemente con il tema scelto, però, la giornata si celebrerà anche in altre parti del mondo: a L'Avana (Cuba), nella provincia di Nunavut (Canada), a Nairobi (Kenya) e a Huế (Vietnam). La scelta dell'Unep è stata un riconoscimento del ruolo svolto dalla provincia di Torino nelle precedenti edizioni, ma anche dell'impegno dimostrato nei confronti delle problematiche ambientali, ha sottolineato Mercedes Bresso, presidente della Provincia. Ma le iniziative non si concentrano in una sola giornata: Torino è al centro di una serie di eventi, partiti il 27 maggio e che si concluderanno il 10 giugno, il cui comune denominatore è la rappresentazione della connessione tra sviluppo dell'uomo e equilibrio del mondo naturale. Tra le manifestazioni, segnaliamo: la «Biennale Internazionale dell'eco-efficienza», che si compone di una serie di seminari e incontri su come sia possibile coniugare le esigenze di competitività dei prodotti e dei servizi con gli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale e dell'utilizzo efficiente delle risorse; la presentazione dei risultati della ricerca scientifica sulle minacce agli ecosistemi del nostro pianeta dal titolo «Millennium Ecosystem Assessment», coordinata dal World Resource Institute in collaborazione con l'Onu; «Terra Animata», rassegna di video d'artisti proiettati a Piazza Castello; la «Conferenza dei presidenti delle regioni italiane», che ha come obiettivo la definizione di un protocollo d'intesa Stato-regioni per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto sulla riduzione dei gas serra. Inoltre, ricordiamo la «Gesì» (E-Sustainability Initiative) che mette in risalto le potenzialità dell'industria delle telecomunicazioni per la risoluzione di alcune delle più incalzanti problematiche ambientali del nostro millennio e che dovrebbe portare alla firma di un accordo mondiale sulle telecomunicazioni per il quale le società del settore si impegneranno ad adottare politiche socialmente e ambientalmente sostenibili. Con la «Global 500 Awards», invece, si premiano persone e organizzazioni che hanno realizzato progetti particolarmente importanti per la protezione dell'ambiente.

lunedì 4 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

I RACCONTI DEL NONNO

Anche la memoria delle piccole cose è importante. Ci dice da dove veniamo, chi siamo. E con questo spirito che nasce il concorso «Il racconto del nonno». Al concorso si partecipa inviando un racconto elaborato da una storia sentita da piccoli o da una novella raccontata da un vecchio di famiglia. Le informazioni sul concorso sono reperibili all'indirizzo [www.laterradeiracconti.it](http://www.laterradeiracconti.it) (e-mail: [concorso@laterradeiracconti.it](mailto:concorso@laterradeiracconti.it)) o possono essere richiesti a La terra dei racconti c/o Comune 06040 Vallo di Nera (PG), tel. 0743 616 146, 0743 616 333, fax 0743 616 143.

concorsi

narrativa

## PENT, ABILE NARRATORE DELLA SCONFITTA E DELLA SPERANZA

Andrea Carraro

Sergio Pent - da valente censore di narrativa italiana e straniera su *Tuttolibri*, *Diario* e anche sul nostro giornale - di libri deve averne letti parecchi. E questo suo romanzo lo dimostra ampiamente. Fin dalle prime pagine si avverte infatti una disinvoltura nella lingua e nella retorica narrativa da scrittore già consumato, benché questo sia quasi un esordio (a parte due romanzi usciti in sordina precedentemente: *La cassetta dei trucchi* e *Le nespole*). In altre parole l'autore piemontese è ben lungi dal mostrare quegli «impacci» stilistici che sono caratteristici di molte opere prime. Un altro particolare che salta subito agli occhi è la vocazione affabulatoria dell'autore, il suo insaziabile gusto nel raccontare. Pent non è minimamente interessato agli sperimentalismi del linguaggio o ai giochi

combinatori: la sua è una letteratura eminentemente realistica, che si affida in modo quasi esclusivo alla concretezza e alla verosimiglianza del racconto, senza mai cedere ad alcuna tentazione edonistica o manierista. Il romanzo racconta in parallelo la storia al presente del protagonista narrante e il suo passato - un passato nel quale si specchiano i fallimenti di un'intera generazione, quella degli anni Settanta: «Furono gli anni in cui lo spirito permissivo esplose a livello sociale preparò la strada all'appiattimento di questi ultimi respiri di fine secolo. (...) si sceglieva inconsciamente la bandiera di un qualunque in cui la morte decretata dalle scale dei valori (...) offrì semplicemente la licenza sociale di agire indisturbati ai trafficoni e agli arrivisti». L'autore ci racconta tutto ciò con un tono tuttavia non

drammatico, casomai tragicomico, nel quale sono compresenti ironia e autoironia, e anche una vena vagamente malinconica. Al fallimento universitario, si assommano disfatte materiali, morali, sentimentali e anche familiari (il rapporto con il padre, chiamato beffardamente «Il Ragioniere», per quanto descritto con accenti paradossali e grotteschi, si rivela triste e tragico). La storia al presente racconta invece l'incontro del protagonista ormai quarantenne con uno strano personaggio, il gigantesco, eccessivo, pantagruelico pellegrino russo Piotr Mikhailovich, che lo trascina in una folle impresa *on the road* per realizzare un suo sogno libertario e utopistico. È bene non rivelare al lettore - per non sciuparne la sorpresa - i particolari di questo rocambolesco viaggio automobilistico, al quale partecipa anche il figlio

ritardato del protagonista, Daniel. Basterà dire che durante questo viaggio, Piotr Mikhailovich rievcherà il suo passato nella Russia sottomessa alla tirannide feroce e ottusa dello stalinismo, infilando una serie di ritratti efficaci fra i quali spicca quello del padre, «rivoluzionario utopista fattosi letteralmente a pezzi», come dice il risvolto di copertina, per il suo popolo oppresso. A lettura ultimata, resta un'impressione di incompiutezza, di caducità, in gran parte dovuta, credo, alla figura non del tutto risolta del protagonista, verso il quale l'autore mostra, a conti fatti, un'eccessiva benevolenza.

Il custode del museo dei giocattoli di Sergio Pent Mondadori pagine 309, lire 32.000

# Tre italiani stregati da New York

## Il soggiorno di Parise nella Grande Mela nei Sessanta. Negli stessi anni la città affascinò anche Pasolini e Calvino

Filippo La Porta

Provate a immaginare tre scrittori italiani a New York, e proprio in quegli anni '60 in cui si affacciava da noi un modello di consumi «americano». Parise, Calvino, Pasolini si innamorano perdutamente, ciecamente della Grande Mela, e ne parlano con entusiasmo infantile, come i molti turisti italiani di oggi, che tornando dalla metropoli americana ripetono tutti quasi ipnotizzati: «Ti dà un sacco di energia...». Una città elettrizzante o piena di grazia o con una luce che ricorda Venezia, una città dove si vorrebbe vivere l'intera esistenza. Con la pubblicazione di *New York* di Goffredo Parise (Rizzoli, pagine 125, lire 26.000, cura e introduzione di Silvio Perrella) - articoli, lettere e corrispondenze del 1961 e poi del 1976 - forte è la tentazione di confrontare queste pagine con gli altri mini-reportage di Pasolini e di Calvino dello stesso periodo, per esemplificare altrettanti atteggiamenti diversi di fronte alla modernità

«Elettrizzante e piena di grazia» La metropoli americana è un luogo dove lo scrittore vorrebbe vivere l'intera esistenza

(e anche come involontario autoritratto morale). In realtà i tre scrittori, in questo caso, si assomigliano molto più di quanto si possa immaginare. Certo, restano differenze radicali di approccio, di interessi, e, conseguentemente, di stile. Per Parise, scrittore olandese, l'America è fondamentalmente un odore, per Calvino, scrittore ipersensibile, un colore («il color parcheggio... colore saporoso e sfumato del benessere» che unifica l'intero paese e poi «il colore della povertà», che è «rosso bruciato» come i fabbricati di mattoni...). Mentre Pasolini, nel bel ritratto della Fallaci, ci appare «piccolo, fragile, consumato dai suoi mille desideri, dalle sue mille disperazioni» e poi vagabondo solitario, intrepido per le viuzze più

buie e insidiose di Harlem. Se Calvino viene sedotto dal luccichio tecnologico, dall'elettronica allora nascente («le memorie elettroniche sono le macchine più belle del mondo: cascate di fili di vario colore...»), e i matematici che riempiono di formule le loro lavagne «sono un'immagine dell'umanità futura...»). Parise si immerge, un po' divertito e un po' atterrito, nell'universo in espansione della pornografia, vera sconfitta storica di Lutero, che pretendeva troppo dagli uomini, con la foga e il rigore di tutti gli scismatici. Però alla fine tutti e tre provano la stessa, identica attrazione per la gente di colore, sia sul piano politico (per Calvino i giovani che acclamano Martin Luther King «sono quelli per cui ancora la democrazia degli Stati Uniti è una realtà vivente») e sia su un piano di vitalità carnevalesca (il Martedì Grasso di New Orleans, i locali da ballo, gli abiti colorati...), di «salute» esistenziale e di eros diomisiaco («sono loro l'avvenire, gente sana, senza malanni... schiene dritte, occhi meravigliosi e labbra che ancora gustano il sapore erotico e primitivo del bacio...» - Parise). Il loro

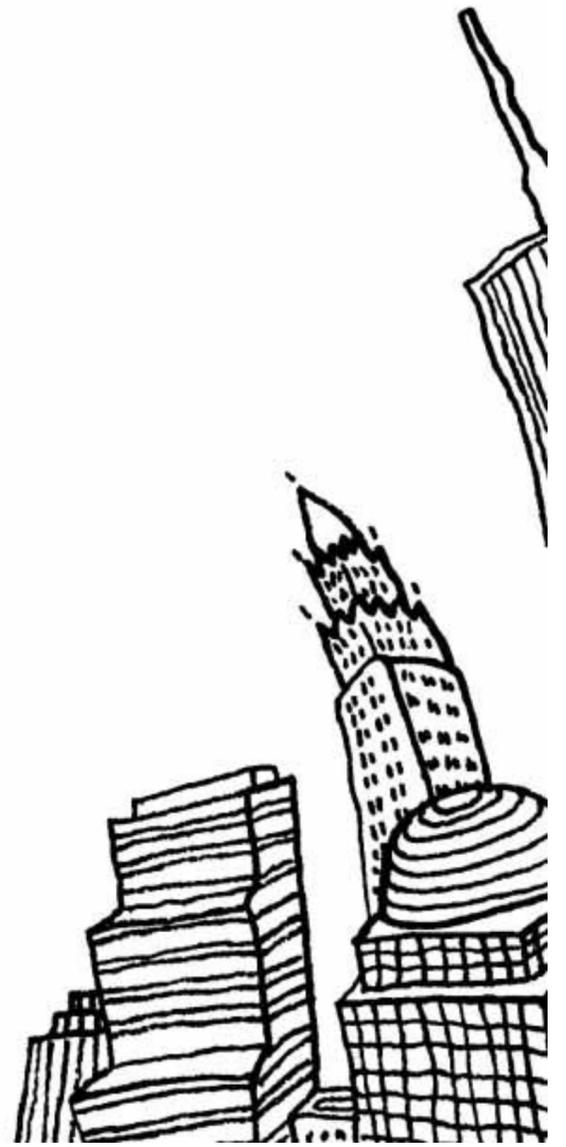
sguardo è insieme affascinato e respinto dalla variegata fenomenologia dell'*american way of life*. Qui un Pasolini insolitamente pre-corsaro non cede a tentazioni predicatorie e, alla ricerca di un'America «sporca, infelice e violenta» (Fallaci) scopre invece la magia della metropoli e «la più bella sinistra del mondo». Calvino, occupato a registrare con *understatement* e precisione entomologica i minimi segnali della realtà, si mostra inaspettatamente commosso di fronte al comportamento delle ragazze nere di Montgomery, che di fronte a razzisti insultanti e minacciosi, semplicemente lo schivano serene e dunque li «cancellano». E anzi forse la preoccupazione sugli effetti potenzialmente devastanti della società dei consumi viene formulata con maggiore lucidità dal Parise degli anni '70, ma senza alcun moralismo. Se è vero che consumare (ovvero comprare ben oltre il necessario) consuma gli esseri umani, li priva della libertà di scelta e dunque della dignità, è anche vero, secondo lo scrittore veneto, che la corsa ai consumi è comprensibile in un paese come gli Stati Uniti (per l'assenza di radici, per la difficoltà di relazioni), ma lo è molto di meno da noi, benché la chiesa abbia ormai rinunciato ai suoi ideali di povertà. Parise parla in proposito di un contagio, di «una specie di lebbra degenerativa dei caratteri nazionali» appunto dopo il cosiddetto boom. Ma quello che davvero colpisce in queste sue pagine è la lingua, quel mix prodigioso di prosa diaristica, narrativa, saggistica - un filone in cui si comincia a intravedere il vero tesoro nascosto della nostra tradizione letteraria. Immagini smaglianti, epifanie improvvise e rivelatrici: un grattacielo in rovina alla Bowers come «un immenso cadavere di Gulliver lasciato a marcire sulla strada», un revolver arrugginito sotto un ponte deposto da un ignoto omicida (suicida?) o la Louisiana «grande medusa di muschio, molle, dolce e gonfia di odori», quella pubblicità della Volvo dove però il muro dietro, coperto di graffiti,



Goffredo Parise. A destra un disegno di Matteo Pericoli

«è infinitamente più civile della scintillante automobile».

Parise avverte per lettera un suo amico - nel '61 - di sentirsi quasi perseguitato dalla «frenesia delle negrette». Così anche Calvino, quasi negli stessi termini. Ma al contrario di lui (che letteralmente scappa da una festa, intimidito dalla bellezza delle donne di colore, dalla loro «fisicità robusta, prorompente, sovrachian-tes») Parise si fida temporaneamente con una di loro, Anne, «meravigliosa divinità primitiva, tutta liscia e oleosa» passeggiando con lei teneramente nel vento notturno. Tra l'infatuazione di Pasolini per la mitica purezza del movimento e la curiosità «laica» di Calvino verso il mondo dei computer e dei diagrammi oggi ci sentiamo più vicini allo sguardo onnicomprensivo di Parise, eterno adolescente innamorato, osservatore simpatico e onesto (che alterna ebbrezze a delusioni), che non ha mai paura di apparire banale. E forse ci sentiamo più vicini perfino all'attrazione paradossale, vagamente esotica o decadente, che lo scrittore prova verso quell'irrealità, quel disperante «vuoto» americano, nel quale per un momento desidera smarrirsi, «naufra della Storia», libero dalla Politica e dalla Morale e «dai impegni di affetti»...



Massimo Onofri

Non c'è dubbio: quella di Gian Carlo Ferretti è stata davvero *Una vita ben consumata*, come recita il titolo della bella autobiografia di recente congedata per i tipi dell'editore Nino Aragno. Il catalogo è presto fatto: militante comunista; giornalista e responsabile della Terza pagina de *l'Unità*, a partire dal 1958, in anni politicamente caldissimi, nonché redattore, dopo l'abbandono del quotidiano nel 1968, in una rivista aziendale d'una casa farmaceutica, *Tempo medico*, sindacalista degli scrittori; collaboratore di quotidiani, da *Il Corriere della Sera* a *Il Manifesto*, e di prestigiose riviste come *Belfagor*, *Paragone*, *Nuovi Argomenti*, *L'Indice*; importante dirigente degli Editori Riuniti; infine, dal 1987, docente universitario di letteratura moderna e contemporanea. Per non dire d'una sterminata bibliografia equamente ripartita tra una più tradizionale produzione di storia e critica della letteratura, ed un'innovativa attenzione alla storia e critica dell'editoria, che ha spalancato ai lettori territori davvero inesplorati.

Ce ne sarebbero di motivi per ritenersi più che appagati: ed in effetti Ferretti, estensore equilibratissimo di queste «Memorie pubbliche e private di un ex comunista» - così si legge nel sottotitolo -, sa lasciarsi andare, di tanto in tanto, al sereno sentimento d'un lavoro ben svolto, con passione e dedizione, un sentimento che suscita sempre, nel lettore, un che di corroborante, unitamente alla percezione di un'intelligenza che, nel corso degli anni, e in un Paese che diffida delle idee, ha saputo davvero educarsi alla salute. Eppure, l'onestà di fondo ed una sincerità che

Giornalista, editore, storico della letteratura: le memorie pubbliche e private di un ex comunista ingiustamente dimenticato

## Ferretti, l'intellettuale anti-intellettuale

sono tutt'uno con un elegante riserbo, non impediscono al critico d'abbandonarsi a considerazioni come questa, di lucidissimo e amaro bilancio. Vale la pena di riportarla quasi per intero: «E tuttavia, se ripercorro l'ultimo ventennio circa con occhio impietoso, ritrovo tutta una continuità di segnali particolari su un tendenziale calo di fortuna, in entrambi i campi da me frequentati: assenze del mio nome in convegni, studi e bibliografie (italiani e stranieri) sul versante critico letterario, e sottovalutazioni, misconoscimenti e dimenticanze di certe mie priorità e anticipazioni sul versante editoriale. (...) Diventa difficile allora capire, ripercorrendo la lunga autoanalisi che ho condotto fin qui, se le mie contrastate fortune si possano o debbano attribuire alla mutata direzione dei miei studi, o al cambiamento della mia condizione intellettuale e politica (e di potere), o a una mia indipendenza polemica non gradita, o a mie carenze teoriche e metodologiche. Me ne è venuta qualche frustrazione, lo confesso, e mi sono chiesto più volte se l'attenzione di miei scritti o di convegni da me organizzati per figure di dimenticati, come Alberto Mondadori, Carlo Cassola, Niccolò Gallo o Lucio Mastroratti, non sottintendeva qualche implicazione autobiografica».

Le cose stanno veramente così? La lamentata invisibilità degli ultimi anni è un fatto davvero dimostrabile? Per mio conto, a suffragare queste ipotesi, non posso che fare autocritica, se è ve-

ro che nel mio *Ingrati maestri* (1995), una militante e polemica storia della critica novecentesca, ho citato Ferretti solo di passaggio: positivamente certo, ma con un accenno troppo magro a quello che, assai limitatamente, definivo il lavoro del sociologo della cultura. È proprio così, quell'invisibilità averlo agito anche su di me: altro che mero lavoro di sociologia culturale, quello di Ferretti. Bastava dare un'occhiata anche rapida ai titoli per rendersene conto: e non penso ai pur decisivi ed eterodossi *Il mercato delle lettere* (1979) e *Il best seller all'italiana* (1983). Mi riferisco piuttosto a tre libri che mi paiono decisivi per capire il modo di lavorare dello studioso e dello storico della letteratura, le specialissime intersezioni culturali che ha saputo guadagnare allo sguardo critico, l'integrità e l'ampiezza della ricerca, la paziente decifrazione dei documenti ben oltre i vincoli della filologia, il particolare umanesimo con cui ha saputo superare tanto l'isolazionismo snobistico dei letterati, quanto la parzialità degli scienziati sociali nella ricostruzione d'un profilo intellettuale.

Questi libri sono *Le capre di Bikini* (1989), su Calvino giornalista e saggista, *L'editore Vittorini* (1992), ove vengono sfatati molti dei luoghi comuni ancora in circolazione su questo intellettuale editore (mettiamo la questione, tutt'altro che pacifica, del rifiuto

del *Gattopardo*, che rifiuta non fu, se non per la sola collana sperimentale einaudiana dei «Gettoni»), nonché l'ottimo *Poeta e di poeti funzionario*. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni (1999). I risultati, anche dal punto di vista del metodo, sono notevoli: nel mentre Ferretti s'interroga sul rapporto necessario tra quel libro e quella particolare casa editrice, abbattendo ogni steccato tra cultura e industria, noi entriamo nella vita mentale di questi scrittori proprio al crocevia in cui una certa idea di letteratura, un'ossessione di poetica divengono, per ciò stesso, un progetto culturale ed editoriale, un modo d'organizzare il lavoro intellettuale. S'è detto di grandissimi intellettuali-editori, ma Ferretti non poteva trascurare il mondo degli editori-intellettuali. Penso al geniale Alberto Mondadori che,

insieme a Giacomo Debenedetti, inventò il Saggiatore: è del 1996 la curatela delle quasi novecento lettere di questo editore, accompagnate da circa tremila note e da un'introduzione-ritratto di circa centosessanta pagine. Ma bisognerà citare pure l'indispensabile libro anche antologico che è *Officina. Cultura, letteratura e politica negli anni '50* (1975).

Il lavoro di Ferretti non è stato da meno nel campo precipuamente letterario e militante, a partire da un libro abbastanza originale, nonostante il ti-

to *Letteratura e ideologia* (1964), che avrebbe invece dovuto chiamarsi *L'idillio e la rivolta*, dedicato a Bassani, Cassola e Pasolini il quale autore, di fatto, accompagnerà il critico in tutti gli snodi decisivi della sua carriera: ricordo soltanto *Pasolini: l'universo orrendo* (1976), dove Ferretti riprende il discorso a partire da *Poesia in forma di rosa*. In quest'ambito, il suo libro più rappresentativo resta, comunque, *La letteratura del rifiuto* (1968, ma accresciuto nel 1981), perché, se per un verso ne qualifica gli interessi, rivolti ai processi di trasformazione della società non solo culturale ed al ruolo degli intellettuali (caratterizzati tutti da un'alta tensione ideologica ed un notevole livello d'autoconsapevolezza critica: da Vittorini a Pavese e Brancati, da Calvino a Cassola e Fenoglio, da Pasolini a Roveri e Testori, da Sereni a Volponi, da Debenedetti a Gallo, da Giudici a Raboni), per un altro ne rivela ascendente ed influenze, tutte giocate tra passione ed ideologia, e cioè tra la più generale riflessione gramsciana e certe sollecitazioni di critica della cultura, generosamente militanti, che provenivano da alcuni dei nostri scrittori più politici - lo si dice in un senso trascendentale - come Fortini, soprattutto quello di Verifica dei poteri, Pasolini e Calvino.

Siamo, come si vede, ad un bilancio tutto a credito: per un critico che avrebbe dovuto avere di più, quanto a riconoscimenti, di quel che ha avuto.

Un punto mi pare particolarmente rilevante: la biografia di questo saggista, date certe premesse, avrebbe potuto profilarsi come la tipica vicenda d'un intellettuale organico: ed ha invece i tratti, da sinistra, d'uno dei percorsi più liberi e laici della storia della cultura italiana di questi ultimi quarant'anni. Non per niente, la parte dell'autobiografia che involge i rapporti col partito comunista è particolarmente succosa. Ferretti, né nostalgico vetero-comunista, né pentito voltgababano, non ha reticenze, giudica tutti i suoi direttori a *l'Unità*, da Lajolo a Tortorella ed Alicata, racconta censure, ricostruisce l'entourage di redattori e collaboratori, tra i quali, in quegli anni, è passato molto del meglio della cultura italiana: cosa non da poco in un Paese dove un raffinatissimo letterato può permettersi il lusso di definirsi comunista «di specie eretica», magari aggiungendo pure il segno zodiacale, senza prendersi la briga di spiegare il senso del sostantivo né quello dell'aggettivo. Apprendiamo così, dentro un'impetosa sincerità, anche le ragioni private profonde di quella scelta politica, per un partito che, insieme ad «un'esperienza eroicamente trasgressiva», sapeva anche offrire tutti i conforti di «un'istituzione eminentemente protettiva», ad alto rischio di conformismo, dunque, per i suoi adepti.

Questo per dire che *Una vita ben consumata* non è un libro scritto solo a giorno, il giorno dell'intelligenza e della cultura, ma spirito con grande discrezione anche sul versante notturno della propria vicenda privatissima: come testimoniano le molte e belle pagine dedicate alla famiglia. Ne ricaviamo un efficacissimo contravveleno all'egotismo e all'egocentrismo tipico e secolare dell'intellettuale italiano.

# La politica non è governo: è linguaggio

IAIN CHAMBERS\*

Spesso la durezza di una sconfitta permette di chiarire più a fondo la situazione in cui ci si trova. Spinto dall'atmosfera della campagna elettorale e dai risultati del 13 maggio, vorrei aprire una finestra sul modo in cui questo momento è stato visto e vissuto, suggerendo che esiste un problema di proporzioni storico-culturali che si estende ben oltre gli schieramenti politici attuali.

La recente e condivisibile critica di Nanni Moretti verso le strategie istituzionali di Fausto Bertinotti, dove la purezza ideale (o meglio, idealistica) di una certa politica approva la bastonatura dell'attuale centrosinistra, potrebbe servire ad avviare un discorso più serio ed articolato sul senso del «politico» nel mondo odierno.

La speranza che un governo rispetchi completamente la politica di un partito o raggruppamento, sia della sinistra sia della destra, è stata storicamente completamente screditata dalle esperienze del totalitarismo.

Allora, se la politica non può e non dovrebbe pretendere di realizzarsi despoticamente nell'istanza del governare, che cos'è?

Forse la politica, essendo un discorso dove la vita nella sua complessa composizione differenziata di storie e di memorie cerca casa, è un linguaggio che precede ed eccede il momento formale del governare.

C'è una distinzione tra lo spazio istituzionale del governo e i discorsi politici che investono e vanno ben oltre tale spazio.

Nei decenni recenti abbiamo imparato dalle donne, da tutti coloro che non sono bianchi, dagli esclusi del mondo, che esiste un senso della politica che va dalla questione dell'identità sessuale alle rivendicazioni di giustizia sociale: tutte quelle configurazioni dei desideri storici, etici e culturali che non trovano subito posto nella macchina governativa.

La politica come proiezione storica, culturale ed etica è sempre destinata ad eccedere la sua espressione formale negli atti del governo o nei programmi dei partiti.

Se esistono delle politiche al di là delle possibilità immediate del governo, allora la scelta di voto non dovrebbe essere guidata tanto dalla speranza di trovare la complessità della politica racchiusa nella parte vincente di chi va a governare quanto di cercare la garanzia che lo spazio della politica può continuare a fare pressione, interrogare ed interrompere la pratica formale del governare.

È il mantenimento di questo spazio, e non solamente l'espressione del voto popolare, che si chiama democrazia.

In questo senso, domenica 13 maggio presentava una scelta molto limpida e molto semplice da compiere. Coloro che parlano nel nome della democrazia e che non hanno rispettato il senso profondo di questa scelta hanno storicamente ed eticamente contribuito ad una situazione in cui la democrazia verrà meno.

Il passaggio da un senso della politica completamente racchiusa in se stessa (questa è una politica che già sa tutto e a cui manca solo il potere di realizzarsi) ad un senso della politica che si presenta come una sfida aperta, irriducibile ai rapporti di potere di un singolo partito o governo, richiede un radicale ripensamento culturale.

Sarebbe qui che una vera politica di sinistra, che crede fermamente nella democrazia, dovrebbe formarsi. Ma si deve registrare che questa svolta culturale richiederebbe anche una profonda critica della stessa formazione culturale della sinistra.

Una politica sempre volta verso se stessa è una politica provinciale (è anche in questo senso che Bertinotti si trova nella stessa

compagnia di Fini, Bossi e Berlusconi); essa può prevedere solamente la propria ricchezza mentre dissemina una povertà pubblica.

L'uscita da questo provincialismo verso un senso democratico della politica, ed un'etica della conoscenza che non si ferma al livello del potere, fa parte di un'educazione e impegno intellettuale in cui le scuole ed università italiane si trovano in prima linea.

La scuola, già oggetto di revisionismo storico e sotto la minaccia di una riforma bloccata, forse non è stata mai messa in condizione di proporre questo senso civile e democratico del sapere, e forse nemmeno l'Università. Forse.

Ma al di là dei limiti reali di un basso impegno governativo e finanziario verso l'educazione e la ricerca in tutti questi anni, resta il problema della formazione culturale di coloro che tramandano la conoscenza e i saperi, formando le prossime generazioni di studiosi e cittadini.

La mia esperienza dell'Università italiana, maturata in più di un ventennio d'esperienza diretta, è quella di una struttura molto gerarchica, poco democratica e, per certi versi, non sempre educativa.

Ci sono delle eccezioni individuali, dei cambiamenti, delle aperture, ma si tratta, anche quando la retorica è di «sinistra», di una struttura culturale profondamente conservatrice nel suo

agire e nei suoi linguaggi, e profondamente marcata dall'assenza di dibattiti culturali nel suo assetto istituzionale: siamo tutti uguali, tutti bravi, nessuna differenza tranne quelle settoriali proposte dalle diverse «scuole» ed indirizzi «scientifici».

Si continua ad offrire il «sapere» in un rapporto unilaterale, come se fosse un bene fisso e stabile, garantito dalla continuità storica dell'autorità istituzionale ed i suoi professori. Spesso non si tratta di una conoscenza critica ma di un sapere burocratico, da manuale.

In tutto questo un dibattito serio sulla cultura italiana moderna e contemporanea continua a mancare.

Dopo Gramsci, Pasolini e For-

tini (di solito trattati come delle figure marginali nella cultura istituzionale), i tentativi di far avviare un discorso analitico ed interdisciplinare, per esempio nel campo umanistico con gli «studi culturali» che altrove hanno generato una serie notevole di analisi critiche della modernità, aprendo dei percorsi nuovi, sono visti con sospetto e snobbati. Comunque, anche nell'università c'è in atto una riforma, certamente discutibile, e modificabile, ma che sintomaticamente ha incontrato una notevole resistenza nel corpo accademico; perciò anch'essa corre il rischio di essere rivista dal nuovo governo.

Certamente, si ha ogni diritto di resistere ad una proposta di cambiamento, ma visto che l'università non si è mai mostrata in grado di riformare se stessa, si ha l'impressione che questa resisten-

za è motivata più da un desiderio di mantenere uno status quo locale (e perciò provinciale rispetto al resto dell'Europa) e conseguentemente di chiudersi nell'autorità precedente invece di sperimentare un nuovo spazio critico.

La democrazia richiede una conoscenza critica, altrimenti resta un gioco di opinioni. Se le istituzioni che hanno il privilegio di promuovere questa possibilità non sono in grado di fornirla, la democrazia reale verrà meno. Forse è l'approfondimento della questione culturale, invece della questione politica, che manca in questo scenario; certamente, dato l'esteso conservatorismo del quadro culturale attuale, lì c'è ancora tutto da giocare.

\*Professore ordinario di Letteratura Inglese Istituto Universitario Orientale, Napoli

Maramotti



la lettera

## Sinistra, il programma c'è. Però manca il progetto

Michele Magno

Caro direttore, sogno un congresso unito nel rilancio delle ragioni della sinistra in Italia (non solo nell'Ulivo), e non diviso, al contrario, da impazienze strumentali, personalismi, giochi di potere del gruppo dirigente. Gruppo dirigente a cui va chiesto un impegno e un atto di responsabilità collettiva.

Si tratta, infatti, di garantire sul serio un confronto limpido, non richiesto dai «soltiti noti», in cui gli iscritti contino davvero, che valorizzi le energie e le competenze concultate dalla logica delle correnti e della leadership. Mai come in questo passaggio così delicato della pur giovane storia dei Ds le questioni dell'assetto dei vertici e della forma-partito vengono dopo. Prima bisogna offrire qualche punto fermo al dibattito delle prossime settimane. L'indicazione, in primo luogo, sulla scorta di un'analisi non improvvisata e non recriminatoria della nostra sconfitta elettorale, almeno dei lineamenti essenziali di un progetto alternativo a quello della destra.

Sono convinto, infatti, che forse abbiamo costruito negli ultimi anni un programma, come elenco di cose da fare, ma non ancora un progetto, che è un'idea della società nazionale nelle sue connessioni con la civiltà europea di cui vogliamo essere parte integrante. Qui c'è un orizzonte culturale da riconquistare, da cui dipende in buona misura l'identità della sinistra riformista e il senso della sua appartenenza alla famiglia del socialismo europeo.

Mi riferisco al rapporto tra lavoro e politica, che nella nostra esperienza più recente è arrivato alla rottura di una concezione della politica radicata nella trasformazione del lavoro.

Nella vicenda del socialismo, del resto, non ci sono stati il comunismo e la socialdemocrazia. C'è sempre stato anche un socialismo libertario che rivendicava più uguaglianza nella distribuzione del reddito, ma innanzitutto più libertà e più autonomia del lavoro.

Personalmente ho pochi dubbi sulla necessità di una nuova costanza della sinistra che non ignori il cambiamento radicale del lavoro nella transizione del fordismo all'economia della conoscenza. La ricerca di una relazione più attiva e consapevole con questo tipo di mutamento sociale, in cui spesso (anche da parte del sindacato) si scambiano le regole giuridiche e contrattuali del lavoro con la sua natura e i suoi contenuti inediti, è tutt'altro che in contrasto con la formazione di maggioranze politiche di centrosinistra.

La questione, in definitiva, è quella del profilo e della rappresentatività del blocco sociale che deve promuovere e sostenere la modernizzazione del paese. Altrimenti, il rischio per i Ds è quello di diventare una forza marginale nelle aree più sviluppate, e di mera «testimonianza democratica» nel Mezzogiorno, con il grosso dei lavoratori dipendenti, dei disoccupati e dei pensionati sempre più affascinato dalla sirena populista di Berlusconi.

Apriamo una discussione a tutto campo, dunque, sulle scelte di rinnovamento programmatico, ideale e politico di tutta la sinistra italiana. Nel sollecitarlo con vigore sta la funzione insostituibile dei Ds, anche per evitare che nei loro confronti, con il passare del tempo, si manifesti l'attenzione che solitamente si riserva ai brontoloni innocui. Insomma, democratici di sinistra? Brava gente!

### Atipiciachi di Bruno Ugolini

## TULLIA ARCHEOLOGA SENZA RIMPIANTI

L'archeologa bolognese Tullia si presenta nella mailing list (atipiciachi@mail.cgil.it) cercando di infondere speranza. È una che non ha mai conosciuto un posto fisso, è atipica da sempre. Ha cominciato nel lontano 1987 a collaborare nel mondo dei Beni Culturali. Non c'era altra scelta: o partecipava ad un concorso ogni 10 anni, per una decina di posti, con migliaia di contendenti, o rimaneva atipica. È da rilevare il fatto che non rimpiange, dopo 14 anni, il posto fisso. Tullia, semmai, vorrebbe trovare il modo per vedere riconosciuta una retribuzione adeguata e una professionalità acquisita. Nonché diritti e tutele oggi ancora assenti. Ora ha incontrato la mailing list e ha incontrato il Nidil (nuove identità lavorative) di Bologna, dedica parte del proprio tempo al sindacato. Con qualche primo risultato, come quello di costringere il Ministero dei beni culturali a monitorare e censire tutte le collaborazioni sul territorio nazionale. Quasi 60 mila individui, prima sconosciuti. La Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, da due anni a questa parte utilizza i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Un piccolo passo, ma Tullia crede e spera nel sindacato: «La fatica sarà tanta, ma siamo sempre di più e non siamo da soli».

Un sindacato che, certo, avrebbe bisogno d'essere stimolato a muoversi assai di più, nel tentativo di organizzare i nuovi lavori. Anche perché stanno nascendo, alla sua sinistra, piccoli concorrenti. Scopria-

mo così che a Roma, se abbiamo ben capito nel centro sociale Rialto, è nata, non sappiamo con quanto successo d'iscritti e di risultati concreti «Una camera del lavoro e del non lavoro» dedicata soprattutto agli atipici. Uno slogan, a dire il vero, rubato un po' alla Cgil. E che è stato anche il titolo di un libro di Fausto Bertinotti quando faceva il dirigente sindacale («La Camera dei lavori», appunto). Una dizione che, comunque, ha un suo fascino. Così come lo ha la lunghissima piattaforma elaborata da questo gruppo che, però, bisogna dirlo, assomiglia non ad una carta rivendicativa sindacale, ma ad un elenco dei desideri. C'è dentro di tutto. Un'organizzazione seria, invece nell'attività sociale, ma anche in quella politica - deve saper scegliere, per essere credibile. È vero che c'è stato qualcuno nelle recenti elezioni che ha cercato di promettere il paradiso a tutti: tute blu e lavoratori della new economy, operai, pensionati, imprenditori, commercianti, ricchi ed indigenti. Ma la sinistra deve imitare la ricetta populista, inseguire tutti i ceti? O invece deve scegliere i soggetti sociali cui rivolgersi?

Esperienze positive d'organizzazione in questo nuovo pianeta del mondo del lavoro, ad ogni modo si fanno sentire. Ho letto, ad esempio, un'indagine ospitata da un giornale pugliese. Era raccontata la

storia di Giuseppe, 51 anni, operaio "saldomontatore", interinale, cioè «affittato» quando occorre.

Lui è stato un detentore del posto fisso, oggi è un "atipico". Lavora sette mesi l'anno, quando la produzione «tira». E sostiene che quelli come lui sono molto contestati dalle agenzie interinali. Giuseppe è uno dei 35 lavoratori interinali iscritti alla Nidil. Sono circa tremila in Puglia, ha spiegato Fulvio Massarelli, coordinatore Nidil. Hanno tesserato 66 persone tra interinali, CoCoCo, consulenti o figure simili. C'è però un problema specifico per gli interinali. Quelli che entrano nel sindacato poi rischiano d'essere malvisti dalle agenzie interinali, messi da parte.

Una scommessa non facile, dunque. Ed ecco Eric sulla mailing list polemizzare con coloro che innalzano lo slogan «Tana libera tutti: pensa a te stesso che agli altri ci penseranno loro». E aggiunge: «Se pensiamo di farcela da soli, siamo degli illusi». La scelta sarebbe, insomma, tra considerare gli atipici come una «lucente nuova razza di superiori che non temono nulla e combattono per la libertà dell'individuo», oppure esseri umani che «affrontano i problemi e che cercano di costruire le risposte che ancora non ci sono».

www.brunougolini.com



cara unità...

### Il lavoro, i valori l'operaio e il padrone

Giorgio Boratto

Una riflessione sul lavoro e valori. Lavoro e valori, tre fonemi quasi intercambiabili per un mondo che si trasforma. Il lavoro ha assunto valori riconosciuti al di là della sua reale accettazione: il lavoro può diventare tutto. Perché uno studia da avvocato, medico, ingegnere? Per guadagnare più soldi. Ovvio. Per gli attori o giornalisti, vale forse solo il detto: «Sempre meglio di lavorare». Naturalmente scherzo. Si studia e si scelgono certi lavori nient'altro che per il bisogno di fare soldi. Con questa logica che abbiamo assimilato tutti, cosa può spingere a fare certi lavori, definiti degradanti, se non l'accettazione di una propria condizione di bisogno? Di miseria e inferiorità? Andare a lavorare in una miniera, in una fonderia, non può essere perché animati da nobili intenzioni come qualcuno lo vanta per i medici, ma per una questione di sopravvivenza. Questo lavoro così concepito per paradosso ci ha tolto il lavoro: è il lavoro della logica di mercato e non della ricchezza per tutti. Il lavoro come forma di auto stima e dignità è diventato strumento di sopravvivenza o di privilegio. Mettiamo il dott. o avv. davanti al nome indicando una professione quale riconoscimento sociale: ci

siamo inventati una identità in un rapporto di lavoro. Oggi si è arrivati, per paradosso, anche a chi si presenta come Presidente Operaio. Ma chi è oggi l'operaio? O meglio, esiste ancora l'operaio? Sì, esiste: non è più classe ideologica; ma esiste in quanto condizione, in quanto lavoratore tipico - ora che si parla sempre più di lavoratori atipici. Gli operai sono i dipendenti salariati; oggi sono i giovani diplomati, gli indistinti tecnici, gli specializzati vari, i sottoposti a capi e capetti in una organizzazione del lavoro che dietro a neologismi inglesi riporta a nuovo, il vecchio sfruttamento del lavoro.

Ora il Presidente Operaio sposa il decalogo della Confindustria. Il costo del lavoro e la flessibilità sono da sempre i chiodi fissi degli industriali; ma mai come oggi abbiamo una flessibilità selvaggia attuata con lavori interinali, contratti di formazione insieme a salari sempre più bassi. Eppure tutto continua ad appiattirsi; tutto è una marmellata, dove i valori vengono triturati e, oggi forse, sarebbe facile avere un Operaio Presidente con le stesse idee di un Presidente Operaio: è la cultura omogeneizzata. Infatti, anche gli operai votano Berlusconi. Ho visto un'immagine del Presidente Operaio Berlusconi, con l'orologio sopra il polsino - un vezzo da nuovi ricchi - copiato dall'Avvocato Agnelli; l'ho visto fare anche ai nuovi operai...c'è da perdere la speranza; io mi auguro sia solo per un momento. Ma ci sono ancora gli operai, portatori di solidarietà e nuovi valori? Io penso di sì, può esistere allora una società ed un lavoro dove ognuno fa quello che immagina invece di produrre cose che si hanno già? Produrre cose che ci arricchiscono tutti veramente? Se ci interrogassimo su quali cose ci servono davvero si potrebbe decidere di farle un po' per uno insieme. Il resto si potreb-

be immaginare e fare, senza avere il bisogno di nessun Berlusconi. Di nessun padrone. Il resto sarebbe vita.

### «Figli e vittime di questo mondo»

Dimitri

Cari compagni, sono Dimitri ho 21 anni e scrivo dalla provincia di Livorno, una zona dove grazie al cielo la sinistra è ancora forte e l'avanzata del cavaliere molto limitata. Vorrei innanzitutto ringraziare tutta la redazione, i giornalisti e chi collabora per questo giornale, assolutamente il nostro giornale, capace di rappresentare una sinistra vivace, critica e attenta, ancora fortemente legata ai principi di giustizia, solidarietà e uguaglianza che che sono sempre stati il cardine della propria lotta politica. Il merito più grande di questo giornale secondo me è però un altro: RIUSCIRE A TRASMETTERE PASSIONE per la politica, invogliare le persone a fare qualcosa per trasmettere i nostri ideali e i nostri valori agli altri, perché la diversità tra noi (sia come DS che come ULIVO) e la cosiddetta casa delle libertà (ma quali???)ci sono e sono enormi soprattutto per quanto riguarda temi come la tutela dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, delle donne, il concetto di giustizia, il rispetto della costituzione e della legge in generale, la tutela dello stato laico, il rispetto per tutte le persone indipendentemente da che lingua parlino o in quale religione credano («siamo tutti figli e vittime di questo mondo» diceva De André); Berlusconi fa paura ma i nostri cuori e la nostra passione possono molto più dei suoi

soldi.

### Gli errori del '68

Pimo

Ero mercoledì 30 maggio tra i più di 10 mila giovani presenti al concerto dei Radiohead all'Arena di Verona. Mentre ne attendevo l'inizio ho aperto l'Unità e letto le tante pagine dedicate ai problemi del maggior partito della sinistra italiana. Un partito a caccia di una nuova identità, di una nuova identificazione sociale, alla ricerca di una base perduta. Mi è venuto allora spontaneo pensare alle infinite carenze di un partito che non da spazio ai giovani, che non sa capire le esigenze di quelli che sono i futuri cittadini e dirigenti d'Italia. Se tante persone trovano modo di unirsi per ascoltare della musica e riescono a fondere le loro singole identità cantando all'unisono una canzone, perché un partito come i D.S. non riesce a trovare nella forza dei propri valori un'unità interna che si allarghi a tutta la sinistra? Purtroppo oggi questa mi sembra una domanda retorica, troppe lotte intestine, voglia di potere, spartizione di poltrone e i giovani si allontanano. Si allontanano perché non si sentono rappresentati, perché preferiscono sentirsi accomunati dalla musica che dalle feste nazionali di partito divenute delle enormi fiere per vendere auto. Di politica ne vediamo sempre meno e sempre meno ci è permesso di partecipare a dibattiti che ci riguardano. I valori non li abbiamo ancora fortunatamente persi, ma non crediamo più in questo partito. Dateci la possibilità di appropriarci di un ruolo che ci appartiene, non fate gli stessi errori del '68 e del '77, questa volta non vi daremo una prova d'appello!

«Esaminiamo gli errori compiuti. Alle sinistre occorre una svolta profonda, o si ridurranno a forze residuali»

«L'alleanza di centro-sinistra, nelle forme nuove che si sono create, è il presente e deve essere la prospettiva futura»

**I PUNTI CHE APPAIANO INCONTROVERTIBILI**

1. Sull'esito delle elezioni politiche appaiono chiari alcuni punti.

1) c'è stata una sconfitta dell'Ulivo  
2) la sconfitta è stata assai inferiore a quello che sognava la "Casa delle Libertà" soprattutto per quanto concerne i voti contati nei collegi uninominali di Camera e Senato. Netta è stata invece la sconfitta in seggi sia alla Camera che al Senato

3) le elezioni comunali sono state un successo rilevante della coalizione, conseguito attraverso la tenace ricerca della convergenza di tutti gli elettori del centro e della sinistra e dei riformismi vari

4) c'è stato un successo elettorale della Margherita che se si tradurrà in una fase politica rappresenterà un fatto nuovo positivo della geografia politica italiana

5) le forze della sinistra considerate nel loro insieme hanno conseguito una grave sconfitta, che le pongono ai minimi storici dell'intera storia repubblicana.

Da questi cinque elementi di analisi conseguono due questioni essenziali:

a) l'alleanza di centro sinistra, nelle forme nuove che si sono create, è il presente e deve essere la prospettiva futura delle forze riformiste.

Non esistono Alternative vincenti.

b) Le sinistre devono dare vita ad una svolta profonda nelle loro politiche, pena la riduzione progressiva a formazioni residuali nel panorama italiano. Il calo di consensi elettorali sia per i Ds che per Rifondazione Comunista è stato grande in su tutto il territorio nazionale.

Per compiere questa svolta è indispensabile una disamina vera degli errori compiuti senza "paura di farsi male" e senza ricercare elementi consolatori o dettati solo da forza maggiore; tale ricerca va favorita dal gruppo dirigente nazionale e locale che deve indire al più presto un congresso straordinario senza preconstituire gruppi di autotutela e senza annegare il tutto in una discussione superficiale di carattere generale, scarsamente "analitica" nell'ottica dell'italico adagio "tutti responsabili nessun responsabile".

Alla ricerca è auspicabile si aggiunga quella delle altre forze politiche del centro sinistra, dal partito di Di Pietro e da Rifondazione Comunista dato che il futuro dell'Italia, ormai è evidente, non dipende solo dalla forza dei Ds, anche se su di essi pesa ancora la maggiore responsabilità sul futuro e della alleanza di centro sinistra.

Per Rifondazione che perde voti, seggi ed è una concausa della sconfitta generale, non può non esserci una analisi severa sulla prospettiva e sulle politiche fatte.

Occorre decider subito un nuovo governo del Partito per la fase interlocutoria.

Si aprirà una fase nuova anche rispetto alle componenti o correnti interne ai Ds. Non può esservi nulla di cristallizzato a schemi interpretativi che riproducano scontri oscuri ed ambigui del recente passato.

**ERRORI DEL GOVERNO E DELLA MAGGIORANZA**

**1. RITARDO PACCHETTO SICUREZZA**

Devono essere indicate con precisione le responsabilità per aver fatto trascorrere due anni fra quando fu presentato il pacchetto sicurezza (governo D'Alema) a quando è stato approvato in fine legislatura e fuori tempo massimo rispetto alla conclamata centralità del problema della sicurezza.

Per mesi abbiamo subito un attacco costante, enfatico, terrorizzante senza opporre nulla sul piano legislativo.

**2. IL RAPPORTO CON GLI INSEGNANTI**

È stato gestito al limite del totale autolesionismo il rapporto con gli insegnanti. Si è riusciti ad unificare tutti i sindacati di categoria della scuola contro il governo che poi ha dato il più alto aumento salariale di tutti i 50 anni della Repubblica, dopo un devastante sciopero generale.

Qui mi pare che ci sia una responsabilità precisa del Ministro De Mauro, ingente l'impegno e persona per bene ma politi-

# «Ds, per una ricerca comune senza paura di farsi male»

DINO SANLORENZO\*

camente debole. Ma forse la responsabilità non è solo sua. Devastante è stato nell'opinione pubblica l'annuncio del suo futuro ritiro.

**3. SULLA RICERCA SCIENTIFICA**

È stato un errore del governo (i Verdi) e del Partito (silenzio), aver subito le posizioni oltranziste contro la libertà della ricerca scientifica che ha portato centinaia di scienziati contro il governo e contro la sinistra (Ds). Così non si capisce come i Ds abbiano potuto accettare l'immagine data dal governo di assecondare la campagna terroristica sulla mucca pazza sulle carni ed anche sul latte, condotta dal ministro Pecoraro Scario, contro le normali, legittime scientificamente motivate informazioni del Ministro della Sanità Prof. Veronesi, non solo sui temi citati ma su altri aspetti fondamentali della laicità dello Stato. Devastante è stato l'annuncio del suo ritiro dalla funzione di ministro per evidente insufficienza di convinzione nella azione collegiale di un governo segnato da continue tensioni ed incomprensioni.

È stato un errore la posizione massimalista assunta dal Ministro Bordon sui danni degli elettromagnetismi fino alla minaccia della crisi di governo (a 10 giorni dal voto).

Alla soluzione finale di accordo con lo Stato del Vaticano si poteva giungere sen-

za la strumentalizzazione elettorale di un ministro interessato ai voti (presunti) rispetto alla qualità dell'azione di governo.

**4. LA CANDIDATURA DI GALLIOLI**

È risultata incomprensibile la decisione del Presidente del Partito di candidarsi solo nel collegio di Gallipoli.

Ovviamente la scelta gli è stata contestata prima di tutto in Puglia (dove il risultato del Partito è stato particolarmente insoddisfacente). Non si riesce a capire quale danno avrebbero avuto i Ds, se D'Alema fosse stato presentato nel proporzionale e in qualunque altro posto utile. Non è pensabile che se avesse capeggiato il proporzionale in qualche lista, il Partito non avrebbe avuto dei voti in più.

Più in generale è apparsa una latitanza evidente di una parte del gruppo dirigente nazionale dalla direzione della campagna elettorale.

**GLI ERRORI DEI DS**

Quali questioni?

Ha detto giustamente il compagno Veltroni che l'analisi autentica deve riguardare gli ultimi 5 anni, non solo l'ultimo periodo.

Il gruppo dirigente nazionale dei Ds ha ammesso qua e là di aver commesso errori. Non si è mai capito con chiarezza quali

siano stati e di chi sia stata la responsabilità. Non si può fare un congresso straordinario senza avere risposte precise a questioni altrettanto precise che vanno sottoposte a tutti gli iscritti del Partito.

Premesso che non possono essere sottaciuti i risultati ed i successi conseguiti dai vari governi del centro sinistra (risanamento economico, diminuzione della disoccupazione, riduzione del costo del lavoro) e varie riforme importanti (scuola, burocrazia ed altro) rimane da spiegare perché se questo giudizio è giusto, alla fine si sono perse le elezioni.

Poiché se è ormai comunemente accettato che Berlusconi ha vinto per aver realizzato l'unità di tutte le forze disponibili del centro destra perché così non è avvenuto nel centro sinistra, mentre ciò non è avvenuto nel ballottaggio delle comunali?

A questa ed altre domande deve trovare risposta il dibattito all'interno del partito, con l'indicazione (e questo è un punto indispensabile delle diverse responsabilità) non solo nostre.

**1. LE ELEZIONI REGIONALI**

È stato un errore aver scelto di combattere le elezioni regionali (nella illusione, anzi nella certezza di vincerle) sul terreno dello scontro finale sulla questione del governo nazionale con il risultato di perdere l'una e l'altro. Qui è chiara la responsabilità

del compagno D'Alema mentre è oscura la scelta di rivolgersi all'aggancio dei radicali senza la minima certezza che questi accettassero, con il brillante risultato di annullarli e di perdere la possibilità che attirassero voti di centro destra.

**2. CONFLITTO D'INTERESSI**

È stato un errore capitale quello di non avere varato una legge adatta a colpire il conflitto di interessi, ad approvarne una alla Camera, a modificarla al Senato poco tempo prima dello scioglimento della legislatura senza che nessuno rispondesse del perché fosse trascorso un così grande lasso di tempo fra la prima approvazione e la seconda radicale modifica al Senato. Senza, peraltro, approvare nulla di decisivo nei due rami del Parlamento. La critica ai Ds è unanime. È stata colpa nostra? Vi sono altre responsabilità? E di chi?

**3. LEGITTIMITÀ DEMOCRATICA DEI GOVERNI DI CENTRO SINISTRA**

È stato un errore non aver dato vita, da parte dei Ds o dell'Ulivo, ad un movimento di opinione pubblica in grado di contrastare sin dal suo sorgere (e comunque dopo le elezioni regionali) le pretese del Polo di dichiarare la illegittimità di tutti i governi (dopo quello Berlusconi) con un attac-

co pesantissimo alla figura del Presidente della Repubblica che avrebbe quindi tollerato ed assistito anni di illegittimità democratica. Non si è fatto niente, né come l'Ulivo, né come Ds.

**4. "NON CRIMINALIZZARE BERLUSCONI"**

Si è creata una frattura politica e psicologica sulla questione assurdamente agitata della "non criminalizzazione del Cav. Berlusconi" e con l'argomento ridicolo che la sua legittimazione deriva dai voti che il personaggio è riuscito da anni a procurarsi. Come se i voti cancellassero la scelta, i fatti e il giudizio politico non giudiziario, sulle sue oscurità di comportamento, sui suoi interessi e la loro gestione spregiudicata.

**5. PERCHÉ?**

Nei cinque anni dal governo Prodi al governo Amato (passando per i governi D'Alema) perché gli iscritti, (la totalità degli iscritti), non sono mai stati consultati su niente, ferme restando le prerogative, i compiti e le responsabilità degli organismi dirigenti?

Le assemblee congressuali sono state utili ma forse l'opinione degli iscritti poteva essere utile sui singoli aspetti rilevanti delle scelte politiche dei Ds.

Di chi sono le responsabilità per la disastrosa gestione della crisi dell'Unità arrivata alla sua estinzione in un mare di debiti. Quale credete sia stata l'impressione derivata in migliaia e migliaia di elettori dal fatto che il principale dei partiti di governo non è stato capace di gestire il suo giornale? Perché la riedizione dell'Unità (che ha avuto un grande ruolo nel determinare una nuova aggiornata partecipazione alla campagna elettorale) è avvenuta così tardi?

**6. I CONTI CON LA STORIA**

Nessun esponente del gruppo dirigente ha provveduto a condurre un esame serio, approfondito, sul passato dal quale il Pds prima e i Ds poi derivano. Soprattutto su quello che era stato il riformismo del Pci, di cui tutti hanno approfittato senza rivendicarne l'eredità. È potuto così succedere che compagni che avevano considerato un insulto il solo assumere l'aggettivo di socialdemocratico o riformista, sono diventati improvvisamente dirigenti europei della socialdemocrazia.

La ricerca è stata fatta invece da storici seri ed autorevoli (Bongioanni, Salvadori, Agosti, Tranfaglia ed altri), ma i conti con il passato non sono stati fatti mai se non con dichiarazioni parziali e con il taglio di qualsiasi radice con il passato del movimento operaio.

**7. LE DUE PRESUNTE ALTERNATIVE**

Malgrado la sollecitazione continua a chiarire la direzione di marcia del Pds e dei Ds rispetto a due prospettive discusse (partito democratico o partito socialdemocratico) si sono lasciate convivere le due suggestioni (si, perché nessuno ha mai approfondito cosa e come si possa dar vita a l'una o l'altra delle prospettive) come apparente disputa da lasciare crogiolare per la divisione di potere a gruppi di dirigenti ristretti e spesso avulsi da qualsiasi struttura democratica sia del Pds che dei Ds.

**8. DESISTENZE**

I Ds hanno fatto liste civetta perché le faceva anche il Polo.

È stato fatto un calcolo di quanti collegi si sono persi con le liste civetta e quanti l'Ulivo ne avrebbe conquistati se Rifondazione non si fosse presentata?

Quale fu il punto di rottura?

**PRIME CONCLUSIONI**

Penso che solo dopo aver dato risposte precise a queste e altre questioni politiche che implicano responsabilità si potrà discutere di ricostruzioni future, dal basso, dall'alto, di fusioni, federazioni costituenti, ecc. ecc.

Penso che solo dopo esserci chiariti le idee su queste questioni si potrà parlare di nuovi gruppi dirigenti, nazionali, regionali e locali.

\* Direzione Provinciale Federazione di Torino



la foto del giorno

Sessantacinquemila spettatori hanno assistito all'evento musicale organizzato per tre giorni a Nuerburgring, in Germania, affollandosi in particolare per ascoltare musicisti come Radiohead, Alannis Morissette, A-Ha o Limp Bizkit.

**cara unità...**

**Festa della Repubblica ma io ho dovuto lavorare**

**Chiara**  
Egregio Direttore,  
Sono una quarantatreenne indignata poiché il 2 giugno Festa della nostra Repubblica migliaia di lavoratori hanno DOVUTO lavorare, me compresa.  
Il nostro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sarà a conoscenza della poca considerazione che si è avuta della sua decisione di ripristinare una festa, che per me donna di sinistra delusa dagli ultimi catastrofici eventi, è assai importante? Non riesco a capire come possano comuni o provincie sentirsi autorizzati a non rispettare il volere del nostro Capo dello Stato. Vorrei sottolineare che sono dipendente di una cooperativa che non solo ha deciso di far lavorare i suoi dipendenti il 2 giugno, ma che lo scorso anno ha ritenuto opportuno aprire alcuni dei suoi supermercati il 1° MAGGIO Festa dei Lavoratori. Ho paura di pensare a quello che potrebbe ancora capitarci.  
Mi piacerebbe che questa lettera fosse letta non solo da lei come direttore di un giornale per me così importante, ma

anche da tutti coloro che dal giorno in cui L'UNITÀ è tornata a ravvivare le edicole del nostro PAESE, hanno potuto ricominciare a leggere alcune verità che da qualche tempo ci venivano negate.  
Penso che solo da una testata così in vista come la sua, anche il nostro stimato Presidente possa sapere che in molti siamo rammaricati da determinate posizioni politico-sociali.  
Certa di un suo interessamento verso questo problema le porgo i migliori auguri per le sorti del NOSTRO giornale e un ringraziamento per quel che riuscirà ad ottenere.

**Trieste, il candidato dell'Ulivo si chiama Federico Pacorini**

Per una spiacevole sequenza di refusi, nell'articolo pubblicato ieri, 3 giugno, a pagina 6, il candidato sindaco si è visto cambiar nome, e Giulio Tremonti è diventato Giuliano. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**I Unità**

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano  
FAC (area): Siles S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serem S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato)  
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana 27 - 39126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI  
Alessandro Dalai  
Francesco D'Ettore  
Giancarlo Giglio  
Andrea Manzella  
Marianina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996841

AREE:  
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89  
Tel. 02 509961 - Fax 02 50996423  
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Valle d'Aosta  
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 581 6188  
• LIGURIA: Via Spadolini  
16121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010 5958502 - Fax 010 5385337  
• VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MAIOTTA: Via E. Mattei, 10  
31021 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 832189 - Fax 049 830989  
31010 Udine Via Enrico di Colaninno, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 481243  
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Via della Pubblica  
40189 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2901030 - Fax 051 2908228  
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A  
Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112  
• MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl  
47021 Foggia Via S. Maria Via C. Arca, 8  
Tel. 0544 68181 - Fax 0544 680984  
30180 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578950  
Pubblicità Locale: 30180 Firenze Via C. Minzoni, 8  
Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051  
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est  
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8701511 - Fax 06 87531939  
40121 Napoli Via del Mito, 45 scala A piano 3 - Int. 8  
Tel. 081 4107711 - Fax 081 435096  
08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 60481 - Fax 070 615885

La tiratura dell'Unità del 3 giugno è stata di 170.401 copie

# ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

**Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:**

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

**Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl. Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma. Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472**

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84

5 numeri per settimana  
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana  
Lire 185.000, euro 95,54

*Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri oppure,  cinque numeri per settimana  
 Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri oppure,  cinque numeri per settimana  
 Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon  
 Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale

al seguente nome:

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

Ecco i miei dati:

nome cognome \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

tel \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

titolo di studio \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile \_\_\_\_\_

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.*